

l'Unità

1€ | Venerdì 18
Settembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 255

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Esco tutti i giorni, faccio da scorta a materiali e persone. Purtroppo la mia famiglia guarda i telegiornali ma sono tranquilli quando mi sentono tranquillo. Per fortuna ci sono internet e il telefono. Caporal maggiore Giandomenico Pistonami, ucciso nell'attentato di ieri a Kabul, l'Espresso 14 luglio 2009

PERCHÉ?

KABUL

Rispondono:

- Massimo D'Alema
- Pietro Ingrao
- Gino Strada
- Fabio Mussi
- Antonio Di Pietro
- Fabio Mini

→ ALLE PAGINE 4-15

Stampa in lutto La manifestazione slitta al 3 ottobre

L'annuncio della Fnsi dopo la strage. Bossi ripete: tutti a casa. La Russa furibondo, il premier dice: non ancora → ALLE PAGINE 10-11



SILVIO STORY

La vera storia del premier
La Banca Rasini, origine di tutti
i miracoli → ALLE PAGINE 29-31

IN LIBRERIA

Gian Carlo Caselli

LE DUE GUERRE

Perché l'Italia ha sconfitto
il terrorismo e non la mafia



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



**UMBERTO
DE GIOVANNANGELI**
Inviato

Umberto de Giovannangeli

L'editoriale

Lo sforzo di capire

Lo sforzo di capire. Di andare oltre il dolore, la rabbia, le lacrime in memoria di quei ragazzi in divisa massacrati a Kabul. Capire. È il modo migliore per onorare la memoria dei nostri, davvero nostri, soldati che impegnati al fronte. Un fronte di guerra. Una guerra che non conosce confini. Che non fa distinzione tra obiettivi militari e civili. Una guerra che non è stata certo voluta né dichiarata dai soldati impegnati nella stabilizzazione dell'Afghanistan. Quella guerra, è bene ricordarlo oggi, è stata scatenata da uno dei regimi più feroci, oscurantisti, che quella devastata area del mondo ha conosciuto: il regime dei Talebani. Le facili ricette non aiutano a capire. Dobbiamo a quei ragazzi uno sforzo di serietà. Che è l'esatto contrario del vestire i panni consunti di «falchi» e «colombe». Esiste, deve esistere, un'alternativa praticabile tra il continuare come se nulla fosse successo e imboccare la via di fuga.

A l'Unità, Massimo D'Alema, che ben conosce il dossier afgano da ex ministro degli Esteri, indica una strada difficile, ma percorribile. Se solo se ne ha volontà politica. Una sola missione sotto egida Onu, sul piano operativo, e poi un impegno condiviso, di Europa e Stati Uniti, per realizzare una Conferenza internazionale allargata ai Paesi confinanti, potenze decisive per far marciare davvero un processo di stabilizzazione.

Potenze quali il Pakistan, l'India, la Cina, l'Iran. Alla Casa Bianca c'è un presidente che punta sul multilateralismo: l'Afghanistan è il banco di prova più impegnativo per realizzarlo. Sul campo. Solo così è possibile ridare un senso vero, concreto, a quell'essere, sentirsi, «soldati di pace» che ispira l'azione quotidiana dei giovani in divisa impegnati in quel martoriato angolo del pianeta.

Andarsene sarebbe una catastrofe. Ma non riflettere sugli errori del passato-presente vorrebbe dire chiudere gli occhi di fronte ad una realtà angosciante, drammatica. Perché siamo lì, quali sono le finalità, ed esse giustificano il tributo di sangue che stiamo pagando: Antonio Di Pietro rilancia sulle pagine del nostro giornale questi interrogativi. Che non vanno lasciati senza risposta. Così come non possono non lasciare il segno, nel cuore e nella mente, le considerazioni di uno dei padri nobili della sinistra italiana: Pietro Ingrao.

L'Italia è in guerra, ammonisce Ingrao, senza ammetterlo. E senza ricordare che c'è un articolo, l'11 della Costituzione, che su questo tema, cruciale, dice cose importanti, mette paletti che non possono essere divelti, senza capirne le ragioni, se ragioni davvero esistono. Capire, per l'appunto.

Capire le ragioni di un pacifismo del fare, duro nelle denunce e nobile nella pratica di una solidarietà concreta: il pacifismo di Gino Strada e di Emergency. Capire per uscire fuori dal pantano afgano. Uscire, non fuggire. Perché la fuga è una non soluzione. Serietà. Coesione. È ciò che un Governo dovrebbe mostrare, almeno di fronte al massacro di Kabul. Le uscite di Umberto Bossi, le risposte imbarazzate e imbarazzanti del Cavaliere, annullano questa speranza. Ma non la volontà di capire. E di cambiare.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Scudo spaziale addio Obama archivia l'era Bush



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Biotestamento, il Tar bocchia l'alimentazione forzata



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Rifiuti speciali, in Sicilia un'altra mega-discarica abusiva



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Manovra, il governo cerca 4 miliardi

PAG. 23 ■ ITALIA

Dell'Utri, Ciancimino non testimonierà

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Raccontare ha il respiro della voce

PAG. 40-41 ■ CINEMA

Torna il caro vecchio Woody Allen

PAG. 46 ■ SPORT

Lauda: Formula Uno? Un periodaccio



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Anziani al volante

Il 90 per cento degli incidenti stradali non è dovuto a stramaledetti giovani ubriachi, pieni di ecstasy o di cocaina, che tornano a casa all'alba dopo una discoteca ma a stramaledetti vecchi che verso le 3 del pomeriggio escono dai loro garage e fanno una prudentissima sortita in centro.

Sono irritati, quasi ciechi, sordi e con riflessi da galline livornesi. Morale: fanno delle stragi! Che fare? Per ora si è pensato di sottoporre questi disgraziati a esami speciali. Esame della vista: devono saper leggere i nomi delle strade a 300 metri di distanza. Esame dell'udito: chiusi in una cabina di vetro isolata acusticamente, con una di quelle cuffie usate sulle portaerei americane, devono riconoscere le seguenti parole: luccio, liscio, piscio, biscia, uscio.

Dopo i 95 anni con in testa un casco da palombaro le parole sono: birba, garba, barba, torva, zorba, orba e furba.



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Oggi ci vorrebbe Kurt Vonnegut. Anche prima di oggi



Cari Lettori, in segno di rispetto per i soldati italiani e per i civili caduti in Afghanistan, la mia rubrica osserva un minuto di silenzio (che posso farci? Questa non è una partita di calcio). Un minuto di silenzio è la cosa più inutile e retorica dell'universo dopo le poesie di Bondi (acc... mi è scappata), a meno che non lo si trascorra leggendo Kurt Vonnegut. Oggi ci si interroga su come trovare una via d'uscita dall'Afghanistan. È sempre complicato trovare una via d'uscita dalla guerra. Billy Pilgrim, il protagonista di «Mattatoio n. 5», ne ha in mente una: riavvolgere il nastro. «Ma non si può, anima bella!», dirà Giuliano Ferrara. No, certo, non si può tornare indietro

nel tempo e non serve a niente leggere oggi Kurt Vonnegut. Bisognava leggerlo prima. «Vista a rovescio da Billy, la storia era questa: gli aerei americani, pieni di fori, feriti e cadaveri decollavano all'indietro da un campo di aviazione in Inghilterra. Sopra la Francia, alcuni caccia tedeschi li raggiunsero volando all'indietro e succhiarono proiettili e schegge dagli aerei e dagli aviatori. Lo stormo, volando all'indietro, sorvolò una città tedesca in fiamme. I bombardieri aprirono i portelli del vano bombe, esercitarono un miracoloso magnetismo che ridusse gli incendi e li raccolse in recipienti cilindrici di acciaio, e sollevarono questi recipienti fino a farli sparire nel ventre degli aerei.

C'erano ancora degli americani feriti e qualche bombardiere danneggiato. Sopra la Francia, però, i caccia tedeschi tornarono ad alzarsi e rimisero tutti e tutto a nuovo. Quando i bombardieri tornarono alla base, i cilindri di acciaio furono tolti dalle rastrelliere e rimandati negli Stati Uniti, dove c'erano degli stabilimenti impegnati giorno e notte a smantellarli, a separarne il pericoloso contenuto e a riportarlo allo stato di minerale. Cosa commovente, erano soprattutto le donne a fare questo lavoro. I minerali venivano poi spediti a specialisti in zone remote. Là dovevano rimetterli nel terreno e nasconderli per bene in modo che non potessero più fare male a nessuno». ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



La missione in cifre

2.800 militari italiani sono dislocati in Afghanistan. I più si trovano nella regione di Herat.

1.000 soldati del nostro contingente sono nell'area di Kabul.

21 vittime italiane in Afghanistan dall'inizio della missione sino a ieri.

42 paesi partecipano con le loro forze alla missione internazionale Isaf

64.500 truppe straniere sono complessivamente operanti sul territorio afgano



Il luogo dell'attentato sulla strada dell'aeroporto di Kabul

→ **Sei parà della Folgore** uccisi e quattro feriti sui blindati attaccati da un terrorista in auto

→ **Il convoglio percorreva** la strada che dall'aeroporto va verso il centro della capitale

Kamikaze contro gli italiani I talebani fanno strage a Kabul

Attentato talebano a Kabul. Un kamikaze lancia l'auto contro un convoglio militare italiano: 6 soldati italiani uccisi, quattro feriti. Strage anche fra i civili afgani: 15 i morti, almeno sessanta i feriti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Un servizio di scorta e trasferimento come tanti altri. La routine del pericolo si snoda lungo lo stradone che collega l'aeroporto al centro di Kabul. Poi d'improvviso, dieci minuti dopo mezzogiorno, non è più il solito tragitto, il solito allarme. Un'auto, una Toyota bianca, si lancia fra i mezzi del convoglio militare italiano. La guida un kamikaze,

nell'abitacolo sono ammassati forse 150 chili di esplosivo. L'impatto è devastante. Un blindato Lince è completamente distrutto, cinque nostri connazionali in divisa annientati nell'abitacolo. Lo scoppio investe un altro veicolo. Anche qui a bordo sono cinque militari. Uno muore, gli altri rimangono gravemente feriti, anche se per fortuna non rischiano la vita. Tutt'attorno è strage fra i civili che affollano il vicino mercato: almeno 15 morti, forse 60 feriti.

LA FINE DEL MONDO

I talebani rivendicano quasi subito. Un loro portavoce diffonde un comunicato che inneggia al «mujahid Hayatullah, eroe dell'emirato islamico», l'attentatore suicida. Si esaltano le perdite inflitte alle «forze d'occupazio-

zione». Ma i ribelli sanno di avere massacrato anche decine di connazionali disarmati, e tentano di scaricare la colpa sui compagni delle vittime italiane, che «dopo l'esplosione hanno iniziato a sparare alla cieca colpendo molti tra i presenti sul po-

Morti 15 afgani

L'esplosione ha investito la folla in un mercato vicino

sto».

Una versione che non trova alcun riscontro nelle testimonianze raccolte sul posto. «Sembrava la fine del mondo», racconta uno degli scampati, Khuja Hedayatullah, che gestisce

una bottega nel bazar a poche decine di metri di distanza. «Pochi secondi dopo la deflagrazione, mi sono visto circondato da fiamme altissime, fumo, polvere -racconta il commerciante-. Vicino a me, tante persone a terra sanguinanti». Gente che stava facendo acquisti per la festa di Eid-al-Fitr, con cui si celebra la fine del Ramadan, il mese del digiuno diurno islamico.

AL RITORNO DALLA LICENZA

Alcuni dei soldati uccisi erano rientrati proprio ieri da una breve licenza in famiglia. L'aereo che aveva riportato a Kabul il sergente maggiore Roberto Valente, 37 anni, di Napoli, ed il caporal maggiore Massimiliano Randino, 32 anni, di Pagani (Salerno), era atterrato poche ore prima. I



Foto Ansa-Epa

litare. Dopo 8 anni di presenza militare in continuo aumento e di dirigenti afgani che sostengono l'intervento straniero con le chiacchiere e poi alimentano la ribellione e gli attentati, si dovrebbe assistere ad una revisione radicale della strategia».

La comunità internazionale sembra aver puntato, con più o meno convinzione, su Ahmad Karzai. È la carta giusta?

«Karzai non è la carta giusta e lo ha dimostrato negli anni precedenti. A lui va dato atto di essere coraggioso, perché ogni giorno rischia la pelle, ma dal punto di vista politico e di governo, bisogna riconoscere che ha fallito, sia nella costruzione del consenso interni, sia nei rapporti con le forze alleate. Il punto fondamentale, però, è che nessuno ha davvero voglia di trovare un'alternativa, un'alternativa credibile, a Karzai. E quando non si vedono alternative, non esiste nemmeno strategia. Per questo siamo condannati a guardare alla situazione corrente da un punto di vista d'inferiorità e a dialogare con

Accelerare

«Bisogna operare in ambito Nato, non c'è più tempo da perdere»

gli stessi interlocutori».

In cosa siamo impelagati in Afghanistan?

«Siamo impelagati in un circolo vizioso che, ad una sua estremità, ha la pretesa o la presunzione, e dall'altra, l'ignoranza completa della situazione».

Gran Bretagna, Francia e Germania hanno chiesto al segretario generale dell'Onu di farsi promotore di una Conferenza internazionale a Kabul. Può essere un passo positivo?

«Penso di sì. Ritengo, però, che a prescindere dalla Conferenza internazionale, sia necessario operare all'interno della Nato. E occorre farlo in fretta, perché già troppo tempo è stato sprecato. Sarebbe necessario e urgente una riunione ristretta e a porte chiuse dei vari attori, militari e politici impegnati in Afghanistan».

C'è chi invoca una exit strategy...

«Per avere una exit strategy bisognava avere una strategia d'ingresso e una strategia di mantenimento dell'operazione. Quelle iniziali sono tutte fallite e finite. Adesso bisogna trovare una nuova strategia e al suo interno una strategia di uscita. Nelle attuali condizioni, l'unica ex strategy sarebbe quella di scappare. E nessuno vuole farlo».

due si stavano dirigendo verso la base di Camp Invicta, assieme agli altri che sono caduti con loro: il tenente Antonio Fortunato, di Lagonegro (Potenza), e i caporalmaggiore Matteo Mureddu, di Oristano, Giandomenico Pistonami, di Orvieto, e Davide Ricchiuto, nato a Glarus in Svizzera, tutti di età compresa fra i 26 ed i 35 anni.

Ancora una volta i talebani dimostrano di poter colpire quasi ovunque in Afghanistan. La capitale sino ad un paio di anni fa sembrava quasi immune dal rischio attentati. Non è più così. La rivolta integralista non è più circoscritta alle tradizionali roccaforti che i seguaci del mullah Omar hanno nel sud del Paese. Kabul è infiltrata da commando che le forze di sicurezza locali e le truppe della coalizione internazionale (Isaf) faticano a contrastare. Agosto, con 77 soldati uccisi, era stato il mese più cruento per Isaf dall'inizio della missione. Ma nelle sole prime due settimane di settembre i caduti sono già 46. Questo avviene mentre il Paese attraversa una crisi politica ed istituzionale che ne mina ulteriormente la stabilità. La validità delle elezioni vinte dal presidente in carica Hamid Karzai è contestata non solo dall'opposizione, ma dagli osservatori dell'Unione europea, secondo i quali un quarto delle schede devono essere ricontate a causa dei brogli massicci che sarebbero stati commessi. ♦

Intervista a Fabio Mini

«È un fallimento cambiamo strategia»

Il generale: «Laggiù la situazione si è incancrenita. Puntare tutto su Karzai è stato sbagliato. Dopo 8 anni c'è bisogno di una revisione radicale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'attacco che è costato la vita ai nostri soldati è la tragica conferma di una situazione incancrenita. Il rischio è che un fallimento si trasformi in una terribile débâcle». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003. **Generale Mini, oltre il dolore e la rabbia, come leggere il sanguinoso attentato contro i soldati italiani a Kabul?** «Non possiamo considerare questo

tipo di attacco come un evento diretto contro gli italiani in un particolare momento e per motivi particolari. Non possiamo neanche attribuire agli italiani la responsabilità di una eventuale carenza di protezione o chissà quale atteggiamento. Se fosse così sarebbe già grave. Ma, a mio avviso, è ancora più grave».

Perché, generale?

«Perché quello che è successo a Kabul è il segnale di una situazione incancrenita. Il fatto preoccupante è che la situazione è degenerata ed è senza controllo effettivo».

Di chi la responsabilità?

«Innanzitutto va detto che è una responsabilità di carattere politico-mi-

Bilancio
di guerraI quattro sopravvissuti
hanno ferite lievi

È la peggiore tragedia dopo Nassirya. Per l'Italia non era stato versato mai tanto sangue in una missione all'estero dopo il terribile attentato in Iraq. Le vittime sono tutti parà di vari reggimenti della Folgore: il 183/o, il 186/o, il 187/o. Sono il tenente Fortunato, comandante del convoglio, 35 anni, originario della Basilicata: sposato, aveva un figlio di 7 anni. Il sergente maggiore Roberto Valente, napoletano di 37 anni, era uno di quelli appena tornati dalla licenza. Questa era la sua ultima missione: aveva chiesto il trasferimento per stare vicino alla moglie ed al figlio. Gli altri quattro sono tutti primi caporal-maggiori: Matteo Mureddu, 26 anni, di Oristano, che aveva rinviato il matrimonio a giugno per non rinunciare alla missione in Afghanistan; Giandomenico Pistonami, anche lui ventiseienne, di Lubriano (Viterbo), scampato ad un altro attentato lo scorso mese di agosto mentre si trovava in 'rallà al suo posto di mitragliere; Massimiliano Randino, nato a Pagani (Salerno) 32 anni fa, sposato, e pure lui tornato oggi dalla licenza; il pugliese Davide Ricchiuto, 26 anni, che voleva un «lavoro stabile» ed aveva scelto di fare il parà.

Ma ci sono anche quattro militari feriti. Sono quelli che viaggiavano a bordo del secondo mezzo. Hanno riportato solo lievi lesioni ed hanno informato essi stessi le famiglie: sono ricoverati nell'ospedale militare francese e le loro condizioni non destano preoccupazioni. Sono il primo maresciallo dell'Aeronautica Felice Calandriello, 58 anni, di Sassano (Salerno) e tre primi caporal-maggiori dei parà: Rocco Leo, 26 anni, di Francavilla Fontana (Brindisi); Sergio Agostinelli, 32 anni, originario della Svizzera e Ferdinando Buono, 30 anni, di Napoli. ❖

Pagina a cura di

MASSIMILIANO AMATO

FRANCESCA ORTALLI

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

Da Orvieto a Napoli



DAVIDE RICCHIUTO

26 ANNI

Il più giovane Assieme al sardo Mureddu, era il più giovane dei sei militari uccisi. Risiedeva a Tiggiano, nel Salento.



ROBERTO VALENTE

37 ANNI

Il più anziano Nato a Napoli nel 1972, era in forza al 187^o Reggimento. Risiedeva a Fuorigrotta con moglie e figlio piccolo.



MATTEO MUREDDU

26 ANNI

Il soldato sardo Era di Solarussa, un piccolo paese in provincia di Oristano. Era prossimo alle nozze che aveva rimandato.

Casa e lavoro
Il sogno
spezzato
del sergente

A Kabul doveva rimanerci ancora quaranta giorni. Il primo novembre il sergente maggiore della Folgore Roberto Valente, 38 anni, napoletano di Fuorigrotta, avrebbe coronato un sogno inseguito per undici anni, trascorsi parte in Calabria per l'operazione Riace contro le 'ndrine, parte all'estero in missione di pace: il trasferimento vicino casa, al carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Forse è stato per questo che lunedì sera, salutandogli amici a Napoli, un'ombra di preoccupazione gli aveva attraversato lo sguardo. Ma era stato un attimo. Il mattino dopo avrebbe intrapreso il viaggio, l'ultimo, verso l'inferno di Kabul, e ora quegli occhi che per un momento infinito avevano smesso di ridere paiono quasi un segno, una terribile premonizione.

«Roberto era sempre sereno, faceva il suo lavoro con entusiasmo e passione, anche se qualche volta la preoccupazione traspariva», afferma tra le lacrime il suocero, Giovanni Giannattasio, che filtra amici, conoscenti e cronisti all'ingresso del parco San Luigi, in via Consalvo. «L'altro giorno l'ho salutato proprio qui, sul cancello. Era all'ultima missione». Stefania Giannattasio, la moglie, si dice «orgogliosa» del marito. Era al lavoro quando Roberto è saltato in aria con i suoi commilitoni; il piccolo Simone, due anni, dai nonni.

A una quarantina di chilometri di distanza, il dolore mozza il respiro, cuce le bocche. A Nocera Superiore, in provincia di Salerno, ci sono i familiari del caporal maggiore Massimiliano Randino, 32 anni. «Venite domani, il dolore è troppo forte» urla l'anziana madre, Anna D'Amato. Massimiliano viveva a Sesto Fiorentino, con la moglie Pasqualina, di Angri. «Voglio morire» ha gridato quando le è arrivata la notizia. Undici anni di servizio, Randino era alla terza missione in Afghanistan. Anche lui, come il sergente maggiore Valente, era tornato solo ieri a Kabul dopo un periodo di vacanza trascorso in Italia. Non lascia orfani, solo il ricordo di un ragazzone pieno di entusiasmo ma «estremamente professionale» sul lavoro, testimoniano i superiori. Il Comune, fa sapere il sindaco, gli intollererà una strada. ❖

Figlio di
un pastore
«A giugno
lo sposavo...»

Aveva 26 anni Matteo Mureddu. E come molti giovani della sua età aveva preferito lasciare Solarussa, piccolo centro nel cuore della Sardegna, per cercare fortuna «in continente». Seguendo i passi del fratello maggiore Stefano, di dieci anni più grande, aveva scelto la carriera militare. Era diventato così primo caporal maggiore, un parà, sottolineano con orgoglio qui in paese. Stava a Siena, nella caserma Roberto Dandini, la sede del 186^o reggimento dei paracadutisti della Folgore. È morto ieri mattina a Kabul. Matteo in Toscana si era trasferito con l'amore. «Aveva arredato con cura la sua casa - racconta Teresa, che abita al piano di sotto - e a novembre sarebbe tornato a casa, dove lo aspettava la sua Alessandra. Si sentivano spesso, per telefono o per mail. Erano innamorati».

Le sei vittime



ANDREA FORTUNATO

35 ANNI

Comandava la pattuglia. Originario di Lagonegro (Pz). Lascia la moglie Gianna, insegnante precaria. Sposati da 10 anni.



GIANDOMENICO PISTONAMI

28 ANNI

Era scampato a un altro attentato a Kabul lo scorso agosto. Figlio unico, era fidanzato con una ragazza di Lubriano (Vt).



MASSIMILIANO RANDINO

32 ANNI

Nato a Pagani (Sa) il 16 agosto 1977. Era appena tornato a Kabul dopo una licenza di una dozzina di giorni trascorsi in Italia.

tissimi». Ieri mattina, la fidanzata, 23 anni, sarda di Oristano, e un lavoro da commessa in un negozio di scarpe, era uscita di casa come sempre. «Quando ha saputo la notizia - spiega un'amica - ha chiesto di restare sola». «Ci volevamo sposare a giugno» ha continuato a ripetere.

A Solarussa la notizia ha iniziato a circolare sin dalla mattina. La conferma è poi arrivata all'ora di pranzo, quando la macchina del generale Sandro Santroni, comandante militare della Sardegna, si è fermata di fronte alla casa di via Giovanni XXIII. Solo allora si è saputo che Matteo non c'era più. Poi le urla strazianti, i vicini e i parenti che arrivavano di corsa, con i volti devastati dal dolore, hanno confermato. E il silenzio, innaturale racconta la tragedia di una comunità intera. «È come se fosse morto uno dei nostri figli». I Mureddu, dicono tutti indistintamente, sono brava gente che lavora sodo, come il padre Augusto, pastore e proprietario di un piccolo gregge di pecore. E i figli maschi, «senza grilli per la testa», anche per sfuggire al lavoro che non c'è, erano andati nell'esercito. Il sindaco Antonangela Sechi ha decretato il lutto cittadino. Matteo era ritornato a Solarussa a maggio per salutare anche la figlia di Cinzia, la sorella alla quale Matteo era molto legato. Oggi è il compleanno di Cinzia, e lui sicuramente avrebbe chiamato anche se era dall'altra parte del mondo. ❖

La morte a Badesse: una doppia tragedia

Due case di mattoni rossi, a pochi passi di distanza l'una dall'altra. Due portoni chiusi. Due donne che piangono, straziate, i loro compagni uccisi in un paese lontano. La morte, qui a Badesse, minuscola frazione di Monteriggioni, nel verde della campagna senese, ha colpito due volte. Qui vivevano due dei militari morti nell'attentato a Kabul. Antonio Fortunato, 34 anni, una moglie con un lavoro da insegnante precaria e un figlio in seconda elementare. E Matteo Mureddu, 26 anni, arrivato in paese lo scorso dicembre dalla Sardegna insieme alla fidanzata, Alessandra, per costruire un futuro insieme. Il 12 giugno si sarebbero sposati. A Badesse le televisioni sono tutte accese. Nessuno ha il coraggio di suonare il campanello di quelle porte presidiate da carabinieri

e militari. Ma tutti vogliono capire cos'è successo in Afghanistan. A dire al piccolo M., appena tornato da scuola, che il papà è morto, è la mamma, Gianna, una donna forte alle prese con un dolore troppo grande. Lui piange, l'abbraccia, fa domande. Lo ha sentito poche ore prima, al telefono, prima di prendere il pulmino. E ora non riesce ad accettare che non tornerà più a casa. «Lo ha portato via un diavolo cattivo» dice. Forse Antonio Fortunato aveva avuto un terribile presentimento. «Alla vigilia della partenza gli chiesi se era contento - ricorda una vicina - e lui mi rispose: «Stavolta no»».

SE L'È PRESO IL DIAVOLO

Saputo del lutto, assistiti da un medico, madre e figlio si sono distesi sul letto, stretti in un abbraccio che non consola. «Me lo sentivo» ha detto il piccolo, che poi ha chiesto a un militare com'era morto suo padre. «Una bomba» gli è stato risposto. «E come mai non l'ha vista?» «Era nascosta». «È stato il diavolo a portarlo via», ripete. È una cosa troppo grande per lui. Nel pomeriggio, arrivano il sindaco di Monteriggioni e l'assessore all'urbanistica. A loro, Gianna, vedova da poche ore, dice solo una frase: «Mio marito era un paracadutista». E a loro, Gianna, rivolge una richiesta. Dopo i funerali di Stato, il marito verrà sepolto a Uopini, a pochi chilometri da casa. ❖

INTELLIGENCE SENZA VOCE NÈ RISORSE

L'ANALISI

In Afghanistan serve più intelligence, siamo troppo scoperti». Il deputato del Pdl lo sussurrava piano ieri in Transatlantico. Certo è impossibile prevedere un'autobomba innescata da un kamikaze. E certo non è oggi il momento di fare polemiche su cosa di più e di diverso poteva essere fatto dai nostri apparati di sicurezza incaricati di monitorare e di assumere informazioni nei quadranti orientali dove sono impegnate le nostre truppe. Ma il problema è all'ordine del giorno dei vertici militari, dell'Aise, l'ex Sismi, e del Dis, il coordinamento delle nostre agenzie di sicurezza, già dall'estate, da quando, prima del voto, dall'Afghanistan sono cominciati ad arrivare bollettini con cadenza quasi quotidiana di attentati con morti e feriti.

Ieri il capo di Stato Maggiore dell'esercito Fabrizio Castagnetti ha glissato con i giornalisti che gli chiedevano conto di una *warning* lanciato dall'intelligence alleata su un possibile attentato contro gli italiani con un'autobomba lungo la Jalalabad road, il centro di Kabul più presidiato di tutta la città perchè collega l'aeroporto con la zona delle ambasciate. Gli allarmi sono «continui» e «quotidiani» ha tagliato corto il generale. La verità, emersa anche in sede di Copasir, è che invece arrivano poche e scarse informazioni. Fonti confidenziali spiegano che ormai le informazioni sono delegate solo ad attività di *sigint*, apparati di ascolto, intercettazioni, satelliti. E che nulla arriva più invece dalla cosiddetta *humint*, la human intelligence, le fonti, gli infiltrati, quella rete che per anni è stata in grado di segnalare movimenti sospetti, mezzi da controllare con il modello dell'auto e anche la targa, l'arrivo in determinate aree di possibili kamikaze. Persino nomi.

Impossibile dire quanto e cosa è stato possibile evitare in questi sette anni di missioni militari in Iraq e Afghanistan. Certo è che negli ultimi tre anni quella rete di informatori che gli stessi americani ci hanno spesso invidiato, si è dissolta.

C.FUS.

HA DETTO**FORZE ARMATE**

«Ci sentiamo vicini alle forze armate, che pagano un prezzo altissimo. I nostri militari hanno un rapporto straordinario con la gente»

IL RITIRO

«Non dobbiamo ritirarci. Quando si discute bisogna sempre aver presente cos'è stato il regime dei talebani, la barbarie, la violenza, la ferocia»

LA MISSIONE

«Non ha prodotto gli effetti sperati. Serve una conferenza internazionale di pace, aperta anche alle componenti ostili al governo Karzai»

CONCITA DE GREGORIO

cdegregorio@unita.it

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Massimo D'Alema non ha dubbi: «Il ritiro della comunità internazionale dall'Afghanistan sarebbe una catastrofe». Servono, dice l'ex ministro degli Esteri, azioni politiche che affianchino l'azione militare: una conferenza internazionale di pace allargata ai paesi dell'area, l'invio di una personalità politica di indiscusso prestigio che, come rappresentante dell'Onu, affianchi Karzai. Utile sarebbe che il presidente afgano, così indebolito dal voto contestato, «con un gesto di responsabilità politica, allargasse il governo anche ad altre forze finora a lui ostili». Il primo passo, tuttavia, è «dire agli americani che *Enduring freedom* dovrebbe giungere a conclusione». Insomma, «deve esserci una sola missione Onu». Parte da qui la necessaria rinegoziazione con gli Stati Uniti di una strategia che «lo dicevamo nel 2007, non ha prodotto gli effetti sperati». «Bisogna sempre tenere presente cos'è stato il barbaro regime dei talebani. Nell'inconscio di certa sinistra c'è l'idea che da una parte ci siano sempre i popoli in lotta e dall'altra l'imperialismo cattivo. In Afghanistan non è così. Le ragioni e i torti affondano le radici in un terreno di scontro tribale, religioso, politico. Non possiamo permettere il ritorno al dominio della ferocia. Discutiamo come rafforzare la nostra presenza, soprattutto nel campo civile, della cooperazione economica, e se possibile far sì che i paesi vicini concorrano in quest'opera».

Dunque non è da discutere il nostro impegno militare, lei dice.

«In primo luogo dobbiamo sentirci vicini alle forze armate, che hanno pagato un prezzo altissimo. Sono stato in Afghanistan molte volte, i nostri militari hanno un rapporto straordinario con la gente, sono stati capaci di agire nei territori non con le armi ma con l'opera di aiuto, di assistenza, di sostegno alle popolazioni. E poi non dimentichiamo che il rinnovo della missione civile dell'Onu (Unama) è avvenuto durante il biennio di presenza italiana nel Consiglio di sicurezza, dove noi



Foto di Riccardo Chioni/Ansa

Per Massimo D'Alema in Afghanistan ci deve essere solo una missione: quella dell'Onu

Intervista a Massimo D'Alema

«Il ritiro? Una catastrofe Ma il governo che litiga è la peggiore risposta»

L'ex ministro degli Esteri: «In Afghanistan ora una sola missione, quella dell'Onu, assieme ad azioni politiche che affianchino quelle militari»

LA STRATEGIA MILITARE

«Purtroppo ha reso tutto più difficile. È stata utilizzata la logica del blitz, degli attacchi aerei, finendo per colpire in modo grave la popolazione civile»

SOLDATI

«Petraeus mi ha ripetuto che più c'è presenza sul territorio e maggiormente è garantita la sicurezza dal basso»

LE ELEZIONI

«Il voto contestato ha indebolito Karzai e ha radicalizzato il conflitto anche tra le forze che si riconoscono nella democrazia»

siamo stati i relatori. E che stiamo parlando di una missione Onu».

Posta però sotto il comando Nato.

«Non facciamo confusione. In questo caso, infatti, parliamo della missione Isaf, nella quale la Nato svolge un compito su mandato delle Nazioni unite. Non dobbiamo ritirarci perché, per quanti errori possa aver compiuto la comunità internazionale, quando si discute bisogna sempre aver presente cos'è stato il regime dei talebani, la barbarie integralista, la violenza, la ferocia contro le donne, il massacro delle minoranze etniche. Non possiamo andare via e succeda quel che succeda».

E allora cosa possiamo fare?

«Dissi in Parlamento, già nel febbraio 2007, che la missione militare in Afghanistan non aveva prodotto gli effetti sperati. Ripeto quello che dissi allora: dobbiamo rinegoziare e discutere con gli Stati Uniti il rafforzamento di un'azione di pace. All'epoca di Bush, quando eravamo al governo,

Enduring Freedom

Dobbiamo dire agli Usa che quell'operazione è finita. Coinvolgiamo i paesi dell'area (Cina, Iran, Russia) in una conferenza di pace

L'inconscio della sinistra

L'idea che sempre ci siano da una parte popoli in lotta dall'altro imperialisti cattivi è sbagliata: va impedito il ritorno alla ferocia talebana

proponemmo una conferenza internazionale. Quella proposta fu stupidamente strumentalizzata dal centro-destra. Ora tutti la ritengono un'idea sacrosanta».

Chi dovrebbe essere coinvolto in questa conferenza, secondo lei?

«Deve essere aperta anche alle componenti ostili al governo Karzai, quelle almeno che non sono legate ad Al-Qaeda, quelle disposte a rinunciare alla violenza, che non si riconoscono nelle frange più fondamentaliste. E poi la conferenza deve essere allargata all'Asia musulmana, alla Cina, all'Iran, alla Russia. A nessuno, in

quell'area, conviene che le tensioni si estendano. Certo, se tutti quelli che sono contro Karzai sono automaticamente definiti e identificati come "terroristi" è molto difficile sviluppare un'azione politica per una riconciliazione».

Perché dice questo?

«Perché bisogna distinguere. In Afghanistan c'è Al-Qaeda, i talebani, ci sono i conflitti tribali, etnici, gli interessi legati al traffico dell'eroina. Ciò che sta complicando molto è il sovrapporsi di un conflitto etnico-tribale con la lotta antiterroristica. Se gli afgani vivono l'espansione del controllo del governo di Kabul come una minaccia, il rischio è che la guerriglia trovi basi di consenso anche tra le popolazioni, non solo nelle frange fondamentaliste».

Non sarà però solo un problema di definizione: cos'altro, a suo giudizio, sta rendendo difficile la stabilizzazione?

«È stata applicata una strategia militare che purtroppo ha reso tutto più difficile. È stata utilizzata la logica del blitz, degli attacchi aerei, dei bombardamenti e si è finito per colpire in modo grave e indiscriminato anche la popolazione civile. Questo ha creato diffidenza e ostilità ben al di là dei gruppi legati al fondamentalismo e ad Al-Qaeda».

La soluzione?

«Passa per un approccio politico, recuperando lo spirito di una missione Onu. Inoltre deve cessare la sovrapposizione, che ha creato molti problemi, tra le due missioni militari, di sicurezza, presenti in Afghanistan: l'Isaf, di cui fanno parte i nostri soldati con funzione di peace enforcement, ed Enduring freedom, a guida statunitense, che ha come obiettivo l'eliminazione di Al-Qaeda. Bisogna dire agli americani che Enduring freedom dovrebbe giungere a conclusione e che ci deve essere un solo comando e una sola missione militare. E poi bisogna chiedere un impegno maggiore anche ad altri paesi, la Cina, la Russia, il Pakistan. La stabilizzazione è interesse non solo della Nato ma di tutta la regione, Iran compreso».

Diceva che la strategia militare che prevede gli attacchi aerei è sbagliata, ma qual è l'alternativa?

«Ho parlato con il generale Petraeus. Mi ha detto che più c'è presenza sul territorio, più è garantita la sicurezza dal basso. Per questo è fondamentale la formazione di forze di controllo locali, che abbiano rapporti col gover-

no nazionale ma anche con le comunità territoriali. Solo così è possibile costruire una rete effettiva di presidio del territorio. Insomma, bisogna utilizzare diversamente le forze militari sul campo, impiegandole in modo più intensivo ed efficace in compiti di formazione».

Che cosa hanno cambiato le elezioni?

«Purtroppo molto poco. Ora la sfida, che riguarda tutti e in particolare Karzai, è unire le forze che si riconoscono nella democrazia e in un progetto di riconciliazione nazionale. Inoltre, ci vorrebbe una personalità internazionale di grande livello che stia lì come rappresentante del segretario generale dell'Onu, anche per sottolineare l'impegno politico e non soltanto militare della comunità internazionale».

Cosa può fare il governo italiano?

«La cosa peggiore che può fare è ciò che sta facendo: litigare, dividersi o cavalcare, come fa la Lega, un comprensibile sentimento di preoccupazione dell'opinione pubblica».

Guerriglia e terrorismo

Ci sono i Talebani, Al Qaeda i conflitti tribali, il traffico di droga... Se trovano basi di consenso nella popolazione è tutto più difficile

Manifestazione rinviata

In un paese normale si fa così: e noi dobbiamo fare come in un paese normale senza dimenticare che non lo siamo

C'è stata una riunione Pd: l'esito?

«È stata una riunione positiva, nella quale abbiamo condiviso una posizione in continuità con ciò che abbiamo fatto quando eravamo al governo del paese».

È stato giusto per lei sospendere la manifestazione di sabato? Non tutti sono d'accordo.

«Noi dobbiamo comportarci come un paese normale, senza tuttavia mai dimenticare che non lo siamo. Farlo di per sé è un gesto coraggioso. In un paese normale, in un giorno così, la protesta è sospesa. È il tempo del cordoglio e della solidarietà». ❖

Il Pd: serve «riflessione» su questa missione

A.C.

ROMA

Niente richiesta di ritiro delle truppe ma, una volta superato il momento del lutto, in Parlamento si dovrà aprire una «riflessione politica» sulla missione in Afghanistan. Lo dice, a nome del Pd, Anna Finocchiaro in Senato, subito dopo la notizia della strage. Nel pomeriggio Franceschini e Bersani, insieme a D'Alema, Parisi e Rutelli, si incontrano alla Camera, per concordare la linea che poi l'ex ministro della Difesa illustrerà in aula. Linea prudente, che si fa carico del sostegno alla truppe ancora impegnate sul campo e degli impegni internazionali dell'Italia, con Fassino che non fa mancare, con una telefonata a La Russa, il sostegno del Pd alle forze armate. Una linea che parte soprattutto dalla necessità di concentrarsi sul cordoglio per i sei militari uccisi, che Parisi chiama per nome uno a uno in un'aula semivuota, dove il Pd è il gruppo più rappresentato (ci sono Franceschini, Bersani, D'Alema). «Quei soldati erano lì perché li abbiamo mandati noi», ha detto Parisi. «A un certo punto dovremo anche ragionare sui fini della missione, che si svolge in un ambiente in cui altri perseguono finalità di guerra che non sono nella nostra disponibilità; e infine si dovrà discutere anche della fine della missione. Ma oggi no, oggi è un giorno di lutto». Dal vertice dei big emerge la volontà di sollecitare il governo perché si faccia promotore di una conferenza di pace internazionale sull'Afghanistan, da convocare al più presto. Più duro Ignazio Marino: «Vorrei che il governo ci spiegasse in che tipo di missione siamo coinvolti in questo momento: la Costituzione è chiara, l'Italia non partecipa a guerre». ❖



Un militare davanti alla caserma Roberto Bandini, sede del 186/mo reggimento Folgore dove provengono i militari uccisi e feriti nell'attentato a Kabul

→ **Maggioranza in confusione** Tra la ferma risposta di La Russa e la Lega. Berlusconi: presto via in 500

→ **Napolitano:** è il momento del cordoglio. La manifestazione del 19 spostata al primo sabato di ottobre

Bossi suona il «tutti a casa» Stampa libera, in piazza il 3

Nel giorno del dolore, Bossi piccona la linea dura di La Russa. «A Natale tutti a casa». Berlusconi: «Presto a casa 500 soldati, ma non abbandoniamo l'impresa». Rinviata la manifestazione per la libertà di stampa.

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Nella giornata del «cordoglio e dell'unità», come ha detto alla Camera il ministro La Russa ricevendo applausi bipartisan dal centinaio di deputati presenti (tutti gli altri avevano già lasciato Roma per il week-end), è dal cuore del governo che arrivano le parole meno attese, quelle che parlano di «tutti a casa» (Bossi). Mentre Pd e Udc, con Parisi e Casini, lasciano cadere ogni tentazione polemica, e Montecitorio si concentra sul lutto e sul cordoglio che subito il presidente Napolitano, da Tokyo, ha espresso a nome della nazione, è Umberto Bossi che lancia il siluro, sconfessando le dure parole di La Russa («i vigliacchi non ci fermeranno»).

«Riconoscenza e vicinanza ai sol-

dati che rappresentano l'Italia in questa difficile missione per la pace», dice Napolitano appena appreso della strage. Subito la Fnsi rinvia la manifestazione per la libertà di stampa, prevista per sabato, al 3 ottobre. «La manifestazione non si archivia, perché i problemi non sono archiviati, due settimane non faranno sgonfiare il tema», spiegano Franco Siddi e Roberto Natale.

BOSSI CONTRO LA RUSSA

«Questo drammatico episodio non avrà alcuna ripercussione sulla presenza italiana in Afghanistan», aveva appena detto alla Camera il ministro La Russa, attorno alle 18.30. Pochi istanti dopo, dal Friuli, Bossi cambia lo scenario: «Spero che a Natale possano venire tutti a casa, il tentativo di portare la democrazia in Afghanistan è fallito». «Le missioni costano un sacco di soldi e purtroppo anche delle vite umane. Questo è sicuro. A casa quanto prima». «Ne discuteremo nel prossimo Consiglio dei ministri», aggiunge il Senatur, sconfessando il suo prudente capogruppo Cota e anche Roberto Maroni, che aveva parlato di «ritiro come resa alla logica del

terrorismo. «Forse in parte è vero, ma è difficilissimo riuscire a portare a casa di altri la democrazia», replica il leader leghista a Maroni. «Bossi? Incomprensibile», commenta un imbarazzato La Russa. «Forse si riferiva al fatto che a Natale ci sarà un cambio tra i ragazzi della Folgore».

A questo punto interviene Berlusconi: «Presto a casa 500 soldati. Ci saranno una transition strategy e una diminuzione degli organici, ma non possiamo, dopo aver fatto tanto, anche in termini di sacrifici umani, abbandonare l'impresa a seguito di questi eventi traumatici. Nessun paese può decidere da solo. Avevamo già previsto una forte riduzione e quindi procederemo in questa direzione»,

IL CAPO DELLO STATO

«Riconoscenza e vicinanza ai soldati che rappresentano l'Italia in questa difficile missione per la pace». Le parole del presidente della Repubblica ieri in Giappone.

aggiunge il premier. «Siamo convinti che il meglio sia uscire presto dalla nostra presenza cospicua in Afghanistan, aumentata per il periodo elettorale. Ne ho parlato con Obama al G8. Stiamo preparando un piano che può essere tanto più veloce quanto più efficace sarà l'addestramento delle forze dell'ordine afgane». Parole che contraddicono quanto appena detto in aula alla Camera a nome del Pdl, dal deputato Gianfranco Paglia, ex ufficiale della Folgore ferito in Somalia nel 1993. «I nostri soldati hanno bisogno di sentire lo Stato vicino, non di exit strategy, la missione deve continuare». Applausi anche dai banchi del Pd. Dopo l'uscita di Bossi, nel Pd si diffonde l'imbarazzo. «La missione non è affatto esaurita. Un paese serio mantiene ferme le sue scelte anche nel momento del lutto», dice il capogruppo Cicchitto. Commenta Pierluigi Bersani: «In un giorno così drammatico il governo mostra una confusione impressionante». Di Pietro, invece, solidarizza con Bossi. Per il ritiro anche Prc e Pdc, mentre la Sinistra di Vendola chiede una «riflessione profonda: l'opzione bellica non ha sconfitto i terroristi». ❖

Intervista a Antonio Di Pietro (Idv)

«Via da Kabul Il rischio è diventare sherpa di un clan»

Il leader Idv: «Abbiamo garantito le elezioni. Adesso la situazione è cambiata. Anche Obama dice che bisogna ripensare la missione»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Presidente Di Pietro, via subito dall'Afghanistan?

«La ragioni iniziali per cui siamo andati in quella regione nel 2002 sono cessate. La nostra era una missione di pace per liberare un paese occupato da integralisti islamici che usano il terrorismo per imporre le loro idee. Oggi non è più così».

Cosa significa oggi essere militarmente impegnati in quella regione?

«Rischiare di diventare gli *sherpa* ad uso e consumo di uno dei clan protagonisti di una guerra civile tra bande e gruppi di potere opposti».

L'attentato kamikaze è stato rivendicato dai talebani, una parte ma soprattutto terroristi.

«Stiamo ai fatti. I fatti ci dicono che il governo di Karzai è accusato di aver truccato un milione e mezzo di schede. Deve essere riconteggiato il dieci per cento dei voti. Siamo andati là per portare democrazia, abbiamo garantito, in condizioni difficilissime, un libero voto democratico. E cosa succede? Il governo è accusato di aver barato perchè sta probabilmente facendo a sua volta accordi con qualche tribù o clan. Insomma, se restiamo là la nostra missione, i nostri valorosi militari, rischiano di dover parteggiare per una parte. Che non è il nostro compito».

Accusare Karzai è un po' come accusare la politica estera di Washington.

«Il presidente Obama ha già detto che la missione sarà ripensata. E poi è anche l'ora che l'Italia si affranchi, nella politica estera, dall'influenza americana e cominci a cercare soluzioni politiche e diplomatiche come dice la nostra Costituzione».

Exit strategy, ma come?

«Adesso abbiamo una finestra ideale, li abbiamo accompagnati alle elezioni».

**Chi è
L'ex pubblico ministero
che ha scelto la politica**



ANTONIO DI PIETRO
59 ANNI
POLITICO

ni, ora chi ha vinto si assuma la responsabilità e governi. Per il resto Onu e Nato aprano il confronto sul senso strategico di questa missione».

Lei dice missione "conclusa". Anche fallita?

«Quando è cominciata c'era una necessità reale, forte, combattere il terrorismo. Poi la situazione è cambiata. E nel momento in cui si cerca la pace con le armi, la missione fallisce».

La maggioranza la accusa di fare polemiche in un momento di dolore.

«La tre giorni dell'Idv a Vasto è cominciata con un omaggio alle vittime e ai loro familiari. La maggioranza è ipocrita perchè nascondersi dietro le salme per non affrontare un problema che loro stessi vedono, significa non avere il coraggio delle proprie azioni».

Contatti in giornata con il Pd?

«Non c'è stato il tempo materiale. Ma ho visto che le nostre posizioni su questo tema si assomigliano sempre di più. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda. E questo è un buon viatico anche per la futura collaborazione politica». ♦

Intervista a Fabio Mussi

«Venire subito via È una guerra che genera altra guerra»

Per l'ex ministro «siamo sempre al punto di domandarci quale sia la missione... In Parlamento solo cordoglio e nessuna idea»

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

Onorevole Mussi, uno sguardo da lontano dal Parlamento.

«Sbagliano tutto, anche le parole: come si fa a definire questo fatto "un attacco vile"? Il kamikaze è sanguinario, violento ma non vile, perché è spinto al limite estremo e fanatico della rinuncia alla vita. Gode del favore della sua gente ed è un'arma potente, che gli strateghi non avevano previsto e la tecnologia non può contenere. In guerra c'è il rischio della morte e la speranza di sopravvivere. Nel kamikaze c'è la certezza di morire».

È il giorno del cordoglio. È il Parlamento del cordoglio: i pacifisti sono fuori. «Pacifista ormai è un'offesa, un'idea impraticabile. Proprio il rispetto per i militari morti obbliga a far funzionare il cervello, cercando soluzioni».

Da dove cominciamo?

«Dal quadro iniziale. Quando "l'amico George" decise due guerre: all'Iraq e all'Afghanistan. Quella contro Saddam fu legittimata da un colossale castello di bugie, e sono seguite sofferenze e morti, e discredito per l'occidente. Dall'Iraq è iniziata la ritirata: noi della sinistra lo esortavamo da anni ed eravamo considerati dei pazzi estremisti. Il vero estremismo è stata l'allegria invasione dell'Iraq da parte di Bush, Blair e Berlusconi».

In Afghanistan c'era Bin Laden, c'erano i talebani che foraggiavano Al Qaeda. C'erano le prove in carne e ossa.

«Ma l'Afghanistan è un boccone troppo grande, un terreno difficile. Lo è stato per Alessandro Magno e per Gengis Khan, per gli inglesi e per i sovietici. E per gli americani. Tanto che, dopo 8 anni, siamo fermi alla domanda: qual è la missione?».

Smantellare Al Qaeda?

«Una rete che non è collocata territorialmente, spunta qua e là, come i vi-

**Chi è
Uno dei leader
di Sinistra e libertà**



FABIO MUSSI
61 ANNI
POLITICO

deo di Bin Laden e le parole del Mullah Omar. E così la missione è diventata una guerra, giustificata dalla convinzione di uccidere terroristi. Ma proprio dieci giorni fa il comando delle forze alleate ha ammesso la strage di 90 civili afgani».

Chi stiamo combattendo?

«Un vasto e disarticolato fronte, che controlla larga parte del territorio e delle persone. Quelli che noi chiamiamo terroristi nel linguaggio internazionale sono detti *insurgencies*: insorti. Al di là della propaganda, questa è la percezione di chi si batte contro l'occidente».

Però li abbiamo fatti votare...

«Le elezioni...che farsa! Karzai ha idee imbarazzanti, come quella di togliere il cibo alle mogli disobbedienti. È lui la nostra idea di democrazia da esportare là?»

È stata sbagliata anche la recita?

«Sì. E adesso fronteggeremo una guerra che crescerà, e con lei i morti, il cordoglio, le parole vuote».

Che fare?

«Venire via, chiudere una missione che è solo una guerra, che porterà altra guerra». ♦

L'inferno
afghanoLa solidarietà
delle cancellerieIl segretario Nato condanna
«l'attacco brutale degli insorti»

Anders Fogh-Rasmussen, aprendo ieri i lavori del Consiglio Nord-atlantico, ha espresso le condoglianze all'Italia. «Questo attacco brutale - ha detto - rimarca la totale mancanza di rispetto per la vita umana da parte degli insorti».

L'Europa al fianco dell'Italia
Parigi: non ci fermeremo

«Esprimo le mie condoglianze a Silvio Berlusconi e al popolo italiano», ha detto ieri il premier svedese e presidente di turno della Ue, Fredric Reinfeldt. Da Parigi, Sarkozy ha condannato la strage: «La lotta al terrorismo continua».

Israele: nemico comune
il terrorismo in Medio Oriente

L'ambasciatore di Israele a Roma, Gideon Meir, amico del presidente Fini, è «profondamente scioccato» per l'attacco in Afghanistan. «L'Italia è stata al nostro fianco e così ora noi», dice parlando di un unico nemico: il terrorismo in Medio Oriente.

Colloquio con Gino Strada

«In Afghanistan è vera guerra
Dobbiamo ritirarci subito»

Il fondatore di Emergency: per il nostro contingente militare spendiamo ogni giorno 3 milioni di euro. Con quei soldi laggiù si potevano costruire 600 ospedali e 10mila scuole

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Per Gino Strada il sangue non ha un colore diverso a seconda della bandiera e il dispiacere è lo stesso per i soldati italiani uccisi ieri e per tutte le altre vittime della guerra. Non riesce neppure a capire perchè la Fnsi abbia rinunciato alla manifestazione di sabato per la libertà di informazione. «Con decine di morti ogni giorno...donne, bambini...non so, dev'essere per il clima di guerra. Stiamo vivendo da anni in un clima di guerra senza dircelo, anche se solo ultimamente è passata l'ipocrisia di chiamarla "missione di pace". Un clima che sta avvelenando la coscienza civile, creando intolleranza, criminalità verso il diverso, lo straniero, l'altro da sé. È anche questo, la guerra».

Il lascito di una casta, lo chiama. «I politici di 30 anni fa non lo avrebbero fatto in spregio della Costituzione». Il 7 novembre del 2001: «l'entrata in guerra dell'Italia decisa dal 92 per cento del Parlamento italiano, il voto più bipartisan della storia della Repubblica», per puro «servilismo verso gli Stati Uniti». «Che cosa ci avevano fatto i talebani? Niente. E poi cosa avevano fatto anche agli americani?». Forse non è troppo semplice, recentemente anche negli Usa gli analisti cominciano a porsi la stessa domanda: perchè siamo lì, cosa ci stiamo a fare?. Non c'erano afgani nel comando dei terroristi delle Torri gemelle.



Il fondatore di Emergency Gino Strada

melle. Ma la rappresaglia di Bush scattò lì, con Enduring Freedom, il 7 ottobre. Per colpire le basi di Bin Laden, si disse. Otto anni dopo più del 80 per cento dell'Afghanistan è tornato sotto il controllo dei talebani, di Bin Laden non c'è traccia, sono morti 1.403 militari stranieri, spesi centinaia di milioni di euro e il Paese è più povero e più criminale, produce il 90 per cento dell'oppio del mondo.

Dopo otto anni l'unico centro di rianimazione è quello di Emergency a Kabul, sei letti di terapia intensiva per 25 milioni di persone. Spendiamo 3 milioni di euro al giorno per la guerra. Sai cosa avremmo potuto con

questi soldi in Italia per i poveri, gli emarginati, chi ha bisogno. In moneta afgana invece avremmo potuto aprire 600 ospedali e 10 mila scuole». A Khost gli americani hanno costruito una strada, a Kajaki una diga, la Banca Mondiale lo scorso giugno ha stanziato altri 600 milioni di dollari di aiuti per la popolazione afgana...«Se si devono costruire dighe e ponti si mandino commando di ingegneri, non aerei telecomandati e bombe. Non tremila baionette, o fucili, per sostenere il dittatore di turno». Quanto ai soldi della cooperazione internazionale, «noi non abbiamo ricevuto una lira quindi non so - dice il fondatore di Emergency - ma gli af-

ghani che si lamentano, anche ora alle presidenziali, dicono che i soldi sono serviti soprattutto a ingrassare funzionari ministeriali e signorotti della guerra».

Lasciare il Paese, allora, andarsene unilateralmente o tutti insieme, e lasciare ai fanatici mujaeddin partita vinta? Non una bella pro-

La missione

«Basta ipocrisie

non si può usare

la parola pace

Dobbiamo chiederci

cosa ci stiamo a fare»

spettiva anche fosse realizzabile. «Finchè c'è l'occupazione militare ci sarà la guerra. Emergency lavora in Afghanistan da 10 anni, da tempi non sospetti. Abbiamo curato 2 milioni e 200 mila afgani, il 10 per cento della popolazione. In pratica una famiglia su due, sono famiglie con centinaia di persone, ha ricevuto nostre cure. Per questo a Laskargah non è mai stato torto un capello al nostro personale internazionale. Tutti dovrebbero porre fine a questa guerra e lasciare che gli afgani trovino la loro soluzione attraverso il dialogo, che per la verità non si è mai interrotto, tra le varie fazioni di talebani, mujaeddin e questo governo. Qual è l'obiettivo di questa guerra?». Domanda che torna. «Le ultime due guerre internazionali - è la spiegazione di Strada - sono legate ai giacimenti di gas e petrolio. In Iraq perchè ci sono, l'Afghanistan invece è sulla via di transito dal Kazakistan e dalle altre ex repubbliche sovietiche». Pipeline di sangue.

La nuova strategia McChrystal o la conferenza sull'Afghanistan, inutile parlarne con un chirurgo. Ad inquietarlo è che dei 35 feriti civili dell'attentato all'ospedale di Emergency a Kabul ne sono arrivati solo tre. Gli altri sono stati dirottati all'ospedale militare detto «dei 400 letti», «struttura del tutto inadeguata, ma lì possono essere interrogati senza paroline dolci». ❖

Viareggio 24-27 Settembre 2009

Centro Congressi **Principe** di Piemonte

festival della salute

Venerdì 25 settembre ore 17.30 - 19.30 • palco
SISTEMA SALUTE E DIRITTI DEI CITTADINI

- **Massimo D'Alema** *Presidente della Fondazione Italianieuropei*
- **Enrico Rossi,** *Assessore al Diritto alla Salute, Regione Toscana*
- **Maurizio Sacconi** *Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali*

Modera: Bruno Manfellotto, *Direttore Editoriale*
Divisione Quotidiani Locali, Gruppo Espresso

**I Ragazzi protagonisti:
giochiamo e impariamo
al Festival
attività, iniziative
e progetti
tutti per voi!!!**



Venerdì 25 settembre
10:30 - 12:00
PALCO

**La storia della medicina
commentata da
Giorgio Cosmacini
e Piero Angela**



Patrocini



Media Partner



La radio e la TV del Festival



IDEAZIONE, ORGANIZZAZIONE E SEGRETERIA ORGANIZZATIVA



GOODLINK Srl
Via Barberia 22/2 - 40123 Bologna
Tel 051 64.49.516 - Fax 051 33.99.095
info@goodlink.it - www.goodlink.it

www.festivaldellasalute.com

DIREZIONE SCIENTIFICA



Fondazione Italianieuropei
Piazza Farnese 101 - 00186 Roma
Tel 06 45.50.86.00 - Fax 06.45.50.86.97
info@italianieuropei.it - www.italianieuropei.it

Le
difficoltàQuello
che non va

PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it

Sento mia la pena di quei poveri genitori...». È segnato dall'amarezza lo sguardo di Pietro Ingrao mentre vede scorrere in tv le immagini dell'ultimo massacro che ha spezzato la vita di sei ragazzi italiani a Kabul. Resta in silenzio nella sua casa di Piazza Bologna circondato dalle foto della sua vita. Cerca le parole con cura guardando fisso davanti a sé.

Nomina la parola pace e dice, quasi con un peso sul cuore: «Il movimento pacifista s'è quasi spento...». Ma il vecchio leader della sinistra non si rassegna. «È ancora forte la sete di un mondo nuovo». Ricorda un articolo della Costituzione, il numero undici, che gli è molto caro.

Allora, Ingrao che cosa provi davanti a queste drammatiche immagini che arrivano da Kabul?

«Dolore e rabbia. Dolore nel vedere ancora questo pianeta insanguinato dalla guerra e chino a contare i morti in terre che invece avrebbero bisogno di pace e civiltà. E rabbia, rabbia perché, ancora oggi e dopo tanti lutti, il mio Paese è ferito e turbato dall'ammazzarsi fra gli uomini».

Cito le date di nascita di quei soldati morti: 1972, 1974, 1977, 1983. Poco più che ragazzi...

«Sono passato attraverso decenni di massacri totali dopo i quali avevamo giurato al nostro cuore e a noi stessi che il ricorso alle armi lo avremmo consentito solo per difendere la libertà del nostro Paese. Adesso dinanzi a noi stanno quei ragazzi».

Che cosa ti senti di dire ai loro genitori?

«Che sono vicino alla loro pena infinita. Anche se io, se fossi stato al governo, non avrei mandato i loro figli in Afghanistan. A quei padri e a quelle madri dico: dobbiamo cercare le vie nuove per non far morire più i nostri soldati».

Ma perché siamo arrivati a questo punto?

«Perché la pace non è e non è mai

Sotto esame il «Lince»
mezzo agile ma inadeguato

Il «Lince», spesso al centro di polemiche per una presunta inadeguatezza in zone di guerra, è una grande jeep blindata e modulare a trazione integrale. Per le missioni militari è stato modificato: rafforzato nella blindatura e rialzato da terra. Il blindato pesa

circa 7 tonnellate a pieno carico e può trasportare quattro uomini equipaggiati. Allo stesso tempo, però, è agile e consente di superare grandi pendenze. E questo mix di resistenza e agilità è la vera arma in più del Lince. Anche se, in futuro, non si esclude che possano essere sostituiti dai «Freccia», veicoli più lenti e meno agili ma che garantiscono maggiore protezione. ❖



Intervista a Pietro Ingrao

«Basta con questa guerra ma il movimento pacifista si è quasi spento»

La tragedia di Kabul: «Non è con i soldati che si batte il fondamentalismo Guai a rassegnarsi, lo dobbiamo alle vittime e alla pena delle loro famiglie»

Foto di Guido Montani/Ansa



Pietro Ingrao

I funerali del sergente Miller ucciso il 31 agosto scorso

Il funerale del sergente Stuart Miller, del Black Watch terzo battaglione Battalion del Royal Regiment di Scozia. Il sergente Stuart Miller è stato ucciso lunedì 31 agosto nel Babaji District, provincia dell'Afghanistan.



stata un fatto spontaneo. Anzi se ripercorro con la mente il secolo amaro e terribile in cui sono vissuto vedo che mi sono trovato subito in compagnia della guerra, anche quando erano appena finite le carneficine umane».

Allora, la pace è impossibile?

«Se guardo all'esperienza di tanti popoli e di tante generazioni starei per rispondere: sì. Però poi mi ricordo anche che in pagine vincolanti delle nostre leggi abbiamo dichiarato il contrario. Ricordi l'articolo 11 della Costituzione? Lì sta scritto che è consentita al nostro Paese solo la guerra di difesa. Io dico con grande amarezza: non mi pare che l'impresa di quei soldati italiani in Afghanistan possa essere definita guerra di difesa».

Ma come si fa a far rispettare quell'articolo della Costituzione che tu, insieme con Scalfaro, avete richiamato più volte in questi anni?

«Credo che possa pesare solo un'azione compatta di popolo. Sai anche però quanto in questa enorme questione pesi di fatto l'azione dei massimi reggitori dello Stato».

L'articolo 11

La Costituzione autorizza la partecipazione solo a guerre di difesa

Quella in Afghanistan è un'altra guerra

Le risposte della sinistra

Purtroppo ci sono divisioni anche pesanti

Ma quei morti ci rimandano alla dimensione mondiale della prova

Circa un anno fa, dopo l'ennesima strage a Gaza, hai scritto una poesia che pubblicammo su "l'Unità". Un verso diceva: "bombe fiorenti e furenti che cantano l'inno della morte". Dobbiamo rassegnarci al dominio della bomba?

«No. Quei versi esprimevano un'ardente speranza: anche i morti di oggi chiamano ancora a quei pensie-

ri».

Ingrao, ma che fine ha fatto il movimento pacifista?

«S'è quasi spento. Lo so che sono parole amare, ma bisogna guardare in faccia le cose. Dobbiamo rassegnarci a questa conclusione? Eppure in Italia e altrove non s'è ancora spenta la sete di un mondo diverso. Bisogna ricominciare a tessere una tela».

Ma che cosa si può fare concretamente?

SIT IN A MONTECITORIO

Bandiere rosse listate a lutto, durante un sit-in a Montecitorio della Federazione della sinistra d'alternativa (Prc, Pdc, Socialismo 2000), per chiedere il ritiro dei militari italiani.

te? Dobbiamo ritirarci dall'Afghanistan?

«In quel paese purtroppo agiscono forze locali che non mi piacciono e che sono segnate da ideologie fondamentaliste. E però non possiamo sconfiggerle mandando soldati dall'Occidente ad ammazzarli. Adopero una parola che può sembrare folle in questo momento. Dico: c'è bisogno di dialogo e di depositare in un angolo le armi. Come realizzare una svolta simile è difficile dirlo. Ma questa è la grande questione che vedo squadernata in questi momenti di dolore e di lacrime».

Quei morti non pongono domande anche alla sinistra?

«Sì. La sinistra italiana ha molti nodi da affrontare purtroppo. È divisa, anche in modo pesante. Ma quei morti ci rimandano alla dimensione mondiale della prova. Ci ricordano crudamente che lo scenario è mondiale e che se non si affrontano le questioni del terzo mondo non riusciremo a costruire una via di salvezza».

Proprio in un'intervista a "l'Unità" hai detto qualche mese fa che Barack Obama è l'unica novità nel mondo. Ma sta facendo di tutto per fermare la guerra?

«La risposta è troppo difficile. Credo che anche lui abbia molto cammino da fare».

Attraverso internet la strage degli italiani fa subito il giro del mondo

La tragica notizia dell'attentato kamikaze costato la vita di sei militari italiani e di dieci civili afgani a Kabul ha fatto il giro del mondo grazie a internet, dagli Usa alla Cina.

Riasalta sul quotidiano spagnolo *El País*, con una grande foto, mentre l'inglese *The Times* pubblica parte di un video girati dopo la tragedia. E ricorda l'impegno italiano in Afghanistan e dei carabinieri che hanno perso la vita nella strage di Nassirya del 2003. Fra i tanti post dei lettori risalta un «Viva l'Italia». Grande risalto alla notizia dalla *Bbc*, che si sofferma sul particolare che «la televisione afgana ha mostrato una bandiera italiana sui blindati dell'Isaf, uno dei quali era distrutto». In rilievo ma più brevi gli articoli del francese *Le Monde* e dell'inglese *The*

Guardian, inseriti fra i primi titoli della sezione «World news». L'attentato a Kabul è la seconda delle Top stories sull'home page della *Cnn*, che titola: «Sei italiani fra le vittime dell'attentato in Afghanistan»; *Usa Today* la inserisce come prima fra le notizie dal mondo. Il sito del *Washington Post* titola con foto: «Esplosione uccide soldati italiani a Kabul». Anche la rivista *Time* inserisce l'attentato fra i titoli importanti. Dall'Occidente all'Oriente. L'agenzia di Stato cinese *Nuova Cina* pubblica con foto la notizia come seconda sull'home page. Con evidenza anche nel sito dell'agenzia russa *Ria Novosti*, fra le prime news su *The Times of India*. Grande spazio anche sui blog di tutto il mondo. ♦

F E S T A
D E M O C R A T I C A
M I L A N O

**VENERDÌ 18 SETTEMBRE
ORE 21.00 SPAZIO COOP**

Verso il Congresso 2009

Bianca Berlinguer intervista

DARIO FRANCESCHINI

Partecipa: Emanuele Fiano

Coordina: Ezio Casati

3-21

SETTEMBRE 2009

PALASHARP - MM1 - LAMPUGNANO

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO T.

Un'ingiustizia macroscopica

È mai possibile che in Italia si debba pagare il 27% di tasse sulla liquidazione per la chiusura dello stabilimento in cui lavoravo mentre i soliti furboni pagano il 5% per riportare in Italia capitali frutto della loro azione fiscale? Mi pare uno scandalo inaccettabile. Non le sembra che se ne parli troppo poco?

RISPOSTA ■ Il trattamento così odiosamente differente che il ministro del Tesoro riserva alla sua pensione e ai capitali illegalmente trasportati all'estero dovrebbe aprire le prime pagine dei quotidiani ma, lei ha ragione, è stato sostanzialmente ignorato dalla gran parte dei media italiani. Pochissimi sono stati infatti i "farabutti" che hanno osato segnalare la macroscopica ingiustizia di uno scudo fiscale che premia i reati degli evasori fiscali più furbi e più potenti ed il favore enorme che si è fatto, aprendo loro questa autostrada, alle organizzazioni criminali che debbono riciclare il denaro prodotto dai traffici di droga e di donne, di armi e di persone, di organi e di rifiuti tossici. Quella che con grande forza andava denunciata, invece, è l'assurdità di una situazione in cui Berlusconi e Tremonti aderiscono alla guerra da sempre invocata dall'Onu (e sostenuta ora anche dagli Usa di Obama) contro i paradisi fiscali mentre danno vita, surrettiziamente, ad un piccolo paradiso fiscale: riservandone rigorosamente l'accesso ai soli italiani (la Lega vigila) che hanno, come loro, la fortuna di essere ricchi, potenti e spregiudicati.

DANIELA PASQUALI

Pari opportunità

Mia figlia insegna all'Università di Parigi, dove è entrata, con regolare concorso, poco più che trentenne, senza avere alcun appoggio o conoscenza. Ha recentemente saputo da un membro della Commissione che a suo tempo la giudicò e che è oggi un collega, che alla fine la rosa si era ristretta a lei e ad un altro candidato. A parità di età, di curriculum, di pubblicazioni, la Commissione alla fine scelse lei, riconoscendole una maggiore produttività

scientifico, dal momento che nello stesso arco di tempo era anche riuscita a mettere al mondo due bambini. Queste sono le pari opportunità altrove fattivamente riconosciute.

MASSIMO MARNETTO

Vespa in quarantena

In risposta all'inaccettabile prevaricazione verso la trasmissione «Ballarò», chiedo a tutti i politici del Pd di non andare ospiti di Porta a Porta per 40 giorni. Questa "quarantena democratica" serve per dare un segnale di igiene politica al diffondersi

della "influenza B", letale per la libertà di stampa e che va combattuta prima che si estenda anche ad «Anno Zero», «Che tempo che fa», «Parla con me» e «Report».

GIORGIO PECORINI

Don Lorenzo Milani

«Fuori dalla scuola i professori che vogliono far politica», intima la ministra Gelmini. Peccato non abbia letto la Lettera a una professoressa dei ragazzi di Barbiana. L'avesse fatto, a pagina 108 ci avrebbe trovato bell'e pronto il modello degli insegnanti quali li sogna per la sua scuola ideale: «Non vogliono saperne di politica. Uno a sentir parlare di sindacato lo confondeva col sindaco. Dello sciopero hanno sentito dire soltanto che danneggia la produzione. Non si domandano se è vero. Tre sono fascisti dichiarati. 28 apolitici più 3 fascisti eguale 31 fascisti».

LEONARDO CASTELLANO

Appropriazione indebita

Se ben ho presente la situazione reale, le case di Onna oggetto della "celebrazione del miracolo berlusconiano" sono state realizzate dalla Provincia di Trento. Se ciò è vero, il protagonista della giornata dovrebbe essere il presidente (e tramite lui la popolazione) di quella provincia. Cosa fa allora Berlusconi (con l'aiuto di Vespa)? si appropria di una esposizione mediatica che non gli spetta?

ONDINA PEREGO

Il potere e la politica

Vorrei dire alla signora Marina Berlusconi di chiedere a suo padre di di-

mettersi non solo da presidente del Consiglio, ma anche dalla politica per farsi processare. Anche se risultasse innocente (e non lo penso) un potente come lui (padrone di stampa, televisione, radio, banche, imprese edili, eccetera) in nessuna parte del mondo potrebbe essere in politica.

MARCO LOMBARDI

Numeri in libertà

Lunedì 14 settembre 2009. Pagina 134 di Televideo RAI: «entrate: - 8,3 miliardi. Le entrate fiscali hanno segnato un calo del 3,7% nei primi sette mesi dell'anno, attestandosi a 217,7 miliardi, con una riduzione del gettito di circa 8,3 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2008». Contestualmente, a pagina 135: «Fisco: entrate tengono, - 2,9% in 7 mesi... le entrate tributarie erariali continuano complessivamente a mostrare buona tenuta dopo l'inversione di tendenza registrata a partire da marzo». Il cittadino vispo fiuta che trattasi di querelle partitiche, propaganda che legge diversamente uno stesso dato. Cerca nel testo il nome del politico relatore. Trova invece che il titolare di pagina 134 è la Banca d'Italia e della 135 il ministero dell'Economia. Si meraviglia? No. E questo sì che è davvero un brutto indicatore, sotto qualunque ottica.

PIERO

Dimissioni

L'avvocato dello Stato Nori dice che se la Consulta dovesse bocciare il Lodo Alfano, Berlusconi potrebbe dimettersi. Ma è quello che vogliamo per il bene dell'Italia.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

VIA DALL'AFGHANISTAN

In Afghanistan altri morti. Se non è guerra questa! Bisogna ritirare i nostri soldati!

VIRGINIO, BAGANZOLA (PARMA)

FALSE LACRIME

Adesso farà lo statista ma non molto tempo fa, infastidito dalle critiche alla missione di pace, dichiarò che i militari in missione erano volontari e ben pagati...

NATALE, CORDENONS (PORDENONE)

AUTOCRITICA

Lui dice: Troppi farabutti in politica, stampa e tv... Che abbia cominciato a fare autocritica?

ANGELO

NON STA BENE

Non ho visto di proposito Porta a Porta ma il giorno dopo leggo che Papi parlando di immigrati ha detto asilo nido anziché asilo politico. Siamo alla frutta, si vede che è confuso, non sta bene; aveva ragione la moglie!

GIANNI

BELLA IDEA

Compri due copie dell'Unità e ne regala una: la libertà di stampa passa anche attraverso questa idea. Ok, bella proposta.

CIGNI, MODENA

HO "DIMENTICATO" L'UNITÀ

Lo scorso fine settimana ho preso il treno per andare a Firenze, una volta arrivata ho deciso di lasciare l'Unità sul sedile. Magari qualcuno l'avrà letto quel giornale! Ddomani mattina lo "dimenticherò" nella mia scuola!

VALENTINA, LIVORNO

UNITÀ CROSSING

Aderisco volentieri all'Unità Crossing. Assieme ad amici, nel nostro piccolo, facciamo il possibile contro il regime mediatico su www.edizioneordinaria.net

AB

UNA SERENA BOCCIATURA

Il sig. Berlusconi ha già perso la sua serenità nel dare dei "FARABUTTI" ai giornalisti che esercitano la loro professione. La bocciatura del Lodo Alfano gli darà la possibilità di tornare ad essere un Normale Cittadino nell'affrontare le sue beghe giudiziarie con più serenità o magari anche da Superman quale dice di essere.

PAOLA

RIPIUDIAMO LA GUERRA

Verona, medaglia d'oro della Resistenza, ripudia la guerra di invasione in Afghanistan.

ALBERTO

L'AFGHANISTAN E IL PREZZO DELL'IPOCRISIA

ANCORA MORTI IN GUERRA

Paolo Villaggio
SCRITTORE E ATTORE



Sto quasi dormicchiando con il telecomando in mano; passo dai gol della Coppa Campioni alle merendine di topo per i nostri bambini. Poi, improvvisamente, un telegiornale straordinario, ed ecco la faccia di circostanza di un giovane atterrito dal dolore per la notizia: «In Afghanistan, in un attentato feroce, sono morti sei giovani soldati italiani e altri quattro sono rimasti feriti gravemente».

Rimango ammutolito. Non ascolto altro e a questo punto mi domando: ma perché dobbiamo accettare e subire senza ribellarci un evento così atroce, illogico e paradossale? E abbiate pietà della mia scarsa conoscenza dei motivi veri di questa lunga guerra da quelle parti. La morte in guerra, però, non è un evento eroico, ma un fatto ingiusto e stupido. E poi è già tutto scritto: arriveranno le bare con le bandiere e tutti ad accoglierle a Ciampino. Poi i funerali di Stato, le trombe che suonano il silenzio e i discorsi insopportabili in cui si dirà, nei foglietti scritti dalle segreterie di partito: «Morti da eroi. Erano lì per esportare la libertà e la democrazia...».

Ma non sentite puzza di ipocrisia? Della solita maledetta monnezza italiana? Ma perché continuiamo a chiamarlo contingente di pace? Ma non lo vedete che le truppe delle potenze occidentali sono attrezzate e armate in maniera mostruosa dall'impero americano, in un mondo di poveri?

E dei morti afgani? Che vogliamo dire? Quelli vogliamo contrabbandarli per delinquenti, assassini, i così detti maledetti kamikaze che si fanno saltare per aria fasciati di esplosivo! Delinquenti, perché usano dei mezzi e dei sistemi illegali! Perché, secondo voi, nelle bombe intelligenti americane che fanno stragi di bambini nelle scuole di Baghdad, c'è qualcosa di cristiano e legale?

Cari amici di ogni colore, sarebbe bello poter finire tutta questa vicenda liberandoci dalla sudditanza agli interessi dell'impero americano in Medio Oriente. E che intervengano tutti quelli che praticano il buonismo. Ma tanto di loro non mi fido, e non mi resta che sperare che, tra duecento o trecento anni, la guerra diventi un tabù, sì, proprio come accadeva nell'incesto nel mondo antico. E nei libri di scuola sarà considerata assurda e iaccettabile come oggi l'inquisizione di Torquemada o la strage degli ebrei nella seconda guerra mondiale.

Forse ho parlato a vanvera, ma sono confuso. Ho dei dubbi. Molti dubbi. ❖

SE LA STAMPA DIVENTA UN RICATTO

IL GIORNALE E L'ATTACCO A FINI

Franco Giustolisi
GIORNALISTA



A mia memoria, ed è memoria lunga assai perché ho tanti anni, l'ultima, pesantissima, minaccia di Feltri è il primo ricatto a mezzo stampa. E condotto neanche in modo tanto ermetico, bensì palese, manifesto, alla luce del sole. O chini la testa o saranno guai, basta «ripescare un fascicolo a luci rosse del 2000, meglio non risvegliare il can che dorme».

Oggetto del ricatto, spregevole com'è sempre un'azione del genere e tanto più in questo caso perché ci si serve di uno strumento di informazione è appunto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, divenuto bersaglio per le sue prese di posizione tutt'altro che collimanti con quelle del presidente del Consiglio.

Qualcuno ha invocato il doppiopesismo come se tutto ciò che è stato scritto su Berlusconi non fosse il frutto di notizie, magari accentuando i toni, magari dandogli eccessiva rilevanza, ma notizie, solo notizie, esclusivamente notizie, e relativi commenti. E non intimidazioni. Nessuno si è sognato di dire a Berlusconi: o cambi, o per esempio, riveleremo l'esatta natura dei tuoi rapporti con Noemi, già, quella che ti chiama papi.

No, il ricatto vero e proprio l'ha messo in atto quello che ho già definito il kamikaze, cioè Vittorio Feltri. Si può definire «giornalista» un personaggio del genere? No, ovviamente. Ed allora, a parte i risvolti penali, dovrebbero intervenire quelli che io ritengo quasi dei fantasmi, cioè gli Ordini professionali, quelli regionali e quello nazionale. Non solo sul direttore del «Giornale» ma anche sui suoi vice e sui membri del comitato di redazione. Aver accettato o accettare un così evidente tentativo di estorsione non può certamente passare sotto la voce ormai frusta che i direttori, essendo vicini alle stelle rappresentati dagli editori, possono fare quel che vogliono. E mi viene in mente un dubbio: l'altra volta, pochi giorni fa, per quel che riguardò l'ormai ex direttore dell'«Avvenire», Berlusconi affermò di non essere al corrente delle accuse che Feltri aveva rivolto a Dino Boffo. Fino a questo momento non risulta che abbia detto una cosa del genere per quel che riguarda il ricatto a Fini. Ma rimane con tutta chiarezza un fatto: lui, Berlusconi, o se credete i suoi familiari, dato che ci viene continuamente ripetuto che il «Giornale» non è suo bensì del fratello, non conoscevano quel Feltri? Eppure lo avevano già avuto come direttore.

PS

Berlusconi alludendo a giornalisti "farabutti" si riferiva per caso al suo Feltri?



Manifestazione contro l'accanimento terapeutico durante il caso di Eluana Englaro

→ **Il Tribunale** accoglie il ricorso del Movimento difesa cittadini. Influirà sul Testamento biologico

→ **Sconfessati** l'ordinanza Sacconi e il testo del Senato. Il ministro: subito la «leggina Eluana»

Il Tar: non si può imporre l'alimentazione artificiale

Il Tar del Lazio: alimentazione e idratazione forzata non si possono imporre a nessuno. Una sentenza che « chiarisce ambiguità » per Marino, Pd. Sacconi vuole subito la « leggina » che impone i trattamenti.

N.L.
ROMA
nlombardo@unita.it

L'alimentazione e l'idratazione forzata non possono essere imposte. A nessuno, né in stato cosciente, né incosciente, e anche se si trova in stato vegetativo un cittadino può esprimere, ex post, la propria volontà di

interrompere terapie giudicate inutili. Volontà che possono essere ricostruite, per non discriminare tra pazienti che possono esprimere il loro consenso. Il Tar si rifà al « diritto di rango costituzionale della libertà personale », inviolabile secondo l'art. 13 della Costituzione.

A sette mesi dal caso Eluana, il Tar del Lazio di fatto boccia il cuore della legge sul testamento biologico passata al Senato, ora in commissione alla Camera. Il tribunale regionale ha accolto il ricorso del « Movimento di difesa dei cittadini » contro l'ordinanza del ministro Sacconi emanata l'anno scorso, che imponeva alimentazione e idratazione forzata. Principi conte-

nuti nel testo Calabrò: sono trattamenti che il malato in stato vegetativo non può rifiutare neppure con una dichiarazione anticipata di trattamento.

Ignazio Marino
«La sentenza chiarisce: non si possono discriminare i pazienti»

Ignazio Marino del Pd, afferma invece che la sentenza « chiarisce molte ambiguità » che si sono create sul caso Englaro, perché afferma che non si possono imporre l'alimentazione e

l'idratazione artificiale ad un paziente, nemmeno se si trovi in stato vegetativo permanente». L'imposizione, secondo il chirurgo, causerebbe « delle discriminazioni tra due pazienti, tra due cittadini italiani, che devono avere gli stessi identici diritti rispetto alla scelta delle terapie, come prevede del resto la nostra Costituzione ».

Il ministro del Welfare Sacconi riparte all'attacco e tuona che « è ancora più urgente la "norma Englaro" ». Sarebbe la « leggina » che impone come « inalienabile diritto » alimentazione e idratazione forzata. Il ministro fa un pressing sulla soluzione lampo rilanciata ieri da Eugenia Roccella, « nel caso alla Camera si allungassero

CDA RAI

Contro Travaglio il Dg
cerca la sponda in Cda
Ma non la trova

Cda Rai dai toni pacati, dopo la notizia della tragedia in Afghanistan. Nessuna decisione da prendere, il direttore generale, Mauro Masi, ha portato il contratto di Marco Travaglio per «Anno Zero», che non ha ancora firmato. La trasmissione di Santoro parte giovedì 24 (ancora con le truppe incomplete). Masi ha cercato di far assumere, o condividere, al Cda la responsabilità di bloccarlo o ostacolarlo, ma anche i consiglieri di centrodestra gli hanno restituito la «palla», dato che non dovevano votarlo. Se avesse dovuto farlo, il tremontiano Petroni, avrebbe votato no a Travaglio in Rai, ma, visto che la regola non lo prevede, è il Dg che deve decidere. Critiche anche le posizioni del finiano Rositani. Masi firmerà il contratto sul filo di lana: se lo bocciasse adesso gli piovrebbe addosso un altro boomerang come quello del caso Vespa-Ballarò. Caso chiuso, con le critiche espresse in Cda dal presidente Garimberti. La fiducia per Masi vacilla in Rai, e sembra anche da parte di Berlusconi. Firmato invece il contratto per «Parla con me» uno dei programmi della «seconda serata di Rai-Tre» puntato in diretta dal premier. **N.L.**

i tempi». La «leggina», varata dal consiglio dei ministri a febbraio (per bloccare la scelta del padre di Eluana), è «ferma al Senato», spiega Roccella.

RISPETTO DELLA COSTITUZIONE

Una sentenza «molto importante», commenta Vittoria Franco del Pd: «Conferma quanto sostenuto dalla sentenza della Corte di Cassazione a proposito del caso Englaro: stabiliva che la libertà della persona rispetto alle terapie è una libertà assoluta». «Il ministro getta benzina sul fuoco», per Livia Turco, Pd, «la norma che vorrebbe è un'imposizione che impedirebbe il più elementare sentimento di pietas e di rispetto della persona umana». La notizia è accolta con soddisfazione dai radicali, apprezzata anche dall'Fp Cgil Medici.

La sentenza del Tar si inserisce nella discussione sulla legge del biotestamento, che Marino spera sia cambiata in modo «equilibrato». Come la vorrebbe il presidente della Camera, Fini. Ieri a Montecitorio ha avuto un colloquio con Savino Pezzotta, dell'Udc: «Abbiamo parlato di laicità e della riflessione che oggi impone la multireligiosità», ha raccontato l'ex segretario della Cisl. Il fronte teocon del Pdl fa muro, Maurizio Gasparri bolla sprezzate come «fantasie amministrative» la sentenza del Tar. ❖



Massimo Ciancimino durante una deposizione nell'aula bunker di Milano

Processo Dell'Utri
Ciancimino junior
non testimonierà

La Corte d'appello di Palermo giudice le sue dichiarazioni «contraddittorie». Il mistero delle minacce a Berlusconi

L'inchiesta

NICOLA BIONDO

PALERMO
inchieste@unita.it

Massimo Ciancimino non testimonierà al processo, ripreso ieri dopo la pausa estiva, contro il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri condannato in primo grado a nove anni per associazione mafiosa. La decisione è stata presa dalla II sezione della Corte d'appello di Palermo. Il processo va dunque avanti con la requisitoria del Procuratore generale Antonino Gatto. La sentenza è attesa entro l'anno.

Un colpo pesante per il testimone Massimo Ciancimino, figlio di don Vito, l'ex-sindaco di Palermo definito «il burattinaio dei corleonesi». Le sue dichiarazioni su Marcello Dell'Utri, secondo i giudici, non sono «connotate dai requisiti di specificità, utilità e rilevanza». Presentano anzi «contraddittorietà».

La corte si riferisce agli interroga-

tori che Ciancimino junior ha reso alla procura di Palermo nell'ambito delle indagini sulla trattativa tra Stato e Cosa nostra.

Lo scorso luglio il figlio di don Vito parlò di tre messaggi minacciosi dei boss corleonesi che, tra il 1991 e il 1995, sarebbero stati inviati a Silvio Berlusconi. Messaggi affidati da Bernardo Provenzano a don Vito Ciancimino il quale poi li avrebbe dovuti recapitare a Marcello Dell'Utri perché li desse all'attuale premier. Uno di essi (anzi il frammento di uno di essi) era particolarmente inquietante. I boss chiedevano «all'onorevole Berlusconi» di mettere a disposizione di Cosa Nostra una delle sue tv se voleva evitare un non meglio precisato «triste evento».

Ciancimino junior ha detto ai magistrati inquirenti di non sapere se quel messaggio giunse all'attuale premier. Ma ha poi aggiunto

MAFIA A BARI

«La questione della criminalità organizzata a Bari, la mafia pugliese, è stata sottovalutata sotto il profilo della pericolosità». Lo dice il procuratore di Bari Antonio Laudati.

qualcosa a proposito delle opinioni di suo padre. L'idea dell'ex-sindaco di Palermo – così come l'ha riferita il figlio – era di un Berlusconi «irriconoscente», uno che «si stava scordando di certe situazioni, di certi vantaggi avuti».

La storia del misterioso messaggio è ancora tutta da scrivere: la Procura di Palermo indaga sull'autore e sul perché al momento del sequestro (nel 2005) il foglio risultava amputato di una parte. Ciancimino junior, infatti, ha sostenuto di averlo ricevuto integro. Una copia, sempre secondo il racconto del giovane Ciancimino, sarebbe stata consegnata ad un agente segreto con il quale da anni don Vito aveva stretti rapporti.

La domanda a cui ancora si deve rispondere è se quel messaggio possa essere collocato nell'ambito della trattativa tra Stato e mafia e delle misteriose e feroci vicende che culminarono con gli omicidi di Falcone e Borsellino.

E rimane in sospeso anche la storia di un assegno di 35 milioni che Berlusconi avrebbe dato a don Vito negli anni '80. Proprio il giovane Ciancimino ne parlò in una telefonata intercettata dagli inquirenti. ❖

Visti dall'Estero

La soap opera di Berlusconi preoccupa il Financial Times



«Immaginate Angela Merkel che trascorre la notte dell'elezione di Obama con 20 maschi tatuati invece che all'ambasciata americana», suggerisce Concita De Gregorio intervistata dal Financial Times, che, con un articolo di Guy Dinmore, torna a occuparsi di Berlusconi e della sua «serious soap opera». Una «soap opera», sì, ma dai risvolti molto seri.

→ **Seicento vittime** nel mare libico lo scorso marzo. Erano due navi cariche di disperati
→ **La scoperta** dei magistrati di Bari durante le indagini su un giro di prostituzione nigeriana

La strage dei migranti Dalla Libia solo silenzi

Il Pm di Bari, Scelsi, ha chiesto la collaborazione dei colleghi africani. A marzo un incontro tra i magistrati per far luce sulla tragedia ma non c'è stato alcun riscontro. I testimoni in carcere o rimpatriati.

ALESSANDRO LEOGRANDE

Un silenzio inquietante. Dalla Libia non giunge alcuna collaborazione per accertare le responsabilità del terribile naufragio avvenuto a fine marzo. Finora l'unica conferma delle proporzioni dell'ecatombe è data – come riportato su *l'Unità* di ieri – dalle conversazioni tra un trafficante del sesso residente in Italia e un connection-man in Libia, in cui si ribadisce insistentemente

Incontro tra giudici
Nella primavera scorsa un incontro, inutile, coi magistrati libici

mente che i boat people affondati quella notte erano due, e non uno, e le persone morte quasi seicento.

La Procura antimafia di Bari ha scoperto per caso il disastro indagando sulla tratta di ragazze nigeriane costrette alla prostituzione in Italia. Trenta di loro erano a bordo di una delle due imbarcazioni naufragate, insieme a uomini e donne che avevano pagato per il viaggio. Dopo aver iscritto «connection man», benché residente in Libia, è di nazionalità nigeriana, e che i morti, stando alle intercettazioni, dovrebbero davvero essere seicento. Tuttavia «connection man» è ancora a piede libero, e l'inchiesta

bica nel fornire accertamenti investigativi.

INCONTRO

Ora sappiamo che l'incontro tra magistrati italiani e libici è avvenuto in Italia, nella scorsa primavera, grazie alla mediazione dell'Oim (Organizzazione mondiale delle migrazioni) una delle pochissime organizzazioni internazionali ad avere una propria sede in Libia. Dopo quell'incontro, nonostante la promessa da parte dei magistrati libici di interessarsi al caso, non è pervenuto però alcun riscontro investigativo. Una nube di silenzio sembra avvolgere il naufragio, per altro avvenuto a pochi chilometri da Tripoli, e quindi in acque che non sono di competenza italiana. Con i pochi dati raccolti è difficile ricostruire che cosa sia veramente accaduto quella notte, in che modo il viaggio sia stato organizzato, perché – come si legge nelle intercettazioni – «le barche si siano spezzate in due». I superstiti, che pure potrebbero fornire una testimonianza molto importante, sono stati rimpatriati o incarcerati nei centri per migranti. All'ambasciata nigeriana di Tripoli (dalla Nigeria provenivano, oltre alle 30 ragazze destinate alla prostituzione, altri migranti imbarcati) rammentano solo la notizia ufficiale in cui si diceva di una sola barca affondata.

CONNECTION MAN

L'unica cosa certa, come confermato dalla Procura di Bari, è che «connection man», benché residente in Libia, è di nazionalità nigeriana, e che i morti, stando alle intercettazioni, dovrebbero davvero essere seicento. Tuttavia «connection man» è ancora a piede libero, e l'inchiesta



La prima pagina del nostro giornale di ieri

Sulla fine del marzo scorso seicento persone sono morte davanti alle coste libiche. La notizia di un naufragio arrivò alle agenzie monca: parlava di una nave con 253 persone a bordo naufragata a poche miglia dalla costa e di un'altra intercettata dai libici. Quella notte, però, davanti al mare libico, c'era una terza imbarcazione. Durante un'indagine sulla prostituzione nigeriana della Dda di Bari, è venuta alla luce che su quella nave c'era della «merce», donne da avviare alla prostituzione sulle strade del nostro Paese. Quella nave, si dice nella conversazione rubata, «si è spezzata in due» ed è affondata.

IL CASO

Un'interrogazione sull'inchiesta raccontata da l'Unità

Matteo Mecacci, Deputato Radicale, Relatore OSCE per i Diritti Umani, Democrazia e Questioni Umanitarie afferma che «l'inchiesta dell'Unità sulle indagini in corso da parte della Direzione distrettuale di Bari sul traffico di esseri umani dalla Libia all'Italia, farebbe emergere uno scenario ancora più tragico di quello che era noto fino ad oggi. Infatti, nella notte tra il 28 e il 29 marzo scorsi sarebbero morti, a causa dell'affondamento di due imbarcazioni e non di una come finora era stato reso noto, ben oltre 600 migranti e non i 253 finora accertati. Si tratta di una tragedia di grandi proporzioni, avvenuta

dopo l'entrata in vigore del «Trattato di Amicizia» con la Libia che il nostro paese ha ratificato consegnando un assegno in bianco, politico (onorando un dittatore con visite di Stato e le Freccie Tricolori) ed economico (5 miliardi di euro in 20 anni) al regime di Gheddafi. Occorre che il Governo renda immediatamente note le informazioni di cui è in possesso sulla tragedia del mare e chiarisca per quali ragioni la richiesta di collaborazione della DDA di Bari al Governo libico di rogatoria internazionale per le indagini sul traffico di persone finalizzato alla prostituzione tra la Libia e l'Italia non abbia ancora ricevuto risposta. È giunto il momento di proporre l'istituzione di una Commissione di Inchiesta Parlamentare sulle tragedie nel Mediterraneo e sui rapporti, oscuri, tra l'Italia e il regime di Gheddafi».

Ancona

Scoperti 19 immigrati in un camion svedese

I funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Ancona, con la collaborazione dei militari della Guardia di Finanza, hanno scoperto, in due distinte operazioni, 29 clandestini. Di essi, 28 (21 di nazionalità irachena, 3 afgana e 4 palestinese) erano nascosti, in condizioni disumane, all'interno di un autotitolato svedese, che trasportava pannelli isolanti, proveniente dalla Grecia, sbarcato dalla nave «Europa Palace». L'autista del mezzo è stato arrestato. Un altro clandestino afgano, è stato scoperto all'interno di un autotitolato cipriota che trasportava vetri di vetro proveniente dalla Grecia e con destinazione Germania.

risulta bloccata. La magistratura italiana non può fare indagini al di là del Mediterraneo. Per essere precisi: non può neanche mettere sotto controllo il telefono di «connection-man», dal momento che quell'utenza è stata rilasciata in Libia. È stato possibile intercettare le conversazioni in cui si parlava del disastro solo perché era sotto controllo l'altra utenza, quella del trafficante residente in Italia. Pertanto ogni accertamento spetta alla magistratura libica. E qui emerge il nodo del problema, che ha a che fare con la natura del potere giudiziario nella Jamahiriyya. Questo non è autonomo, dipende strettamente dal potere politi-

Commissione d'inchiesta

La necessità di una indagine in Libia da parte del Parlamento

co: in una struttura piramidale dipende direttamente dalla Guida della Rivoluzione. Non è dunque azzardato quindi ipotizzare che a decidere se rispondere o meno alla rogatoria internazionale della procura barese sia proprio l'entourage di Gheddafi.

Il Trattato di Amicizia Italia-Libia sembra soprassedere sul fatto che il partner mediterraneo sia uno stato illiberale. Ma tant'è... Per fare un po' di luce sul disastro di fine marzo – come chiesto dal deputato radicale Matteo Mecacci – l'unica strada percorribile è forse quella di una commissione parlamentare d'inchiesta sui disastri in mare, a partire da quello che si configura come il più grave naufragio della storia dell'immigrazione verso l'Italia. ♦

«Respingimenti», la parola alla Corte europea per i diritti dell'uomo

La Corte europea dei diritti umani deciderà sulla legittimità della politica del governo sull'immigrazione. Il commissario europeo Barrot ha di recente lanciato un appello al rispetto del principio del «non respingimento».

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA
<http://fortresseurope.blogspot.com/>

È stato depositato a Strasburgo il ricorso dei ventiquattro rifugiati somali ed eritrei che facevano parte del gruppo dei 227 migranti che furono respinti in Libia il 6 maggio scorso. Fu il primo della lunga serie di «respingimenti» che ha messo l'Italia sotto osservazione da parte delle Nazioni Unite e delle principali organizzazioni umanitarie. *L'Unità* ha già raccontato le storie di alcuni di quegli uomini. Storie che dimostrano senza ombra di dubbio che si trattava di perseguitati politici. Uomini, dunque, che avrebbero avuto il diritto d'asilo, se solo fosse stato permesso loro di presentare la domanda alle autorità del nostro paese. Questa possibilità, invece, è stata negata. Ed è su questo che si fonda il ricorso dell'avvocato Anton Giulio Lana, del foro di Roma.

Fa appello all'articolo 3 della «Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali», che vieta la tortura e la riammissione in Paesi terzi dove esista un effettivo rischio di tortura e trattamenti inumani e degradanti; all'articolo 13, che stabilisce il diritto a un ricorso effettivo; e all'articolo 4 del quarto protocollo, che vieta espressamente le deportazioni collettive.

LE VIOLAZIONI

Tutti articoli che, secondo l'avvocato Lana, sarebbero stati violati, dal momento che le persone sono state respinte senza nessuna identificazione, in modo collettivo, senza permettere di presentare richiesta d'asilo politico e tantomeno di poter fare ricorso. E sono state respinte in Libia, dove è documentata la pratica di torture e trattamenti inumani e degradanti nei campi di detenzione. E se è vero che i fatti sono occorsi in acque internazionali, è altrettanto vero che i respinti sono stati fatti salire a bordo di unità marittime italiane, che in base all'articolo 4

del codice di navigazione sono sotto la giurisdizione dello Stato italiano. E quindi sotto il Testo unico sull'immigrazione, come modificato dalla legge Bossi-Fini, che vieta espressamente il respingimento in frontiera "nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello status di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari" (articolo 10, comma 4, Testo unico sull'immigrazione).

Adesso si dovranno aspettare i tempi della pronuncia della Corte europea. Il caso non rientra nei provvedimenti di urgenza, in quanto i 24 ricorrenti sono già stati respinti in Libia. Pertanto potrebbero passare mesi prima che la Corte dichiari l'ammissibilità dei ricorsi e notifichi al governo italiano l'apertura delle indagini.

Per un'eventuale sentenza invece, potrebbero passare anni. Basti pensare che ancora non è stata pronunciata la sentenza per i respingimenti in Libia effettuati da Lampedusa nel 2005. Ad ogni modo, una volta che il ricorso sarà dichiarato ammissibile, ci saranno 12 settimane di tempo perché soggetti terzi depositino i loro interventi presso la Corte, in quello che si annuncia come un ricorso chiave per il destino delle politiche di contrasto all'immigrazione nel Mediterraneo. ♦

IL CONVEGNO

In ricordo di Masslo la Campania pensa ai suoi «stranieri»

Il 26 e 27 settembre, in occasione del ventesimo anniversario della morte di Jerry Essan Masslo a Villa Literno, nel paese campano si terrà la due giorni del «Forum Campano per l'Eguaglianza e la Lotta alla Discriminazione». Presso la tendostruttura di via Carducci, nella mattina del 26, si alterneranno gli interventi di Vincenzo Siniscalchi (Csm) Renato Natale (Associazione J.Masslo), Daniela Pompei (S.Egidio); Cristina Ercolessi (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Alex Zanotelli (Padre Comboniano); Aldo Morrone (S. Galliciano), Isidoro Mobey Longo lengo (amico di J.Masslo), Mario Di Costanzo (Azione Cattolica).

A UN ANNO DAL MASSACRO

**VITTIME
DI CAMORRA**

Jean-René Bilongo
MEDIATORE
CULTURALE



Con un pensiero commosso rivolto ai sei militari caduti ieri in Afghanistan, la diaspora straniera ricorda oggi un'altra strage: l'eccidio di San Gennaro. Un'ecatombe che vide, esattamente un anno fa, sei immigrati di color ebano inspiegabilmente crivellati di pallottole a Castelvoturno, una striscia di terra del casertano alla periferia nord della megalopoli partenopea. Fu la spavalda reazione della comunità nera dinanzi ai teoremi liquidatori dell'accaduto, relegato con maliziosa disinvoltura a semplice regolamento di conti tra malavitosi, a suscitare il dibattito. Tra colpevolisti ed innocentisti. Un anno dopo, Castelvoturno sembra essere rimasta uguale a sé stessa. Stressata, sfiatata. Traboccante di problemi. Antichi e nuovi. E mentre la Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere si accinge ad avviare le udienze a Setola e ai suoi accolti, con il Comune di Castelvoturno costituitosi parte civile in un processo i cui imputati sono accusati di strage aggravata dal terrorismo e dall'odio razziale, gli immigrati continuano le loro perenni peregrinazioni di miseri dannati in un contesto propenso a considerarli come fonte di depravazione e di degrado. Il modo migliore di onorare i morti, dice il saggio, è di aiutare i vivi. Impresa piuttosto ardua in una società che vede trionfare etno-centrismo ed egocentrismo, in cui si afferma persino che gli immigrati debbano essere «aiutati», ma paradossalmente a casa loro. Eppure basta dare un'occhiata alla Trecani per afferrare l'essenza del sostantivo immigrato: tale è chi si è trasferito in un altro paese. Con legittime aspirazioni. Coniugando doveri e diritti. Senza bisogno di buonismo morboso, di subdolo rigidismo dai connotati xenofobi. L'immigrazione è un tema che richiede ragionevolezza, equilibrio, lungimiranza. Perché si tratta anzitutto di uomini. In carne e ossa. ♦



I rifiuti rinvenuti dalla Guardia di Finanza

- **Cinquantamila** tonnellate di scarti, interrati nell'alveo di un fiume, rintracciati con i satelliti
 → **È accaduto a Ramacca** grosso centro agricolo della «piana». Si sospetta l'intervento mafioso

Rifiuti speciali La Finanza scova discarica abusiva

Per trasportare 50mila tonnellate di rifiuti ci vogliono circa 5mila camion. Il che vuol dire che, se il trasporto si fosse svolto solo in un anno, nel fiume dovevano arrivare oltre 416 camion al mese, 13 al giorno.

DOMENICO WALTER RIZZO

CATANIA
politica@unita.it

A Ramacca, un grosso centro agricolo della Piana di Catania, tutti sapevano che tra le anse del fiume Gornalunga, che serpeggiano tra le interminabili distese di aranceti che dalla «piana» salgono verso i costoni degli Erei, era meglio non ficcare troppo il naso. Quella è sempre stata una sorta di «zona franca» del maffare. Meglio non frequentarla.

Tra quelle anse nessuno ha occhi per vedere o orecchie per ascoltare.

I traffici illeciti, le peggiori nefandezze, come l'orribile fine di una ragazza di Palagonia, stuprata e poi ammazzata proprio da queste parti.

Molti sapevano di un via vai di camion che arrivano pieni da non si sa dove e ripartivano vuoti. Qualcuno però di quei segreti, di quei camion, di quelle cose strane che di tanto in tanto emergevano dal sottosuolo ha cominciato a parlare. Qualcuno, forse, l'ha sussurrato nelle orecchie di un investigatore e così i militari della Guardia di Finanza di Caltagirone – sulla base di un piccolo indizio – hanno deciso di andare a ficcare il naso proprio da quelle parti.

LE IMMAGINI DEI SATELLITI

Cercavano un deposito sotterraneo di rifiuti. Conoscevano la zona, ma non il luogo esatto. Per individuare la discarica i finanzieri hanno dovuto far ricorso a tecniche sofisticate, utilizzando anche le immagini satellitari della zona. Proprio dalle foto scattate dai satelliti è stato possibile individuare nella golena del fiume alcune strane strisce sul terreno. Una volta sul posto gli investigatori hanno capito subito di aver fatto centro. Le strisce individuate dai satelliti erano in realtà dei veri e pro-

pri terrapieni, sui quali la vegetazione spontanea era sviluppata in maniera anomala. A quel punto sono stati fatti i primi sondaggi, scavando fino a tre metri di profondità e facendo emergere quello che era stato nascosto dai trafficanti di rifiuti. Sono venute alla luce sostanze che emettevano odori nauseabondi, oltre a polveri di vari genere che adesso sono esaminati dai tecnici dell'Arpa. Le analisi permetteranno anche di accertare se, come è purtroppo assai probabile, vi sia stato l'inquinamento delle falde acquife-

La geografia del luogo

La cosca mafiosa dei La Rocca nel Calatino qui governa per Santapaola

re, delle coltivazioni e degli allevamenti di animali che si trovano nella zona.

Nella golena, su una superficie di circa un ettaro e mezzo erano state stoccate circa cinquantamila tonnellate di rifiuti di ogni genere, tra i quali vi sarebbero anche rifiuti ospedalieri, rifiuti infetti, pericolosi e che potrebbero contenere anche

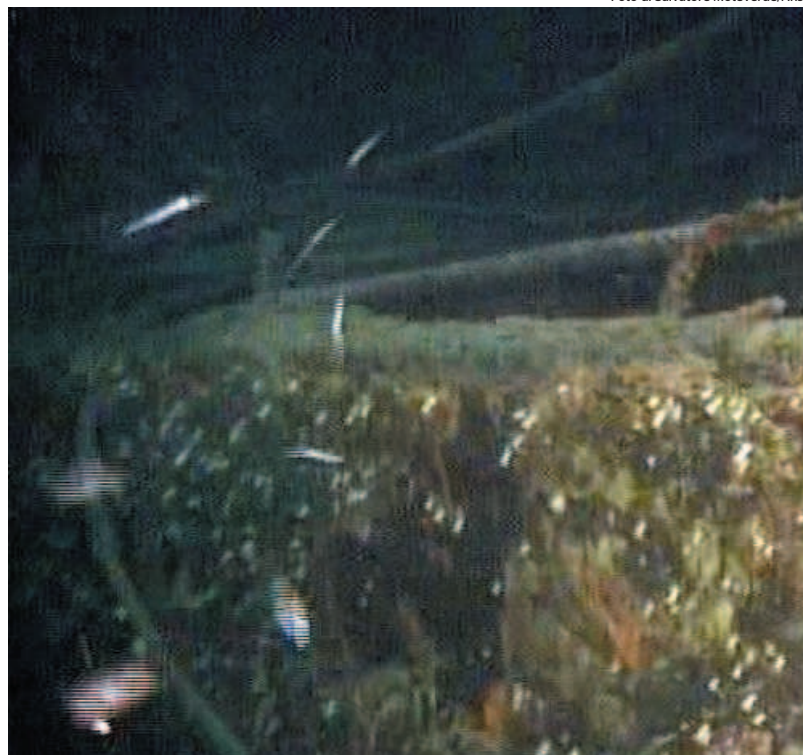
IL CASO

L'Espresso, politica e servizi nel traffico illecito di scorie

«Politici e O07 dietro le navi dei veneni». Rifiuti tossici inabissati in mare «con coperture eccellenti» in «un giro di auto diplomatiche e soldi in Svizzera». «l'Espresso», nel numero in edicola domani, pubblica «le nuove rivelazioni del pentito della 'ndrangheta che ha fatto trovare il primo relitto», Francesco Fonti, che racconta: «Il mio filtro con il mondo della politica è stato, fin dal 1978, un agente del Sismi che si presentava con il nome Pino», si legge nell'articolo di Riccardo Bocca. Gli era stato presentato, dice il pentito, «da Guido Giannettini, che alla fine degli anni sessanta aveva cercato di blandirmi per strapparmi informazioni sulla gerarchia della 'ndrangheta». Per incontrarlo «telefonavo alla segreteria del Sismi dicendo: «Sono Ciccio e devo parlare con Pino», poi venivo chiamato al numero dell'albergo, e avveniva l'incontro». L'agente «mi indicava la quantità di scorie che dovevamo far sparire», spiega Fonti, «e mi chiedeva se avessimo la possibilità immediata di agire». La maggior parte delle volte, la risposta era positiva. ed era un ottimo affare: «Si partiva da 4 miliardi di vecchie lire per un carico».

materiali radioattivi. Il costo di smaltimento dei rifiuti ospedalieri è tra i più alti. La raccolta viene pagata cara dalle Asl, ma se invece di smaltirli negli impianti specializzati, li si fa sparire in un bel buco, allora si fanno affari d'oro.

Da dove arrivano questi rifiuti ospedalieri? La risposta è ancora top secret perché partendo dalla loro provenienza si sviluppando l'attività investigativa per cercare di ricostruire la filiere criminale che ha portato i rifiuto speciali fino a Ramacca. Un traffico che è durato nel tempo senza che nessuno aprisse bocca. Per trasportare 50mila tonnellate di rifiuti ci vogliono circa cinquemila camion di media capienza. Il che vuol dire che, se il trasporto si fosse paradossalmente svolto solo in un anno, nel fiume dovevano arrivare oltre 416 camion al mese, ovvero circa 13 al giorno. Un traffico che comunque sia non poteva certo passare inosservato. Per imporre il silenzio era necessario un enorme potere. Un potere come quello della cosca mafiosa dei La Rocca, che nel Calatino da sempre governa ogni tipo di traffico in nome dei catanesi di Nitto Santapaola. E proprio sugli interessi delle ecomafie sembrano convergere le indagini della Guardia di Finanza. ❖



Il relitto della nave trovato a largo di Cetraro

Intervista a Nuccio Barillà

«Sul Cursky abbiamo paura che non si vada fino in fondo»

Il responsabile di Legambiente Calabria da 15 anni denuncia la situazione: «Sul fiume Olivo rilevazioni radioattive simili a Chernobyl»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nuccio Barillà è il responsabile Calabria di Legambiente che sin dal '94 ha denunciato ai magistrati l'esistenza di un traffico di rifiuti radioattivi il cui terminale sono le coste e le montagne calabro-lucane. Ieri, insieme al vicepresidente dell'associazione ambientalista Sebastiano Venneri, ha incontrato il procuratore di Paola Bruno Giordano per consegnargli il dossier sul tema e raccogliergli le preoccupazioni sull'evoluzione del caso Cursky. Il mercantile con 120 fusti velenosi giace minaccioso a 500 metri di profondità al largo di Cetraro.

Come è andato l'incontro?

«Da un lato, c'è soddisfazione per la fine di un tormentone. Noi siamo stati tra i pochi a crederci, a rischio di passare per visionari. Abbiamo collezionato faldoni e audizioni parlamentari, costituito un Comitato per la verità sui rifiuti tossici e le navi a perdere. Dall'altro, siamo preoccupati che non si vada fino in fondo».

Perché? Cosa vi ha detto il magistrato?

«Lui è determinato ad andare avanti. Ma per ora non ha strumenti né fondi. Ci ha sorpreso sentire che, individuato il relitto, i pm hanno chiesto l'intervento della Marina Militare sentendosi rispondere che non aveva mezzi adeguati per intervenire. Speriamo che il ministero per l'Ambiente, che è stato in Procura dopo di noi, capisca l'emergenza».

Come si è arrivati al ritrovamento della Cursky?

«Si sono incrociate due inchieste: le rivelazioni del pentito di 'ndrangheta Francesco Fonti sulle navi di cui si favoleggiava da tempo e i rilevamenti lungo il fiume Olivo di livelli di radioattività 4-5 volte superiori al normale. Più simili a Chernobyl che alla Calabria».

Uno scenario inquietante.

«È stato il punto di svolta per un intrigo radioattivo che coinvolge non solo altre località italiane, da Matera a Potenza dove c'è un'indagine sulla gestione anomala di un centro Emea, ma si ramifica a livello internazionale. La novità nel memoriale del pentito, finora mai creduto, è l'esistenza di una holding di cui fanno parte pezzi di Stati e servizi segreti».

Siete a conoscenza di altri relitti pericoli?

I timori

«La magistratura

deve avere tutti

mezzi a disposizione

per arrivare

alla verità»

colosi?

«Il pentito ha indicato altre due navi tra Basilicata e Calabria, una al largo di Maratea. Il sospetto è che contengano materiale radioattivo. Ma le inchieste parlano di 35 navi nel Mediterraneo».

Lei per primo ha denunciato questa storia. Da quando se ne occupa?

«Nel marzo '94, con il direttore dell'Osservatorio sulle Ecomafie Enrico Fontana, presentammo un esposto alla magistratura reggina. Ci veniva segnalato con riscontri precisi un traffico di rifiuti nocivi dal Nord Europa alla Calabria. Partivano via mare, poi proseguivano sui tir per finire interrati nelle cave, o venivano affondati insieme alle navi in modo da intascare sia l'assicurazione sul natante che il compenso per il lavoro sporco».

Il ritrovamento della Cursky è un punto di arrivo o di partenza?

«Il lavoro a macchia d'olio dei magistrati ha fatto emergere uno scenario di collegamenti, connivenze, complicità e depistaggi. Una storia pesante e ancora aperta. Ma se finora ci si scontrava con un muro di gomma perché mancava il corpo del reato, adesso c'è».

Come si muoverà Legambiente per chiudere la partita?

«Ci costituiamo parte civile nel procedimento. E staremo con il fiato sul collo del governo. Vogliamo che la magistratura abbia mezzi, uomini, fondi adeguati».



ADESSO DENUNCIAM ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it

Sicilia sott'acqua i vigili salvano 30 automobilisti

PALERMO ■ La situazione del maltempo resta particolarmente grave in Sicilia. A Palermo è stato necessario l'intervento dei sommozzatori dei vigili del fuoco per soccorrere una trentina di automo-

bilisti rimasti intrappolati in macchina in seguito al nubifragio che si è abbattuto la notte scorsa sul capoluogo. I vigili del fuoco sono entrati in azione in numerose zone della città, in particolare a Corso dei Mille, Villabate e via Ludovico Bianchini nel quartiere Zen. Almeno un centinaio le telefonate arrivate al centralino dei Vigili del fuoco per segnalare allagamenti. Talmente tante le chiamate che anche il centralino della sala operativa è andato in tilt. ♦

Rogo Thyssen regione Piemonte chiede i danni

TORINO ■ La Regione Piemonte chiederà i danni patrimoniali e d'immagine alla Thyssen in seguito al rogo del 6 dicembre 2007 in cui morirono 7 operai. Ieri, a Torino, sono riprese le udienze, dopo la sospen-

sione della pausa estiva, con l'audizione di alcuni dei testimoni convocati dalle parti civili. Tra questi, anche Giuliana Bottero, dirigente dell'avvocatura regionale, che ha illustrato le spese sostenute dall'ente per gli interventi in seguito al rogo, che ammonterebbero a oltre 160mila euro. In aula sono sfilati anche ex operai dello stabilimento di Torino presenti la notte del rogo in cui morirono sette dei loro colleghi. ♦



Foto Ansa

In breve

OMICIDIO DI TOMMY, ALESSI ACCUSA LA COMPAGNA

«Ci meritiamo l'ergastolo. Non per l'uccisione del bambino, perché su questo mi sento la coscienza a posto, ma per quello che abbiamo fatto». Sono le parole di Mario Alessi, condannato in primo grado proprio all'ergastolo per il sequestro e l'omicidio del piccolo Tommaso Onofri. Alessi lo ha detto alla compagna Antonella Conserva durante il confronto davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Bologna.

REGIONE LAZIO, MARRAZZO RIMPASTA LA GIUNTA

È pronto il nuovo esecutivo della Regione Lazio. Piero Marrazzo si è rivolto alla società civile, chiamando Luigina Di Liegro, oggi vice presidente della Fondazione intitolata a don Luigi di Liegro. Per lei Marrazzo ha confezionato un nuovo assessorato «delle politiche delle sicurezze». Giuseppe Parroncini si occuperà di «Porti, aeroporti e rifiuti»; Daniele Fichera di «Attività produttive»; Marco Di Stefanino di «Istruzione e formazione»; Coppotelli di «Tutela dei consumatori»; Maruccio di «Lavori pubblici».

La madre di Sanaa perdona il marito: «La ragazza ha sbagliato»

MONTEREALE VALCELLINA ■ «Lo perdono, ha commesso un gesto orrendo, ma è mio marito, il padre di altre mie due figlie. Lo perdono anche se lui ha commesso un grave errore. Forse ha sbagliato Sanaa». Così la madre

della ragazza marocchina di 18 anni, uccisa martedì sera a Montoreale Valcellina (Pordenone) presumibilmente dal padre. La Procura ha chiesto la convalida del fermo dell'uomo, El Ketawi Dafani, che rischia l'ergastolo.

Suoni & Visioni al Parco Meda
PURPHE HATZE
 Via Filippo Meda, 140
18 - 19 - 20
Settembre dalle **18,30**

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **La svolta della Casa Bianca** Rivisto il sistema di difesa anti-missile nato per fermare l'Iran

→ **La Russia soddisfatta** Il presidente Medvedev pronto a incontrare Barack all'assemblea Onu

Addio allo Scudo spaziale Obama archivia il piano Bush

Niente scudo missilistico in Polonia e Repubblica Ceca. Il progetto di Bush, che scatenò le ire di Mosca, archiviato da Obama. Per il Pentagono l'Iran non ha missili balistici. E la Russia serve in una diversa strategia.

R. G.

rgonnelli@unita.it

Lo scudo antimissile che gli americani volevano realizzare in Polonia e nella Repubblica Ceca per ora è accantonato. La decisione, anticipata da un articolo del *Wall Street Journal*, è stata comunicata ufficialmente ieri notte con una telefonata del presidente Obama al premier ceco Jan Fischer e confermata anche da Varsavia. Obama ha quindi dato l'annuncio ufficiale in mattinata dalla Casa Bianca.

Un'inversione a U rispetto alla politica della passata amministrazione Bush che proprio sul finire del suo mandato aveva spinto l'acceleratore per la realizzazione del sistema missilistico di autodifesa in Europa dell'Est, che tanto aveva amareggiato - per usare un eufemismo - Mosca.

NUOVA STRATEGIA IN EUROPA

Ora, dice Obama, l'approccio sarà «più efficace, intelligente e veloce» e «più organico» anche. Il segretario di Stato alla Difesa Robert Gates interviene subito dopo per confermare che il ritiro dall'operazione Scudo pone le premesse per una riddiscussione dell'intera strategia di sicurezza in Europa. Dovrà intanto fare i conti con le ire di Varsavia e Praga. Le reazioni non si sono fatte attendere. Lech Walesa - il padre della patria nella nuova Polonia postsovietica - ha alzato la voce senza neppure aspettare le spiegazioni del presidente Usa. «Dovremmo riconsiderare il nostro approccio nei confronti degli Stati Uniti», ha detto confermando in pieno la fonte anonima del Pentagono che aveva avvertito *Wall Street Journal*: i polacchi sono nervosi. Né la Polonia



Il presidente Barack Obama

né la Repubblica Ceca intendono accettare di buon grado di finire nuovamente sotto la tutela dei missili balistici russi, ma gli strateghi del Pentagono contano di ammansirli garantendo una maggiore tutela da parte della Nato, maggiori truppe dispiegate nelle basi americane in Europa e eventualmente un riposizionamento dei missili Patriot già dispiegati nel Vecchio Continente. Sempre meno caro e complesso che realizzare lo Scudo. Obama entra nel dettaglio: navi saranno inviate nel Mediterraneo e nel Mare del Nord dotate di potenti sensori radar e missili intercettori SM-3 a medio raggio e nel 2015 al posto dello Scudo missili di nuova

generazione nelle basi Usa, incluso in Polonia e Repubblica Ceca. La decisione di sospendere il progetto di scudo antimissile - che comprendeva un radar da posizionare nella Repub-

Il nuovo progetto agile
Sarà pronto nel 2011
anziché nel 2018 e si
basa su navi e basi Usa

blica Ceca e dieci missili intercettori da posizionare in Polonia - parte da una valutazione degli esperti dell'amministrazione Obama che ridimensiona di molto la minaccia iraniana.

Era infatti principalmente in funzione anti Teheran che Bush aveva dato il via allo scudo.

Dagli ultime rapporti del think tank di studi strategici russo-americano risulta molto scarsa, quasi pari a zero, la possibilità che l'Iran riesca a produrre missili nucleari a lungo raggio. Del resto mettere in piedi un missile transoceanico non passa inosservato. Mentre miniaturizzare una testata atomica è quantomai difficile sul piano tecnologico per una nazione oltretutto alle prime armi come potenza nucleare. «La verità è che abbiamo creduto che ci fosse una emergenza, la realizzazione di un missile balistico intercontinentale - ha am-

Foto di Larry Downing/Reuters

IRAN

**I Pasdaran minacciano:
«Pronti a reprimere
tutte le manifestazioni»**

TEHERAN I Guardiani della rivoluzione, ovvero i corpi d'élite iraniani, hanno avvisato che reprimeranno tutte le manifestazioni che dovessero essere inscenate oggi nella «giornata di Qods», tradizionalmente dedicata al sostegno dei palestinesi.

Lo ha riferito ieri l'agenzia Irna citando un comunicato dei pasdaran.

«Avvertiamo la popolazione ed i movimenti che vogliono dare sostegno al regime sionista - è scritto nella nota - che se cercheranno di creare problemi o di disturbare le gloriose manifestazioni di Qods (Gerusalemme, ndr) si troveranno ad affrontare i coraggiosi ragazzi dell'Iran».

Tre dei personaggi chiave dell'opposizione al presidente Ahmadinejad (l'ex presidente riformista Mohammad Khatami e gli ex candidati alle presidenziali Mir Hossein Mussavi e Mehdi Karrubi, leader dell'onda verde iraniana innescata dalle polemiche sui brogli alle presidenziali) hanno annunciato l'altro ieri che parteciperanno alle manifestazioni in programma di oggi a Teheran.

LA NATO

L'apertura del capo della casa Bianca sui progetti di difesa anti-missile è piaciuta all'Alleanza Atlantica. «Diamo il benvenuto ad un progetto che può includere e proteggere tutti gli alleati».

messo il mese scorso il generale James Cartwright - ma Iran e Nord Corea ancora non li hanno e non ci arriveranno tanto presto come avevamo creduto». La minaccia nucleare iraniana è casomai rappresentata da missili a medio e a corto raggio, non in grado quindi di raggiungere il suolo americano. Anche se in grado di spaventare Israele.

LA STRADA DEL DIALOGO

Il fatto è che Obama ha intrapreso coerentemente la strada del dialogo e vuole dalla sua parte, in un ruolo decisivo di mediazione, la Russia. Sarebbe dunque un *do ut des* per ottenere il sì di Mosca all'applicazione di nuove sanzioni economiche verso l'Iran al vertice del 1 ottobre con gli inviati di Teheran. Intanto Mosca fa sapere di aver molto apprezzato il congelamento dello scudo. ❖

**LE BUONE
NOTIZIE
DI BARACK**

**IL DOSSIER
DISARMO**

**Pietro
Greco**



Il Pentagono conferma. Gli Stati Uniti abbandonano il progetto di difesa antimissile con installazioni in Polonia e nella Repubblica Ceca. È una buona notizia, commentano a Mosca. Ma è una buona notizia per tutti. Per tre motivi.

In primo luogo perché la disposizione dello scudo antimissile in Europa decisa da George W. Bush era sproporzionata, rispetto all'obiettivo dichiarato: difendere i Paesi amici da un possibile attacco nucleare da parte degli stati canaglie, Iran in testa. In realtà quella minaccia non esiste e, in ogni caso, la disposizione del sistema difensivo era alquanto strana. Lo scudo avrebbe creato più tensioni in Europa dei rischi che prometteva di minimizzare.

Il secondo motivo è che il sistema antimissile era percepito da Mosca come una minaccia diretta contro la Russia. Nella logica nucleare dei blocchi contrapposti, tipica della guerra fredda, un eccesso di capacità di difesa viene considerato come un'azione offensiva. E sia Putin sia Medvedev aveva annunciato una reazione al dispiegamento dello scudo antimissile americano capace di riaccendere una corsa al riarmo nucleare incomprensibile.

Barack Obama spazza via il campo da ogni fraintendimento. Non ci deve essere una nuova competizione nucleare. Anzi, ed eccoci al terzo dei motivi rendono «buona» la notizia proveniente da Washington. Ora si ricreano le condizioni per rilanciare la politica di disarmo atomico.

Obama è convinto che la migliore difesa contro il rischio nucleare - in particolare contro il rischio nucleare proposto dalla «proliferazione orizzontale» e dalla diffusione dell'arma atomica - sia ridurre al minimo e, magari azzerare, la «proliferazione verticale». Se anche i russi se ne convincono, allora le lancette dell'orologio atomico potrebbero allontanarsi definitivamente dalla mezzanotte: dal buio di una guerra combattuta con armi nucleari. ❖

Foto Reuters



Germania, diciottenne tenta strage nel liceo

BERLINO La Germania è di nuovo sotto choc. Un ragazzo diciottenne armato di un'ascia, almeno due coltelli e numerose bombe molotov, ha fatto irruzione questa mattina nel suo liceo di Ansbach in Baviera ed ha lanciato bottiglie incendiarie in due aule: 10 studenti feriti. Lo ha fermato la polizia che ha aperto il fuoco ferendolo gravemente.

SOMALIA

**Attentato a Mogadiscio:
almeno nove vittime**

Due autobomba sono esplose ieri nella capitale somala, davanti al quartier generale dell'Amison, le forze di pace panafricane messe in campo dall'Unione africana. I morti sono stati almeno 9. Tra le vittime anche il numero due dei peacekeepers.

STATI UNITI

**Omicidio a Yale, preso
un tecnico di laboratorio**

Raymond Clark III, 24 anni, dipendente dell'università di Yale per eseguire test sugli animali, è l'unico accusato per l'omicidio della studentessa di origini vietnamite Anne Marie Le.

In pillole

**YEMEN, RAID SU CAMPO PROFUGHI
ALMENO 80 MORTI TRA I CIVILI**

Strage nel nord dello Yemen. Almeno 80 persone sono state uccise in un raid aereo su un campo profughi improvvisato dai civili scappati dalle zone dove infuria l'offensiva «Terra bruciata» delle forze governative contro i ribelli sciiti Houti.

Secondo il sito web del quotidiano Yemen Post, tra le vittime ci sono molte donne e bambini. L'organizzazione internazionale Human Rights Watch ha denunciato la strage: gli aerei militari governativi hanno compiuto quattro raid e senza avvertimenti hanno bombardato un gruppo di profughi che si riparavano vicino ad una scuola.

“Unità crossing”



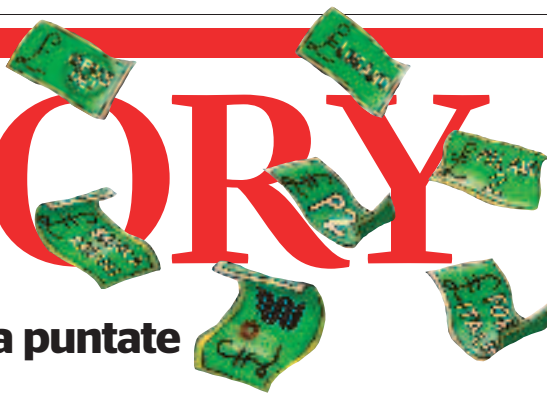
Facciamo circolare il nostro giornale
se puoi...

comprane 2 copie

una “dimenticala” in un bar,
in un ufficio, in un luogo pubblico
Fai girare nell'Italia di oggi
una parola di verità

SILVIO STORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate



I capitali



La banca Rasini in piazza Mercanti

■ Pubblichiamo oggi la prima di due puntate relative alla Banca Rasini cercando di ripercorrere la storia di questo piccolo ma cruciale istituto di credito (nella foto la sede a Milano) che è stato fino all'inizio degli anni novanta il punto di riferimento dell'alta borghesia milanese.

Qui ha lavorato per anni Luigi Berlusconi (nella foto in alto), che ne divenne il direttore. Da qui sono arrivati i primi capitali per il giovane imprenditore Silvio.

SOTTO LE ALI DI UN PICCOLO ISTITUTO

**DAL LIBRO
«IL VENDITORE»**

Giuseppe Fiori



♦ Fiori affronta il nodo cruciale della Banca Rasini, il piccolo istituto di credito dell'alta borghesia milanese dove Luigi Berlusconi entra giovanissimo come impiegato e ne esce nel 1973 come direttore (pp.30-31)

Che cos'è in effetti la microbanca di Carlo Rasini? Un giornalista del «New York Times» Nick Tosches, incontra a New York nel 1984 e nel carcere di Voghera a maggio, agosto, e settembre del 1985 il finanziere malavitoso Michele Sindona. Dalle molte interviste viene fuori un libro, *Il mistero Sindona*. Interessa qui andare svelti a pagina 111: «Quelli che hanno provocato la tua caduta», dissi, «ti hanno accusato di lavorare per la mafia». «Sì - annui - mi hanno accusato di questo. Mi hanno accusato di tutto, eccetto di aver inchiodato Cristo alla Croce», rise. Poi si schiarì la gola e tirò un lungo sospiro. «Se fossi davvero implicato come dicono, adesso non me ne starei qui come un fottuto rottame. La verità è, vedi» proseguì «che io non ho mai avuto bisogno di loro e loro non hanno mai avuto bisogno di me. Come sai le mie banche italiane erano istituti di prim'ordine, con soci di prim'ordine. La Banca Privata era una banca dell'aristocrazia. La mafia invece si serve sempre di istituti e professionisti di second'ordine». Socchiuse gli occhi con espressione scaltra (...). «Quali sono le banche usate dalla mafia?» chiesi. Prese tempo. «E' una domanda pericolosa» rinfletté. Mi strinsi nelle spalle; lui sorrise e senza più esitare disse: «In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca in piazza Mercanti».

Due questioni. La prima: Sindona è attendibile? La seconda: il segnalato intreccio delinquenziale risalirebbe sino all'epoca dell'Edilnord? (anni sessanta, ndr). Serietà comanda di attenersi a fatti certi. La Criminalpol sa di rapporti della Banca Rasini con figure in odore di mafia. E tuttavia alla data degli intrecci mafiosi né Luigi Berlusconi né Carlo Rasini hanno più nulla a che fare con quella banca». ♦

SILVIO STORY / 4

La Banca Rasini - 1960/1992

La microbanca di piazza Mercanti all'origine di tutti i miracoli

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Piazza Mercanti, cinquanta metri da piazza Duomo, ieri e oggi il cuore della Milano degli affari. Bisogna tenere a mente questo indirizzo perché qui al piano terra, interni eleganti e un po' barocchi, sono custoditi l'alfa e l'omega della fortuna e della carriera di Silvio Berlusconi. Il primo cent, fosse stato Paperon de' Paperoni, di un'immensa fortuna.

Già prima dell'ultima guerra in piazza Mercanti operava un piccolo ma raffinato istituto di credito, la Banca Rasini, la preferita dall'alta borghesia meneghina. Luigi Berlusconi ci arriva come impiegato negli anni trenta, ne diventa direttore nel 1957, la lascia nel 1973 per seguire gli affari del figlio. Il conte Carlo Rasini è, come abbiamo già visto, il primo socio in affari del venticinquenne Silvio, mette a disposizione il capitale per l'acquisto del terreno in via Alciati, offre garanzie per il prestito per la costruzione dei palazzi, fidejussioni e malleverie ancora più consistenti per la realizzazione dei mille appartamenti a Brughiero. La presenza del conte Rasini nelle prime avventure imprenditoriali di Silvio è stata sicuramente, come minimo, una garanzia che ha poi aperto la porta all'arrivo di altri capitali, dalla Svizzera come dal Liechtenstein.

Merito dell'intraprendenza di Silvio, dicono le biografie autorizzate. Verissimo, senz'altro. Merito anche di Luigi, fedele dipendente dei Rasini e brillante banchiere. Certo è che il "nulla" da cui emerge Berlusconi ha dietro di sé la sostanza e i capitali di una banca. E allora il nodo da



In alto la celebre foto in cui l'Ariosto è con Vittorio Dotti, Cesare Previti, Silvio Berlusconi, Veronica Lario. Tutti indossano la maglietta regalata dall'avvocato romano. Sotto la famiglia Berlusconi quando il capofamiglia era Luigi

sciogliere è: cosa fa veramente la banca Rasini? E perché si mette a disposizione, sulla fiducia, per operazioni immobiliari traballanti anche se poi azzeccatissime?

Rispondere a questa domanda significherebbe avere in mano la chiave della soluzione. Berlusconi sorvola,

parla d'altro, sarebbe stupefacente il contrario. Tocca arrangiarsi incrociando quanto raccontano i libri inchiesta (tra cui l'ultimo, appena uscito, "L'unto del signore", di Ferruccio Pinotti e Udo Gumpel, Bur) con il contenuto di alcuni atti giudiziari. Tenere in conto i fatti e cercare di metterli in fila. Per

farli parlare da soli. Sapendo subito quale è stata la conclusione: nel 1983 l'istituto resta coinvolto (il profilo penale riguarda solo il direttore generale Antonio Vecchione, il successore di Luigi Berlusconi) in un'inchiesta di riciclaggio di capitali mafiosi; tra il 1991 e il 1992 la Rasini viene acquisi-

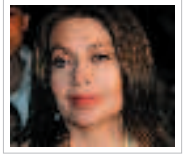
«La corruzione mi sembrava normale»

«Ero in una logica contorta e pagare i giudici mi sembrava una cosa normale. Dotti aveva allora un appannaggio annuale miliardario ed era in concorrenza con Previti»



«Ho molta stima di Veronica»

«È una donna che è andata avanti e si è acculturata. Penso che non abbia sopportato l'ultima offesa e che temesse tutto il fango che poi si è riversato»



ta e assorbita dalla Popolare di Lodi per poi scomparire del tutto.

Fondamentale è fissare alcune date e i relativi passaggi. L'istituto, abbiamo detto, è il salotto buono dell'alta borghesia meneghina e Luigi Berlusconi è l'uomo di fiducia dei conti. Negli anni cinquanta una prima svolta: entra nella Rasini - la banca è una sas, società in accomandita semplice - la famiglia Azzaretto, siciliani di Misilmeri, con forti legami in Vaticano, con i Cavalieri di Malta e del Santo Sepolcro. Nel 1973 la banca si trasforma in società per azioni e cresce il ruolo dei soci isolani. Nello stesso anno Luigi Berlusconi decide di pensionarsi per dare una mano al figlio già lanciato verso i piani alti dell'imprenditoria. Nel 1974 anche Carlo Rasini abbandona la banca, «il mondo finanziario era cambiato, estraneo a quello del conte» dicono alcune testimonianze. La maggioranza del pacchetto azionario della banca passa nelle mani di Dario Azzaretto con il 29,3 per cento delle azioni. Un pacchetto consistente pari al 32,7 per cento viene gestito da tre

Liechtenstein

Nel '73 entrano nel capitale della Rasini tre società off shore

società del Liechtenstein, la Wootz Anstalt di Eschen, la Brittnener Anstalt di Mauren e la Manlands Financiere SA di Schann, tutte rappresentate da Herbert Batliner,

Uomo d'affari e discusso mecenate, Batliner è personaggio che merita di essere approfondito. Nella loro inchiesta Pinotti e Gumpel ricordano che Batliner non solo avrebbe "prestato" la sua consulenza a narcotrafficanti latino-americani ma anche che nel 2007 è stato riconosciuto colpevole di una maxi evasione fiscale in Germania dalla procura di BOchum, in prima linea nella lotta all'evasione. Batliner ha riconosciuto le sue colpe, ha accettato di pagare una sanzione di 2 milioni ed è oggi in pari con la giustizia. Le indagini continuano (sono 900 le società che lavoravano con lui) ma lo stato tedesco ha già recuperato 900 milioni. Nel 2006, nonostante non potesse mettere piede in Germania, Batliner ha avuto un permesso speciale per incontrare papa Ratzinger a Ratisbona. E donargli un organo a canne del valore di 730mila euro.

(4 - continua)

Cronologia

Il «salotto» travolto dal blitz antimafia

1957

Luigi Berlusconi diventa direttore dell'istituto. Per Silvio si aprono crediti e fidejussioni

1973

La famiglia siciliana Azzaretto entra nel capitale della banca. Con loro anche tre società del Liechtenstein. Dopo poco escono i Rasini e anche Luigi

1983

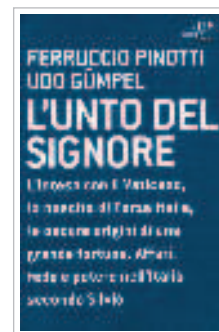
Nell'operazione antimafia della polizia restano coinvolti il direttore generale della banca e molti clienti, quasi tutti legati a clan mafiosi.

...e intanto nel 1975

Il 30 aprile 1975 gli americani lasciano il Vietnam. Il 20 novembre muore Francesco Franco. Il 2 novembre a Roma viene ucciso Pasolini. Le amministrative segnano l'avanzata del Pci. Le Br uccidono il pg di Genova Francesco Coco.

Il libro

L'unto del Signore



— È uscito a giugno l'ultimo libro inchiesta che riguarda le origini della fortuna di Berlusconi. Lo hanno scritto i giornalisti Ferruccio Pinotti e Udo Gumpel per la casa editrice Bur.

IL CONTRIBUTIVO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Intervista a Stefania Ariosto

«Fu Dotti a creare quel tranello»

La teste Omega: «Il mio compagno era il solo a sapere che io sapevo. Berlusconi mi fa un po' pena, sembra solo nonostante i suoi seguaci»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Un sorriso si insinua fra le parole quando Stefania Ariosto guarda indietro ai segni premonitori: «In quei pranzi io ero l'unica un po' ribelle. Mi definivano pericolosa. E poi stranamente, davvero lo sono diventata». «In Sardegna, in barca, Previti regalò a tutti quelle magliette a strisce. Poi in carcere c'è andato lui».

Stranamente pericolosa?

«Io non sono mai stata Berlusconiana, ero un po' critica ma solo con il mio compagno. Per il resto stavo zitta. Con il senno di poi ho capito che fu Dotti la grande spia, l'artefice di tutto il mio male. Era l'unico a sapere che io sapevo».

Era lei il teste Omega

«Ma fu lui a venire in negozio, a comprare mobili d'antiquariato per 200 milioni e a pagare con un libretto dei fondi neri Mondadori sequestrato. Tre giorni dopo la guardia di finanza era a casa mia».

Lui sapeva...

«Fu in vacanza in Polinesia, eravamo ospiti sulla barca di Francesco Micheli, che è una persona straordinaria, un Ulisse, un uomo dall'ingegno multiforme. Io stavo benissimo ma Dotti si ingelosì del marinaio che da prora mi guardava sempre».

Cosa successe poi?

«Andammo via e, una sera, in un ristorante io avrei voluto portar via un portacenere di porcellana, con due uccellini. Per ricordo. «Sei una ladra» strillava lui. Ladra? Io reagii: «Ladra io? Ma siete voi i ladri, corrompete, pagate i giudici» e raccontai. Era il 1992».

Lei ha frequentato per anni quel mondo, che ricordi ha?

«Era un ambiente rigorosamente familiare. Alle donne non era consentito argomentare di alcunché. D'altra parte loro parlavano di affari, di cause, di Mondadori... Che avremmo potuto dire noi? Veronica, donna adorabile, era mitissima. Non parlava mai, zitta, muta».

Il rituale dei regali era cominciato?

«Nelle cene a villa San Martino. Andai anche a villa Certosa, in posizione bellissima ma mi sembrò una casa troppo grande. Erano cene noiose, bisognava aspettare che Berlusconi si alzasse per fare il giro del lungo tavolo con i doni che sceglieva personalmente».

Anche per lei?

«Ho avuto un filo di perle, una spilla ma io portavo sempre un dono a Veronica. Non accettavo quell'elargizione che aveva il sapore di una sottomissione senza ricambiare».

Ora ci sono le farfalline...

«Sono convinta che Berlusconi sia stato più generoso di quel che è apparso. Perché lui è generoso ma è una forma di potere».

Cosa fa ora, a Como?

«Ho preso una seconda laurea in legge, cerco di fare l'avvocato. Ma, per una che ha denunciato un giudice non è una cosa facile».

Lei è stata massacrata da alcuni giornali.

«Come Ilda Bocassini e, ora, Veronica. L'ultima causa con Libero diretto da Feltri è ancora in corso. I segni, nella mia mente e nel mio fisico, sono rimasti indelebili»

Qualcuno le è stato di conforto, in questi anni?

«Un paradosso: non mi ha mai chiamato una donna di sinistra». ♦

→ **La Finanziaria** nel Consiglio dei ministri il 22 settembre. Sarà light, ma mancano ancora i soldi

→ **Il governo** prepara una copertura per i reati tributari come il falso in bilancio. Pd: «Inferno in aula»

Manovra, servono 4 miliardi Risorse dallo scudo «allargato»

Con l'emendamento Fleres, poi saltato per l'intervento dell'opposizione, al Senato il governo ha tentato di allargare lo scudo fiscale escludendo reati come il falso in bilancio. Ma martedì potrebbe rientrare.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Dubito che il padre di questo emendamento sia il senatore Fleres, il quale mi sembra piuttosto il postino, tant'è che non ha difeso con vigore la proposta e che il governo ha dato parere favorevole». Nello studio della presidente Anna Finocchiaro si scrutano commi, emendamenti e sub emendamenti. Per il Pd al Senato è stata una notte di battaglia. A scatenarla due paginette esplosive presentate dal senatore Pdl Salvo Fleres, che in poche righe «scudano» (cioè coprono) i reati penali legati al rientro di capitali, dal falso in bilancio alla distruzione dei documenti contabili. E non solo: le disposizioni prevedono che con il pagamento dell'imposta le operazioni di rimpatrio non possano essere utilizzate a sfavore del contribuente, anche in presenza di procedimenti penali in corso. Un vero colpo di spugna, sventato all'ultimo minuto per l'opposizione di Pd e Idv. Ma la partita è ancora aperta: se ne discuterà martedì. «Sappiamo cosa

Finocchiaro (Pd)
Per ora abbiamo
impedito un colpo
di spugna. Vigileremo

vuol dire questo per l'Italia, dove la criminalità organizzata di fatto utilizza le sanatorie per riciclare il denaro? - insiste Finocchiaro - Se si assolda un killer e si paga estero su estero, quel pagamento non può essere utilizzato come prova. Ma ci rendiamo conto?».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il governo sta preparando un allargamento dello scudo fiscale

POSTINO

Fleres il «postino»? Parere favorevole del governo, rappresentato in commissione dal sottosegretario Alberto Giorgetti? Ma se Giulio Tremonti ha lasciato filtrare di essere contrario. «Devo dedurre che il potentissimo Tremonti non controlla tutto il governo e a questo punto neanche la maggioranza», replica secca (e ironica) Finocchiaro. Alla mossa sui reati (gravissima) si aggiunge quella politica, forse ancora più pesante. «È un emendamento chiaramente imbuca in un decreto figlio di una delicata intesa istituzionale», osserva ancora la presidente dei senatori Pd. Fu l'intervento del Quirinale, in luglio, a pretendere infatti il varo del decreto correttivo, che ha escluso la copertura dello scudo per i procedimenti in corso. Altrimenti

BRUXELLES

**Bonus manager,
la Ue vara
un testo più soft**

Tutti d'accordo in Europa per limitare i bonus ai manager delle banche. Al Consiglio Ue di ieri a Bruxelles i leader dei 27 hanno concordato una posizione comune da portare al G20 in programma a Pittsburgh, negli Stati Uniti, il 24 e 25 settembre. «Sappiamo chiaramente che gli Usa sono contrari a questa idea», ha dichiarato il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt, «ma è l'unica legge che deve essere fatta». Anche per questo è stata redatta una versione più soft. Sui bonus, quindi, niente multa alle banche ma solo l'indicazione di po-

sticipare i compensi. Per Berlusconi però il vero male è la speculazione sulle materie prime ed energetiche che «portano a tragedie» come la fame in Africa.

Nel documento di conclusioni si indicano poi le nuove «regole vincolanti» che secondo Bruxelles andrebbero applicate a tutte le istituzioni finanziarie e le «contromisure» da applicare contro i paradisi fiscali che entro marzo 2010 non si uniformeranno agli standard Ocse. Tutti d'accordo anche sugli stimoli dell'economia, da mantenere fino a quando la ripresa non sarà consolidata. Ma la crisi economica non è l'unico punto su cui gli europei prevedono battaglia. L'altro è il negoziato sul clima, in vista della conferenza Onu di Copenaghen a dicembre.

MARCO MONGIELLO

sarebbe stato vanificato il lavoro della Guardia di Finanza in un solo colpo. L'altro ieri gli emendamenti, e una riformulazione in serata degli emendamenti (procedura barocca) con una sanatoria tombale di questa portata. I boatos parlamentari riferiscono di un Fleres «inconsapevole». «Me l'hanno dato e io l'ho presentato» avrebbe riferito a un collega che chiede di restare anonimo. «Lo ha presentato Fleres - commenta il presidente della Bilancio Antonio Azzolini (Pdl) in una intervista surreale - Non posso dire di più. Non l'ho neanche letto, discuteremo martedì». «Governo e maggioranza non ne sanno niente? - si chiede il senatore Giovanni Legnini (Pd) presente in commissione - Ma se erano già tutti pronti a votare. Se non fossimo intervenuti noi a quest'ora sarebbe passato. Questo emendamento muta profondamente la natura del provvedimento. Così si riapre la stagione dell'impunità per chi ha violato la legge, proprio mentre si chiede (nel de-



Rocco Siffredi avrebbe evaso migliaia di euro

Anche il re del porno nella rete del Fisco Controlli su Rocco Siffredi

Inchieste e controlli della Guardia di finanza su 800 persone. Anche i coniugi Siffredi finiscono nel mirino: avrebbero nascosto al fisco centinaia di migliaia di euro. Ormai, non potranno più avvalersi dello scudo fiscale.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

C'è anche la star del porno Rocco Tano, da noi conosciuto come Siffredi, e negli Stati Uniti come «the italian stallion», nel mirino della Guardia di finanza, con l'ipotesi di aver occultato all'erario redditi per centinaia di migliaia di euro. Gli accertamenti riguardano anche la moglie Risza Tassi, già Miss Ungheria ed ex pornostar pure lei con lo pseudonimo di Rosa Caracciolo: i coniugi in realtà avrebbero spedito la maggior parte dei contatti proprio in Ungheria. Non sono gli unici nel mirino delle Fiamme gialle, che hanno avviato controlli fiscali nei confronti di 130 persone che hanno trasferito a San Marino capitali per 50 milioni di euro, frutto probabile di evasione.

Tra loro, c'è chi opera nel settore della produzione di mobili, chi in quello della lavorazione dell'acciaio e ferro, chi ancora nei settori della pubblicità, dell'elettronica e immobiliare. Il sospetto è che abbiano utilizzato banche di Forlì per trasferire il denaro evaso a società finanziarie di San Marino per poi farlo rientrare «ripulito» in Italia, sotto forma di concessione di crediti a società «amiche». In un'inchiesta parallela, le Fiamme gialle stanno setacciando le posizioni di 700 nominativi, tra aziende e persone fisiche, residenti a San

Marino ma con domicilio fiscale al Consolato generale della Repubblica del Titano a Rimini.

In totale, è di 1,1 miliardi di euro l'ammontare dei redditi evasi nei paradisi fiscali nel 2009 scoperti dalla finanza. I controlli sui territori di San Marino hanno permesso di sequestrare titoli e valuta per 396 milioni, e di verbalizzare 1.185 soggetti sorpresi ad attraversare la frontiera con denaro o titoli per valori superiori ai 10mila euro, il tetto stabilito dalla legge.

LO SCUDO NON VALE

L'indagine sul pornodivo, che rischia anche il carcere fino a tre anni, è partita l'anno scorso dalle Fiamme gialle di Chieti (dove aveva la residenza, poi trasferita a Roma, in una villa risultata intestata a una società britannica). L'imponibile evaso da Siffredi finora accertato è intorno ai 200mila euro, attraverso la costituzione di imprese di fac-

Evasione internazionale Controlli a San Marino 800 nominativi tra aziende e persone

ciata nei paradisi fiscali, ma l'indagine è ancora aperta. Di certo, i Siffredi non potranno più chiedere di far rientrare in Italia le somme evase con le agevolazioni dello scudo. Solo chi è nelle condizioni previste dalla legge (non è stato cioè già scoperto dal Fisco) potrà rimpatriare o regolarizzare - entro il 15 aprile 2010 - i patrimoni e le disponibilità finanziarie detenute illecitamente all'estero. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4719

MIB 23583,01 +0,50%	ALL-SHARE 24055,59 +0,44%
---------------------------	---------------------------------

ALTRA ECONOMIA

È il 4% del pil

— Sono 170mila aziende, il 6% degli occupati (1,4 milioni) e 700mila volontari: è l'Altra Economia, operatori economici, politici e culturali che hanno al centro solidarietà ed etica.

MEDIOBANCA

Oppenheim

— Mediobanca va avanti sul dossier Sal Oppenheim, mentre si allunga la lista degli interessati alle attività della banca d'affari tedesca. Attese per il dividendo della banca italiana.

FINMECCANICA

Dialogo

— Finmeccanica e Mitsubishi Heavy Industries, il colosso hi-tech e dell'industria pesante del Sol Levante, le cui attività spaziano dalla difesa al nucleare, tentano la via del dialogo.

ZUCCHI

Accordo

— Zucchi prevede di perfezionare nei prossimi giorni l'accordo di rimodulazione del debito con le banche. Lo si legge in una nota emessa dalla società di biancheria per la casa quotata in Borsa, su richiesta della Consob.

IKEA

Vendite

— La crisi risparmia il colosso svedese: nell'esercizio 2008-09 (al 31 agosto) realizza in Italia un fatturato di 1,384 milioni di euro, +3,9% rispetto all'anno prima. Nel mondo fatturato a 21,5 miliardi, +1,4% sul 2008.

ARTIGIANI

Molti stranieri

— Un artigiano su 7 a Milano è straniero (in totale sono 473), mentre in Italia è solo 1 su 11, secondo la Camera di Commercio di Milano. Soprattutto, confezionano abbigliamento, borse e articoli da viaggio, oggetti in metallo.

EXPORT IN RIPRESA

A luglio export in ripresa in Europa. I dati di Eurostat mostrano un aumento, rispetto a giugno, del 3,3% nell'Ue, del 4,1% in eurolandia. In Italia il rialzo è del 7,9%.

creto che viene «corretto» da questo, ndr) la restituzione delle tasse ai terremotati d'Abruzzo, avendole già impiegate per le misure anticrisi (525 milioni, ndr)». Durissima la reazione di Elio Lannutti (Idv): «Questo è riciclaggio di Stato».

FIENO

Perché uno sgarbo istituzionale tanto pesante, e una ennesima beffa per i contribuenti onesti? C'è una sola risposta: fare cassa. A quanto pare la Finanziaria boccheggia per mancanza di risorse. Andrà in consiglio dei ministri martedì e lunedì sarà presentata alle parti sociali. Ma i dicasteri sono in subbuglio: le risorse disponibili non supererebbero i 3-4 miliardi. Serve nuovo «fieno», che potrebbe arrivare dalla sanatoria tombale riformulata in Senato. Tant'è che tra i cambiamenti proposti, anche il periodo d'adesione, che si fermerebbe al 15 dicembre anziché protrarsi fino ad aprile. Tutto e subito. «Se lo ripresentano faremo le barricate» conclude Legnini. ❖

→ **Il segretario Fiom** Gianni Rinaldini: «È paradossale trattano con sindacati minoritari»

→ **Confermato lo sciopero** del 9 ottobre. Saranno cinque le piazze interessate

Metalmecchanici terzo round Fim e Uilm: entro Natale l'accordo

Terzo incontro per il contratto delle tute blu. Fim, Uilm e Ugl: entro Natale l'accordo. Rinaldini polemico: la nostra assenza un danno alla democrazia, coinvolgeremo le istituzioni. Marcegaglia: la Fiom ci ripensi.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
gvespo@gmail.com

Enti bilaterali, linee guida per la contrattazione aziendale e un fondo di solidarietà per i lavoratori delle aziende in crisi.

Sono i temi trattati durante il terzo incontro per la riforma del contratto delle tute blu. Dopo la bocciatura da parte di Federmeccanica delle proposte Fiom per un'intesa transitoria che evitasse un accordo separato, ieri a Roma si sono riuniti i rappresentanti degli in-

una trattativa soltanto sulla piattaforma presentata da due organizzazioni minoritarie senza nessuna valutazione democratica del voto dei lavoratori interessati».

DEMOCRAZIA SINDACALE

Il riferimento è all'accordo del modello contrattuale del 22 gennaio scorso, firmato tra gli altri da Cisl e Uil senza sottoporlo al referendum dei lavoratori.

Stesso discorso vale - sostiene la Fiom - per la piattaforma presentata da Fim e Uilm a Federmeccanica e sottoposta solo agli iscritti dei due sindacati. Ma che una volta tradotta in accordo avrebbe valore per tutti i metalmeccanici, che sono un milione e seicentomila. «Una cosa gravissima dal punto di vista della democrazia», lamenta il segretario Fiom. Anche perché in base a quanto riportato dal suo stesso sindacato, le tute blu della Cgil rappresenterebbero la maggioranza dei metalmeccanici.

Per questo Rinaldini punta alla prova di froza con lo sciopero generale indetto per il nove ottobre, che conterà cinque diverse manifestazioni. Ma non solo: «Chiederemo audizione ai presidenti della Camera e del Senato - dice il sindacalista - per essere ascoltati dalle commissioni parlamentari sulla riduzione della democrazia». E ancora: «Porremo alle forze politiche e istituzionali il problema della negazione del diritto dei lavoratori di pronunciarsi sugli accordi che li riguardano». Ma per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, Rinaldini dovrebbe ripensare le sue scelte per il bene dei suoi iscritti.

IL CONFRONTO

Nel frattempo il tavolo per il rinnovo andrà avanti. I prossimi incontri sono previsti per il 23 e il 29 settembre. Per Fim, Uilm e Ugl ci sono i presupposti per chiudere la partita pri-



Foto di Dario Orlandi

Accordo in salita per le tute blu

AKZO NOBEL

Lodi, occupano la fabbrica contro il rischio chiusura

Apprendono dal sito aziendale della chiusura e occupano la fabbrica. È successo ieri all'Akzo Nobel di Fombio, nel lodigiano, uno dei siti lombardi della omonima multinazionale olandese specializzata nella produzione delle vernici. «Senza alcun preavviso - lamentano i 185 dipendenti - abbiamo appreso di poter perdere il posto. Per questo senza esitazioni abbiamo deciso di occupare». «È inaccettabile che una società del genere decida la chiusura immediata di un sito senza neanche discuterne con i sindacati», afferma il segretario regionale Filcem-Cgil Francesco Cisarri. «Chiediamo alla Regione e al governo di intervenire con decisione - continua il sindacalista - contro queste maniere di fare delle multinazionali nel nostro Paese». Secondo Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, nei giorni scorsi l'azienda aveva assicurato di non avere intenzione di dismettere.

ma di Natale. Anche se qualche difficoltà c'è, per esempio sulla creazione di un «fondo di sostegno al reddito» per cassaintegrati di lungo termine e malati gravi, che non piace tanto agli industriali. Mentre sulla definizione e il ruolo di un organismo bilaterale «stiamo lavorando», ha detto il dg di Federmeccanica, Roberto Santarelli.

L'allarme

Entro due mesi scade la cig per 12mila dipendenti Fiat

FIAT

Da Torino Rinaldini non poteva che parlare anche di Fiat. Soprattutto dopo che l'ad del Lingotto ha ribadito la necessità di proprogare gli incentivi agli acquisti, pena un disastro occupazionale. Ma i problemi, avverte il segretario Fiom, arriveranno prima della fine dell'anno: entro due mesi scade la cig per 12mila lavoratori del gruppo. ♦

NORTEL IN SCIOPERO

Sciopero della fame per 5 dipendenti della Nortel, azienda di Telecomunicazioni che ha annunciato di voler licenziare una quarantina di dipendenti su 81 fra Roma e Milano.

distritali e quelli dei sindacati. Con il segretario nazionale Fiom, Maurizio Landini, nella insolita veste di osservatore per le tute blu della Cgil.

POLEMICHE

Come era prevedibile non sono mancate le polemiche. Riaccese dal palco dell'assemblea dei delegati metalmeccanici torinesi dal leader della Fiom, Gianni Rinaldini. «È paradossale - ha commentato il sindacalista - che oggi ci sia



→ **Nelle città** il costo medio dei canoni è lievitato. A Roma 1.300 euro per 80 metri quadri
→ **Nel primo semestre** 2009 i prezzi degli immobili sono scesi del 2,8 per cento

Le case costano meno, volano gli affitti

Affitti esorbitanti soprattutto nelle grandi città. Venezia e Milano le più care. Infatti aumentano gli sfratti per morosità. Per le compravendite, primi segnali di ripresa. Ma il mercato si stabilizzerà solo nel 2011.

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Calano i prezzi delle case, aumentano i canoni di affitto. La discesa del mattone non trascina al ribasso il mercato gli affitti che anzi vola, soprattutto nelle grandi città. A Roma il costo medio è di 1.300 euro per 80 mq circa, ancor più salato a Mila-

no (1.400 euro) e Venezia (1.430). Sotto i mille euro si può affittare casa a Bari (640), Catania (630), Genova (800), Napoli (950), a Torino e Verona (750). Costi che in 10 anni sono lievitati: +165% dal 1999, secondo il Sunia. Ed è boom infatti degli sfratti per morosità delle famiglie. Nel primo semestre 2009 i prezzi degli immobili hanno proseguito la corsa discendente, -2,8% rispetto al 2008.

Sebbene ancora rallentato, il mercato delle compravendite comincia però a mostrare i primi segnali di ripresa. Da gennaio a giugno il calo è stato più lieve nelle grandi città (-2,7%) e nei loro hinterland (-2,3%). Le quotazioni sono diminuite di più a Napoli (-3,8%), Bologna

(-3,4%) e Genova (-3,1%). A Roma i prezzi sono diminuiti del 2,8%, a Milano dell'1,7% rispetto al primo semestre 2008. Secondo le stime di Tecno-casa, nel 2010 ci sarà ancora una flessione anche se più lieve, mentre la sta-

Sunia

«Offerte incompatibili con il livello del reddito del 75% delle famiglie»

bilizzazione delle quotazioni avverrà nel 2011.

Ma per le famiglie che stanno in affitto, «le offerte del mercato privato sono incompatibili con le condizioni

reddituale - dice il Sunia - più del 75% delle famiglie nelle grandi città ha un reddito inferiore a 20mila euro: la quasi totalità dovrebbe essere spesa per il canone e le spese per l'abitazione».

La difficoltà delle famiglie a sostenere gli alti livelli dei canoni ha portato a un aumento degli sfratti per morosità: Roma è la città con il maggior numero di provvedimenti: 31.111 negli ultimi 5 anni, di cui 19.273 per morosità; 7.574 nel 2008 di cui 4.879 per morosità. Il Sunia chiede al governo di abbassare il livello degli affitti, mettere mano alla riforma delle locazioni, fiscalità di settore e misure di sostegno alla domanda debole. ♦

PREFERISCO APPARIRE COME SONO. ORA ANCHE A METANO.



FIAT QUBO METANO
DA **€ 9.950**
CON FINANZIAMENTO
A TASSO ZERO
E ANTICIPO ZERO

FIAT QUBO. STATUS SIMPLE.

- SOLO € 11 PER UN PIENO DI METANO
- TUTTO LO SPAZIO CHE VUOI IN MENO DI QUATTRO METRI
- OLTRE 1.000 KM CON SOLO € 36
- MASSIMA CAPACITÀ DI CARICO E PORTE LATERALI SCORREVOLI

TI ASPETTIAMO SABATO 19 E DOMENICA 20 IN TUTTE LE CONCESSIONARIE FIAT.

5 ANNI
4 ANNI
2 ANNI
8 ANNI

CIAOFIAT
008003428
0000

QUBO Metano 1.4 77 cv Active, promo € 9.950 (IPT esclusa), netto incentivo Statale come da L. n. 33/2009. Es. finanziamento: Anticipo 0, rate 48 da € 228,48 comprensive di Prestito Protetto e Protezione Marchiatura SavaDNA per un importo complessivo di € 702,30, spese gestione pratica € 300 + bolli - TAN 0%, TAEG 3,01%. Salvo approvazione Sava. Possibilità di finanziare Polizza F/I e Kasko a Tasso Zero per l'intera durata del contratto. Offerta valida fino al 30/09/2009.

CONSUMI CICLO COMBINATO: METANO 4,3 kg/100 km; BENZINA 6,8 l/100 km. EMISSIONI CO₂ CICLO COMBINATO (g/km): 11 METANO e 158 BENZINA.



fiat.it



**DI BOCCA
IN BOCCA**

**Gli
incontri**

Quando

Da oggi a domenica Roma ospita la prima edizione italiana del «Festival Internazionale di Storytelling», curato da Paola Balbi e Angela Sajeva, dedicato alla narrazione orale.

Storytellers internazionali e italiani sono stati invitati a presentare il repertorio più tipico di tradizioni, miti, fiabe, leggende della tradizione del Paese di provenienza.

Dove

Gli incontri si svolgeranno a: Teatro di Documenti, Basilica di Santa Maria del Popolo, Basilica di San Giovanni a Porta Latina, Parco dell'Appia Antica: Mausoleo di Annia Regilla e Parco Egeria.

RACCONTARE HA IL RESPIRO DELLA VOCE

Storie L'universo, la vita, inizia con un suono. La civiltà con quello della voce narrante. Il mondo contemporaneo dopo aver guardato per secoli con superiorità alla cultura orale se ne riappropria

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

In principio era il Verbo... C'è più di un motivo se il Vangelo di Giovanni inizia con questa frase: escludendo quelli religiosi in senso stretto, sono motivi che comprendono sia la nostra semplice vita, singola e di comunità, che quella imponente dell'universo. Il mondo in cui viviamo e la nostra esistenza iniziano entrambi con un suono e grazie a un suono. Il bang del Big Bang è stato accompagnato da un gran botto e l'universo, ci dicono gli astronomi, continua ancora a «suonare». Il pianto del neonato è segno di vita,

Trasmissione orale

Un modo unico di preservare la memoria di chi non poteva scriverla

respiro. E la voce è l'unico mezzo che ha il bambino per segnalare alla mamma i suoi bisogni. Segnali che, con l'apprendimento del linguaggio, diventeranno segni, parole. E storie. Certo, storie. Anche «Ho fame», «Ho freddo», «Abbracciami» in fondo sono microstorie. Poi arrivano quelle «vere», le favole. Ogni bambino, ma anche ogni comunità umana, ha un urgente bisogno di



Storyteller
Una terracotta
indiana

Ieri e oggi

Le lupe di Clarissa
che aiutano le donne



In «*Donne che corrono coi lupi*» (edito in Italia da Frassinelli), la psicoanalista Clarissa Pinkola Estés utilizza le favole e i miti delle antiche culture del continente americano come strumenti per aiutare le donne a ritrovare parte del femminile la cui naturalità è stata repressa o addomesticata, e recuperare auto-stima e indipendenza.

Poeta e cantore: il griot racconta ancora



Il griot è un poeta e cantore che svolge il ruolo di conservare la tradizione orale degli antenati e, in alcuni contesti storici pre-coloniali, aveva anche il ruolo di interprete ed ambasciatore. Questa figura ha ancora una propria funzione nei paesi dell'Africa occidentale sub-sahariana (Mali, Gambia, Guinea, Senegal e Burkina Faso).

Il movimento nato negli Usa degli anni 70



Il movimento della Storytelling Renaissance nasce in America come avanguardia teatrale negli anni '70 e si propone di recuperare e catalogare i contenuti delle storie tramandate oralmente per trasmettere alle generazioni future l'arte del racconto. Dall'America il movimento arriva in Inghilterra per poi diffondersi in Europa.

sentirsi narrare storie, così come di narrarle. E le favole sono un patrimonio «esistenziale», magico e viatico alla comprensione della crescita e delle relazioni che, pur se «firmato» da chi lo trascrisse, rimane patrimonio dell'umanità. Così come la memoria di un villaggio, una tribù, un territorio è patrimonio di tutti, compreso chi ha il compito di tramandarla raccontandola. D'altra parte i miti di popolazioni diverse e lontane descrivono la creazione del mondo come atto narrativo, il racconto di un dio o una dea che crea la vita.

Il fascino della trasmissione orale della Storia (e delle storie) non deriva meramente da una passione per il «primitivo» o da nostalgie dell'infanzia. Perché è stata anche un modo prezioso, e spesso unico, di preservare la memoria di coloro che non potevano scriverla e tantomeno pubblicarla: pensiamo agli schiavi neri in America, ad esempio, ma anche alle donne che della linea matrilineare hanno fatto nel corso dei secoli un mezzo fondamentale per il passaggio di consegne da generazione a generazione del sapere femminile (le donne sono riuscite persino a utilizzare la tessitura come codice linguistico - ma questa è un'altra storia).

Nella cultura degli indiani d'America le story-teller svolgevano un ruolo fondamentale, e ancora lo svolgono, per far conoscere i miti fondativi ai bambini. Le story-teller sono donne, così come femmina è la Donna Ragno, la divinità che ha creato sia i nativi americani che il loro linguaggio. Sono uomini, invece, i

Storyteller persone che raccontano storie dove c'è piacere, e bisogno, di ascoltarle

griot africani, tenutari della storia del popolo a cui appartengono, e che raccontano le vicende del passato accompagnati da un musicista, quasi sempre un suonatore di Kora. La trasmissione orale, in sintesi, permette non solo di offrire una conoscenza, ma anche di condividerla, lasciare che il filo della narrazione si arricchisca di nuove voci e nuovi «ritocchi» alla trama. (Una versione antica di ciò che oggi permette di fare Internet). Insomma, le storie sono di tutti, appartengono alla collettività, passano di bocca in bocca e si modificano in questi passaggi.

Ai nostri tempi, il raccontare storie ha assunto naturalmente diverse forme e persegue vari scopi: se n'è appropriato il teatro, ad esempio, che lo ha rimodellato e messo in sce-

na (i lavori preziosi di Ascanio Celestini, Emma Dante, Marco Paolini, e molti altri); se ne occupano gli etnomusicologi (uno per tutti il lavoro di Ambrogio Sparagna); gli storici che si occupano di storia orale, come le mirabili trascrizioni che Alessandro Portelli ha riportato nei suoi libri, da *L'ordine è stato eseguito*, su via Rasella e Fosse Ardeatine, a *Acciai speciali*, sulla ThyssenKrup di Terni (entrambi pubblicati da Donzelli); e anche gli psicoanalisti: chi trasformando casi clinici e vite di pazienti in racconti (da leggere *Come vento come onda* di Stefano Bolognini, edito da Bollati Boringhieri), chi utilizzando la narrazione di storie come strumento di terapia - pescando nella tradizione sciamanica e in quella delle storyteller americane (Clarissa Pinkola Estés è diventata celebre con *Donne che corrono coi lupi*, Frassinelli).

C'è infine, nel mondo, un vero e proprio stuolo di storyteller «puri», persone cioè che «si limitano» a raccontare storie là dove c'è piacere, e bisogno, di ascoltarle, seguendo delle regole comuni (nessuna regia, so-

IL FESTIVAL

Nella prima rassegna di Storytelling italiano segnaliamo l'evento itinerante «Se questi passi potessero parlare», sabato e Duccio Camerini domenica entrambi al parco dell'Appia Antica.

lo improvvisazione), concentrandosi sul recupero della tradizione orale e puntando alla sua diffusione in maniera attiva proprio fra i non-attori, creando storytellers fra gente proveniente da tutti i mestieri... Molti di loro insegnano, molti altri partecipano a festival in giro per il mondo. Esistono anche federazioni di storyteller, tra cui la Fest (Federation For European Storytelling), alla quale appartiene la compagnia italiana di narrazione «Raccontamiunastoria», che ha ideato la prima edizione italiana del Festival internazionale di storytelling, che si svolgerà da oggi a domenica in diversi luoghi della Capitale. Ventidue narratori rappresenteranno nove paesi (Canada, Galles, Grecia, Inghilterra, Norvegia, Svizzera, Svezia, Ungheria e Italia) con performances in lingua italiana ed inglese (per tradizione tutti i Festival Internazionali di Storytelling adottano la lingua locale del paese ospitante e l'inglese come lingua «ufficiale»). Oltre ai racconti, sono in programma laboratori per adulti e per bambini, musica e spettacoli itineranti. ●

L'ESSENZIALE E IL JUNK-FOOD

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



Per riaprire le porte dopo la pausa estiva avevamo un'idea: monitorare tendenze e verificare quante ne fossero sopravvissute da un anno all'altro. Il fantasy resiste? E la dicitura «questo è il suo primo libro» resta un ammiccante di più giocato dall'editore col romanziero esordiente? Ma, in senso civico, non è stata un'estate qualunque. Dunque, come quando dopo una gozzoviglia di junk food il fegato ci chiede pane e acqua, nel campo di cibo per la mente cerchiamo l'equivalente. «Gli Essenziali» è in effetti il nome di una nuova collana Donzelli che ripropone «grandi idee» in versione originale a piccolo prezzo: primi titoli *La nuova frontiera* di John Fitzgerald Kennedy e *Destra e sinistra* di Norberto Bobbio. Nel primo volume, che raccoglie i discorsi di Jfk verso la presidenza e dopo l'insediamento, ma anche la prima traduzione italiana di *Una nazione di immigrati* - pamphlet del 1958, in corso di riaggiornamento nel '63 quando ci fu Dallas, diventato un libro «dei» Kennedy perché rivisto da Robert Kennedy nel '64, e di nuovo da Ted nel 2008 - l'introduzione di Giancarlo Bosetti, tra le molte cose utili, ci dice questo: che Kennedy vinse proponendo agli americani non «maggiore sicurezza» ma nuove sfide. Ora, paura e ipertrofizzazione del bisogno di sicurezza sono gran parte del junk food con cui la politica nostra, e fino a ieri il bushismo, ci nutre. Lettura, questa di quest'«Essenziale», dunque, utile. A margine consigliamo un romanzo da cercare su E-bay, perché non più in commercio: *Cielo d'ottobre* di Homer Hickam (Rizzoli) che racconta come nei primi anni 60 i ragazzini americani raccogliessero una delle «sfide» individuate da Kennedy, fabbricando - su invito governativo - razi in casa per surclassare lo Sputnik sovietico. Uno spaccato ingenuo d'epoca, che vale un viaggio negli Usa d'allora. ●

DIEGO PERUGINI

MILANO

Di certo ci vuole un bel coraggio a pubblicare un disco come *Manafon*. Non perché sia brutto, tutt'altro, ma perché suona in netta antitesi con quanto oggi va di moda e in classifica. Tutto questo David Sylvian lo sa. E, sotto sotto, un po' ci gode del suo status di artista schivo e alieno dai compromessi. Del resto la sua carriera ha sempre viaggiato all'insegna del cambiamento e della sperimentazione, anche quando sarebbe stato ben più comodo (e redditizio) dormire sugli allori e cavalcare, per esempio, la fama e il successo di *Brilliant Trees*, negli anni 80. E ora il fascinoso David se ne esce con un album scarno e impervio, una «musica da camera» tutta giocata sulla sua voce, magnetica e suadente, contrappuntata da pochi e mirati tocchi di strumenti. Niente singoli radiofonici, ritornelli orecchiabili e arrangiamenti pop, ma la voglia matta di rompere gli schemi

Coscienza politica

Il sistema Usa è così corrotto che è un miracolo avere Obama

precostituiti della forma-canzone, come già peraltro anticipato dal criptico *Blemish*, del 2003. «Per tanto tempo ho lavorato con le strutture tradizionali, ma a un certo punto ho sentito il bisogno di qualcosa di nuovo e più immediato, che tagliasse i ponti col passato e mi lasciasse libero da ogni convenzione – spiega – Così, lentamente, ho sperimentato un altro modo di scrivere, che unisse improvvisazione e composizione. Le canzoni non hanno un vero sviluppo melodico: non si chiudono, restano aperte a tante suggestioni, fatto che ti regala un'enorme libertà anche dal punto di vista dei testi. Un processo iniziato in un momento difficile della mia vita e nato dalla necessità di scavare nei recessi più bui della mente e del cuore per trovare delle sicurezze».

Usa più volte l'aggettivo «astratto», David, per descrivere l'effetto straniante della sua ultima creatura, che si dispiega fra titoli di radicale intimismo come *Small Metal Gods*, *The Greatest Living Englishman* e *Snow White in Appalachia*, che certo non si prestano molto alle dinamiche di mp3 e iPod. «Non è quello il mio mondo. In questo disco la voce diventa come una pre-



Lo sciamano introverso David Sylvian



L'INTERVISTA

SYLVIAN: ORA CANTO IL BUIO

L'ex leader dei Japan sul nuovo cd:
Musica da camera alla ricerca
dei recessi oscuri della mente

senza fisica nella stanza. Lo paragonerei, per certi versi, al teatro da camera: l'attore è al centro della scena, comunica qualcosa all'uditorio, ma al tempo stesso genera un senso d'isolamento, mentre la scena è scarna, e le luci cambiano colore e intensità. *Manafon* funziona in maniera simile: è una questione di toni e di atmosfere, è un'esperienza diversa, da ascoltare in solitudine e nel mood giusto, non certo quando guidi in autostrada. L'ambizione è di incoraggiare alla riflessione, all'autoanalisi e alla pace interiore per poi proiettarsi più positivamente verso gli altri».

Già. Perché, se Sylvian può sembrare davvero «fuori dal mondo», in realtà non lo è affatto. «Vivere in America, dove risiedo ormai da molti anni, ti obbliga ad avere a una coscienza politica e sociale, soprattutto dopo aver vissuto l'amministrazione Bush, che cercava di mettere a tacere

Un po' di storia
I Japan, maliosa creatura
degli anni Ottanta



JAPAN
ATTIVI DAL 1977 AL 1984
Capolavoro: «Tin Drum»

Erano una stranissima creatura i Japan, il gruppo con cui David Sylvian divenne famoso, nei primi anni ottanta: ritmi sincopati e suggestioni orientali, elettronica con fascinazioni all'apparenza «new romantic» ma con inattesi inabissamenti nella ricerca, a cavallo tra pop-glamour e sofisticazione, in cui la voce profonda e vellutata di Sylvian s'intrecciava al particolarissimo basso liquido di Mick Karn. Il capolavoro fu «Tin Drum», che ha consegnato alla storia della musica almeno tre gemme: «The Art of Parties», «Visions of China» e «Sons of Pioneers».

ogni forma di dissenso. Il sistema politico Usa è così corrotto che è una specie di miracolo avere oggi Obama, un uomo a posto che sta cercando di fare la cosa giusta. I repubblicani lo stanno ostacolando in ogni modo, credo che abbia il compito più difficile mai capitato a un presidente americano».

INVIDIABILE INCERTEZZA

Tornando alla musica, il futuro artistico di Sylvian è avvolto in un'aura d'invidiabile incertezza. Gli piacerebbe portare in tour il concept di *Manafon*, ma senza fretta. Prima ci sono le figlie da coccolare e un po' di riposo nel suo eremo sull'east coast, immerso nella foresta, dove fare il punto della situazione. «Ho lavorato senza sosta da *Blemish* in poi e ora voglio fermarmi per riflettere. Ho davanti a me un'opzione, devo capire se è la strada giusta. Quando sei giovane non ci pensi, se ti piace una cosa la fai e basta. Adesso, però, ho una certa età e tanti dischi alle spalle: se devo impegnarmi in qualcosa, voglio esserne certo. È una sfida. E non so davvero dove mi porterà il mio desiderio di musica».

Il folk piange Mary (e piangono pure Peter&Paul)

Se l'è portata via la leucemia: a 72 scompare la cantante del trio che portò Dylan e la tradizione americana in tutte le case

G.V.
spettacoli@unita.it

È morta Mary Travers: un nome che potrà anche dire poco alle generazioni più giovani. Se però si va con la memoria ai primissimi anni '60, quando Beatles e Rolling Stones stavano ancora tentando di farsi una posizione e la psichedelia era ben di là da venire, allora forse ci si ricorderà di Peter, Paul and Mary, trio folk che negli Stati Uniti fu la prima incarnazione della canzone di protesta: non quella riservata a circoscrisse elites intellettuali, ma quella destinata a coinvolgere le masse e, se non il mondo, a cambiare i costumi. Ebbene, Mary Travers era la componente femminile di quel gruppo, voce di usignolo abbinata a lunghi capelli biondissimi, che non guastavano di certo. Lunghissima la serie di successi nel palmarès del terzetto, che dominò i Sixties fino allo scioglimento nel '70, per poi ricostituirsi otto anni più tardi dopo tentativi solistici non troppo riusciti (anche se Mary era quella che se l'era cavata meglio di



Il trio Mary Travers tra Paul e Peter

Your Land, e lo stesso Pete Seeger, che aveva scritto *If I Had a Hammer*. Sempre presenti alle manifestazioni contro la guerra del Vietnam, in seguito in prima fila contro il nucleare e a favore della giustizia sociale, i tre spianarono così la strada ad autentici pezzi da novanta, come il medesimo Dylan e Joan Baez.

LA RICADUTA

Nata nel Kentucky ma cresciuta al Greenwich Village di New York, Mary Travers si è spenta in ospedale a Danbury, nel Connecticut. Malata da tempo, è stata infine vinta dalla leucemia, che l'aveva colpita una prima volta nel 2004, costringendola a sospendere l'attività musicale e a sottoporsi a intervento chirurgico per il trapianto di midollo osseo; si era ripresa, ma due anni fa c'era stata una ricaduta, che si era poi ripetuta qualche mese fa. «Credo che Mary fosse incapace di mentire, come persona e come artista. Ci voleva un grande coraggio, e lei è stata all'altezza del compito», è stato l'elogio funebre dedicato da Peter, al secolo Peter Yates, dopo una vita di concerti e contestazioni attraversata dalla sfortunata cantante insieme a a lui e all'amico Paul Stookey.

L'angelo del folk
Cantavano «Blowin' in the wind» e i pezzi di Woody Guthrie

tutti), e tuttora in attività: da *If I Had a Hammer* a *Puff (the Magic Dragon)*, da *Were Have All the Flowers Gone?* al tradizionale inglese *The Cherry Tree Carol*, fino a *Leaving On a Jet Plane* di John Denver. Il principale merito di PP&M, come erano anche chiamati, consistette però nel divulgare presso il grande pubblico le composizioni di tanti autori di calibro elevato ma di seguito allora scarso: a cominciare da Bob Dylan, del quale incisero tra l'altro *Blowin' in the Wind*, *The Times They Are a-Changin'*, *Don't Think Twice, it's Alright*; e poi Woody Guthrie, con *This Land Is*

L'innovatore Brunetta fa il pieno della rivolta

LUCA DEL FRA
ldelfra@unita.it

Non solo i giornali e i giornalisti: anche i ministri della repubblica possono essere querelati, e Renato Brunetta, ministro della funzione pubblica e dell'innovazione ne rischia addirittura due, a seguito delle sue parole sul «culturame» di un'Italia «pacifica» e un po' schifosa». Tirato in ballo direttamente, Michele Placido ha detto di aver dato mandato ai suoi avvocati di verificare se ci siano gli estremi per una denuncia.

Ora anche il Coro e l'Orchestra di Santa Cecilia con un comunicato «manifestano uno sdegno profondo per affermazioni che ritengono gravemente lesive della dignità professionale degli artisti italiani». Ad aggravare la situazione, secondo i cecilian, sarebbe che la brunettiana «invettiva violenta» mal si concilia con la figura istituzionale di ministro». Infine i musicisti si riservano «le iniziative nelle più opportune sedi preposte, a tutela della nostra immagine lavorativa ed artistica». E due.

Alla sdegnata reazione prima di Lizzani e Maselli, poi di Roberto Abbado, che alla testa di una orchestra italiana come quella del Maggio fiorentino era invitato in uno dei più importanti festival musicale europei, sono seguite le proteste del presidente dell'Agis Francesconi, e della Cgil che invita il ministro a «conoscere e studiare le opere di Mozart e Vivaldi, che con tanta enfasi cita, per apprendere equilibrio, compostezza, leggerezza ed eleganza delle forme e delle espressioni».

Attori, registi, musicisti, associazioni datoriali e sindacati, questa sì che è vera avant-garde: la vera innovazione portata da Brunetta alla pubblica amministrazione è un *en plein* di indignazione. Brunetta avvia la sua campagna d'autunno: dopo che *Baaria*, film costato uno sproposito alla Medusa - di proprietà della famiglia Berlusconi - aveva avuto il suo spottone con l'inaugurazione della Mostra di Venezia, riparte con lui l'attacco alla cultura e alle attività culturali della destra. È triste ricordare che contro simili attacchi proprio a Venezia sia mancato un momento di protesta unitaria.



**GLI ALTRI
FILM**

Il mio amico Totoro

Una favola del maestro

Il mio vicino Totoro

Regia Hayao Miyazaki

Animazione

Giappone 1988

Distribuzione Lucky Red

Sulla scia del grande successo ottenuto dalle ultime pellicole del maestro dell'animazione giapponese, Miyazaki (ultimo in ordine di tempo, *Ponyo sulla scogliera*), la Lucky Red, che ha distribuito tutti i suoi lavori in Italia, ha deciso di mandare nelle sale un suo film del

1988. Ebbene sì, vent'anni sono passati da quando Miyazaki ha disegnato le avventure di due sorelline che si trasferiscono con il padre in una casa di campagna i cui dintorni sono abitati dal signor Totoro, che è un fantasma del bosco. Una favola per bambini di grandissima sapienza e incanto che non dimostra affatto gli anni passati, bensì rinnova la magia di una narrazione che fonde e confonde mondi e realtà, riuscendo a portare bimbi e grandi alle loro più pure emozioni. Un classico dell'animazione in cui Miyazaki dimostra la sua arte e mestiere, proprio perché non vuole spiegare e dimostrare nulla, bensì mettere in piedi sistemi narrativi e immaginativi.

D.Z.



La ragion cinica Larry David, Ed Begley Jr, Patricia Clarkson in una scena di «Basta che funzioni», di Woody Allen

**TORNA
IL CARO
VECCHIO
WOODY**

**'Basta che funzioni':
Allen caustico, divertente e intelligente
come nei suoi lavori migliori**

Basta che funzioni

Regia di Woody Allen

Con Larry David, Ed Begley Jr, Patricia Clarkson,
Conleth Hill, Michael McKean, Evan Rachel Wood
Usa, 2009

Distribuzione: Medusa

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Etornato Woody Allen, quello grande, quello di una volta. *Basta che funzioni* è un distillato perfetto del meglio dell'attore-regista. Ci sono tutti gli ingredienti suoi classici: un drappello di personaggi chiusi in ambiente socio-culturale circoscritto, una comunità di ebrei, un protagonista brontolone, cinico, micro megalomane, pieno di sé, discussioni infinite intorno a un tavolo, scorci della Grande Mela, una serie cre-

scente di battute fulminanti e di dialoghi spiazzanti (tipo: «Dio è gay» - dice uno, «ma che dici - risponde l'altro - ha creato il mondo con i fiori, le piante, le montagne, i laghi...»), «infatti - chiosa il primo - è un arredatore»), un concentrato di umorismo yiddish, una sagace scorrettezza, una esasperata considerazione dell'abiezione dell'uomo medio, senza qualità.

Insomma il meglio di Woody Allen, come da tempo non si vedeva più (soprattutto dopo una serie di film alternati, divisi tra storie ambiziose e corali, come *Match Point*, e piccoli esercizi di stile come *Vicky Cristina Barcellona*). Ma com'è possibile che quel vecchio geniale brontole di Allen abbia così felicemente ripreso, intatta, quella verve sua comica, fulminante, lucida e disperata, cinica e spietata? Semplice: la sceneggiatura di *Basta che funzioni* risale a

L'età dell'oro

Socialismo sur-reale

Racconti dell'età dell'oro

Regia di Razvan Marculescu, Hanno Hoffer, Cristian Mungiu, Constantin Popescu, Ioana Uricaru
Romania, 2009

Distribuzione: Archibald



The Informant

Spy-story con gag



The Informant

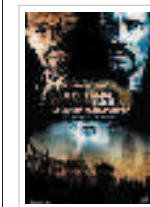
Regia di Steven Soderbergh
Con Matt Damon, Melanie Lynskey, Scott Bakula

Usa, 2009

Distribuzione: Warner Bros.

Pelham 1-2-3

Un remake superfluo



Pelham 1-2-3. Ostaggi in metropolitana

Regia di Tony Scott

Con D. Washington, J. Travolta, J. Gandolfini, J. Turturro

Usa, 2009

Distribuzione: Sony

**

Ve ne abbiamo parlato due giorni fa, intervistando il regista/produttore Cristian Mungiu. Oggi vorremmo solo ribadire che Racconti dell'età dell'oro è molto divertente - e utile per imparare qualcosa su un paese, la Romania, del quale in Italia si parla quasi sempre a vanvera.

L'edizione italiana comprende 4 dei 5 episodi visti a Cannes: manca quello del giovane che si arricchisce rubando bottiglie ai cittadini ignari con la scusa di analizzare l'aria di casa. Speriamo nel dvd.

A.L.C.

Ampiamente (ed entusiasticamente) recensito da Venezia: Matt Damon, biologo di un'azienda alimentare, denuncia i suoi boss per spionaggio industriale. Ma con secondi fini... Spy-story con ritmi e gag da commedia sofisticata. Uno dei migliori film di Soderbergh. **A.L.C.**

Cast pazzesco per un remake ad alta tensione, ma tutto sommato superfluo. L'originale del '74, «Il colpo della metropolitana», era di Joseph Sargent, con Walter Matthau e Robert Shaw. L'inglese Tony Scott ci mette più adrenalina, ma a che pro? **A.L.C.**

Il lutto

Addio a Henry Gibson, il «nazista» di Blues Brothers

È morto all'età di 73 anni Henry Gibson, l'attore americano famoso in Italia soprattutto per il ruolo di neonazista nei «Blues Brothers» e per un importante ruolo in «Nashville» di Robert Altman. Caratterista affermato e versatile, Gibson aveva alle spalle una carriera di quarant'anni. Aveva esordito nel 1963 con Jerry Lewis ne «Le folli notti del dottor Jerryll», ma i ruoli di maggiore successo erano stati quelli nelle pellicole «Nashville» e «Il lungo addio», entrambi diretti da Altman. Era stato anche nel cast di «Magnolia», il capolavoro del regista Paul Thomas Anderson.

trent'anni fa, quando Allen la scrisse per Zero Mostel, il gigantesco attore ebraico, morto prematuramente nel 1977. Allen abbandonò il progetto, perché profondamente legato alla figura di quel grande comico, per lui fonte di ispirazione.

Però, dopo la parentesi europea, e forse perché a corto di nuove idee, ha deciso di rimettere mano a quella sorta di pièce teatrale in forma cinematografica, garantito dalla presenza di un attore in grado di cogliere lo spirito intimo di quella comicità d'antan. Parliamo di Larry David, il cui personaggio Curb, della fiction per Hbo *Curb Your Enthusiasm*, si sarebbe prestato perfettamente a rappresentare l'invariante depressione del lucido cinico Boris Yellnikoff.

Questo è il nome - tutto un programma - del protagonista di *Basta che funzioni*, il cui titolo è anch'esso

un programma di vita, un atteggiamento esistenziale di rimessa, fulcro finale di una intensa riflessione filosofica, centrata sul accontentiamoci di quel che abbiamo perché tutto il resto fa schifo. Ma Boris Yellnikoff non si accontenta. È un fisico di fama mondiale, esperto di meccanica quantistica che ha sfiorato per soffio il Nobel. Ha una moglie bella, intelligente, colta e ambiziosa. Un appartamento lussuoso nei quartieri alti.

IL MONDO FA SCHIFO

Tutto è perfetto, ma per una mente geniale come Boris (così lui si definisce), è la vita stessa a non essere perfetta, e soprattutto il comune genere umano. Tenta il suicidio, ma fallisce. Divorzia e si trasferisce in uno scuro appartamento del Village. Lì ammorbata gli amici con le sue teorie sull'insignificanza del genere umano. Ma un giorno tornando a casa, incontra una ingenua ragazzetta del Mississippi, biondina e stupida (Evan Rachel Wood), che sperduta a New York, gli chiede aiuto. Lui l'accoglie restio e poi lentamente la inizia al suo pessimismo cosmico. Prende il via, così, un'esilarante storia di formazione intellettuale ai «danni» della piccola indifesa, che accoglie con entusiasmo queste lezioni improntate al più puro cinismo. E questo è solo l'inizio...

Woody Allen dà sfogo al suo pensiero critico, puntando il suo dito indignato sulle stupidità del mondo, e non senza una buona dose di auto-ironia. L'unico problema, forse, è che questo mondo ridicolo che tanto egli addita, alla fine gli piace. La sua non è una critica dall'interno, radicale anche se ironica, ma un gignoneggiare geniale, galleggiando sui relitti lussuosi di quella modernità occidentale. Anzi, newyorchese. ●

Giocatori e balordi: la famiglia perfetta

Schiacciato dai colossi veneziani, 'Tris di donne e abiti nuziali' è in verità un'eccellente commedia: bravi Castellitto e Gedeck

Tris di donne e abiti nuziali

Regia di Vincenzo Terracciano

Con Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Paolo Briguglia, Salvatore Cantalupo, Iaia Forte

Italia, 2009 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Un piccolo *California Poker* alla partenopea che è rimasto schiacciato dai «colossi» veneziani: destino ovvio e immeritato, quello di *Tris di donne e abiti nuziali*, film di Vincenzo Terracciano passato a Venezia in una sezione collaterale. Ovvio perché non è un «film da festival», nell'accezione più scontata del termine, e perché nell'overdose di film italiani alla Mostra non poteva competere con i vari Placido, Comencini e Tornatore; immeritato perché è un «film da pubblico», che piacerà agli spettatori - e che questo tipo di cinema venga snobbato dai festival è naturalmente un problema dei festival, e non dei film. Film sul gioco: tema eterno, che al cinema funziona sempre. Ma Terracciano, più che all'Altman del citato (e geniale) *California Poker*, preferirebbe forse essere paragonato a quell'immortale episodio dell'*Oro di Napoli* in cui il nobile squattrinato De Sica gioca a scopa (e perde) con il figlio del por-

tiere. Il protagonista Franco Campanella (un ottimo Sergio Castellitto) non è nobile, nemmeno d'animo, ma è sicuramente squattrinato: un baby-pensionato disposto a giocare in qualunque modo quei pochi euro che lo Stato gli fornisce. Poker, briscola, corse di cavalli: va bene tutto, purché scorra l'adrenalina. Il vizio è stato ereditato da suo figlio Giovanni (Paolo Briguglia), che però ha più fortuna, forse più talento, di sicuro più accortezza. L'altra figlia Luisa (Raffaella Rea) sta per sposarsi e i soldi scarseggiano: quando Franco si riduce definitivamente sul lastrico Giovanni e mamma Josephine (Martina Gedeck) subentrano nel tentativo di rimpinguare la cassa. Con risultati che sarà bene non svelare...

Tris di donne e abiti nuziali è tutto giocato su un doppio registro. È una commedia con momenti drammatici, è popolato di brava gente ma non mancano i balordi, lotta per evitare i cliché sulla napoletanità ma di tanto in tanto ci cade fragorosamente (il personaggio di Iaia Forte è troppo sopra le righe). Il gioco diventa una scusa per un'analisi delle dinamiche familiari in tempi di crisi: molto attuale, e molto ben recitato. Spicca la Gedeck, già splendida interprete di *Le vite degli altri*, che qui recita in italo-tedesco-napoletano confermandosi una fuoriclasse. ●

ATLANTIDE. STORIE DI
UOMINI E DI MONDILA 7 - ORE: 17:05 - RUBRICA
CON GRETA MAURO

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON POPPY MONTGOMERY

LE ALI DELLA LIBERTÀ

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TIM ROBBINS

LA PANTERA ROSA

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON DAVID NIVEN

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm. Con Glenn Tarante, Ellie Harvie, Nicole Fugere
- 06.30** Tg1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 11.30** Tg1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 17.00** Tg1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
- 23.50** Tg1
- 23.55** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.25** Tg1 Notte
- 01.05** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.05** Scanzonatissima. Videoframmenti
- 06.15** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.50** L'avvocato risponde Estate. Rubrica
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.25** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.40** Tg2 estate
- 11.25** Orgoglio - Capitulo terzo. Miniserie.
- 13.00** Tg2
- 13.30** Tg2 E...state con costume. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Paradiso rubato. Film Tv drammatico (Germania, 2005). Con Susan Anbeh
- 17.00** 90210. Telefilm.
- 17.50** Shaun vita da pecora
- 18.05** Meteo 2
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** TG 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Senza traccia. Telefilm. Con Antony LaPaglia, Poppy Montgomery
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm.
- 22.40** Anna Winter - In nome della giustizia. Telefilm.
- 23.30** Tg 2
- 23.40** Stracult. Rubrica
- 01.10** ApriRai. Conduce Cinzia De Ponti

Rai3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.05** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.05** Quella nostra estate. Film commedia (USA, 1963). Con Hebrly Fonda, Maureen O'Hara. Regia di D. Daves
- 10.55** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Melevisone. Contenitore.
- 17.00** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** La Grande Storia. Rubrica.
- 23.10** Tg Regione
- 23.15** Tg 3 Linea notte
- 23.50** Sfide. Rubrica.
- 00.50** E-Cubo. Rubrica.
- 01.20** Aprirai. Rubrica.
- 01.35** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Mister (O) Emmer"

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia. News
- 11.40** Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.30** Sentieri. Soap Opera.
- 16.20** Viaggio al centro della Terra. Film biografico (USA, 1959). Con James Mason, Pat Boone, Arlene Dahl.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Le ali della libertà. Film drammatico (Usa, 1994). Con Tim Robbins, Morgan Freeman. Regia di F. Darabont.
- 00.05** Il giurato. Film thriller (USA, 1996). Con Demi Moore, Alec Baldwin, Lindsay Crouse. Regia di B. Gibson
- 00.45** Tg4 - Rassegna stampa

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque 2. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.46** Kettle of Fish - Un bel pasticcio. Film commedia (USA, 2006). Con Matthew Modine, Gina Gershon. Regia di C. Myers
- 16.30** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.11** Distretto di polizia 9. Telefilm.
- 23.30** About a boy - Un ragazzo. Film commedia (USA, 2002). Con Hugh Grant, Toni Collette.
- 01.45** Tg5 - Notte
- 02.15** Meteo 5. News
- 02.16** Paperissima sprint. Show
- 02.47** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Gossip girl. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** iCarly. Situation Comedy.
- 17.25** Ben ten. Cartoni animati.
- 17.50** Bakugan. Cartoni animati.
- 18.10** Tom e Jerry. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** I Simpson. Telefilm.
- 19.50** Love Bugs Loading. Situation Comedy.
- 20.00** Love Bugs. Situation Comedy.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** Colorado Show. Con Nicola Savino
- 24.00** American Pie: Band Camp. Film commedia (USA, 2005). Con Eugene Levy, Tad Hilgenbrink.
- 01.55** Studio aperto - La giornata
- 02.10** Talent 1 player. Reality Show
- 02.50** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Cuore d'Africa. Serie Tv.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Star Trek Classic. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Aspettando V-victory. Rubrica.

SERA

- 21.10** La pantera rosa. Film (UK, USA, 63). Con David Niven, Peter Seller. Regia di Blake Edwards
- 23.35** Complesso di colpa. Film (Usa, 2076). Con Cliff Robertson, Genevieve Bujold. Regia di Brian De Palma
- 01.20** Tg La7
- 01.35** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il mio finto fidanzato. Film sentimentale (USA, 2009). Con M.J. Hart, J. Lawrence. Regia di G. Junger
- 22.55** Sex List - Omicidio a tre. Film thriller (USA, 2008). Con E. McGregor, H. Jackman. Regia di M. Langenegger

Sky Cinema Family

- 21.00** Alla ricerca dell'isola di Nim. Film avventura (USA, 2008). Con J. Foster, G. Butler. Regia di J. Flackett e M. Levin
- 22.45** Due sconosciuti, un destino. Film drammatico (USA, 1992). Con M. Pfeiffer, D. Haysbert. Regia di J. Kaplan

Sky Cinema Mania

- 21.00** Taxi Driver. Film drammatico (USA, 1976). Con R. De Niro, J. Foster. Regia di M. Scorsese
- 23.05** Sleepers. Film drammatico (USA, 1996). Con B. Pitt, R. De Niro. Regia di B. Levinson

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Richie Rich, il più ricco del mondo. Attualità. Con J. Larroquette M Culkin. Regia di D Petrie
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Marchio di fabbrica. "Taglio degli alberi-Bagaglio-Spettacolo con giochi di luce-Oro-Scale mobili-circoli di golf"
- 22.00** Donal MacIntyre: città violente. "Parigi"
- 23.00** Gang War.
- 24.00** Come è fatto.

All Music

- 15.00** Inbox. Musicale
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Extra. Musicale
- 23.00** Night Rmx.

MTV

- 19.05** Next. Show.
- 19.30** Room raiders. Show.
- 20.05** Reaper. Miniserie.
- 21.00** Hitlist Italia. Musicale
- 22.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale
- 23.05** Mtv World Stage. Musicale.
- 23.30** Mtv World Stage. Musicale.

IL
GENTILE
BOCCHINO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'onorevole Bocchino, ex An, qualificato dalla stampa come «finiano» e firmatario della lettera inviata l'altro giorno a Berlusconi, intervenendo ieri mattina a *Omnibus* ha fatto questa strana premessa: «Sia chiaro che la nostra lettera era gentilissima, forse la più gentile inviata a Berlusconi». Avvertimento piuttosto buffo. Da un lato perché inutile: nessuno certo immaginava che membri dello stesso partito del premier (tra l'altro noto per il servilismo di cui si circonda) potes-

sero scrivergli in maniera meno che corretta, anche per rispetto formale del suo ruolo. In secondo luogo la precisazione fa immaginare che, invece, Berlusconi riceva abitualmente corrispondenza poco gentile. Comunque, la premessa è apparsa tale da ingenerare il sospetto che Bocchino volesse allontanare da sé la fama di pericoloso sovversivo, perfino un po' comunista. E questo dice tutto del clima interno al Pdl, popolo di sua proprietà. ♦

Immagini e parole
per un lungo
secolo di flamenco

Il mondo del Flamenco attraverso 75 splendidi ritratti in bianco e nero, realizzati dal fotografo francese dal 1967 ad oggi. Paco de Lucia, Fernanda de Utrera, Pastora Galván, Sara Baras, La Susi, Aurora Vargas, Tomatito, El Toromb... Ritratti che restituiscono sfumature essenziali e coinvolgenti di questo mondo e sono al contempo parte dell'iconografia del libro *La voz de los flamencos* del giornalista e scrittore spagnolo Miguel Mora - corrispondente del Pais a Roma - presentato in questa edizione del Festival Flamenco di Roma. La mostra si tiene alla sala espositiva dell'Istituto Cervantes di Roma, aperta dal 15 settembre fino al 14 ottobre (dal lunedì alla domenica -16/21 ingresso gratuito), ma merita di dare un'occhiata approfondita anche al libro: sono gli stessi artisti a prendere la parola, spiegando il flamenco dall'interno, attraverso 28 interviste ai grandi nomi del flamenco attuale, tre dizionari firmati da Morente, Yerbabuena e Nuñez, più di 100 fotografie e un cd che contiene una raccolta di canzoni tra il 1908 e 2008, coprendo un secolo di *cante y toque*. ♦



In pillole

IL BACH DI POLLINI VA SUL WEB

In anteprima esclusiva sul sito www.universalmusic.it/classica si può ascoltare il Preludio in Do maggiore dal *Clavicembalo ben temperato* di Bach nell'esecuzione di Maurizio Pollini, che apre il suo nuovo doppio Cd (Deutsche Grammophon) in vendita in Italia in anteprima mondiale dal 25 settembre.

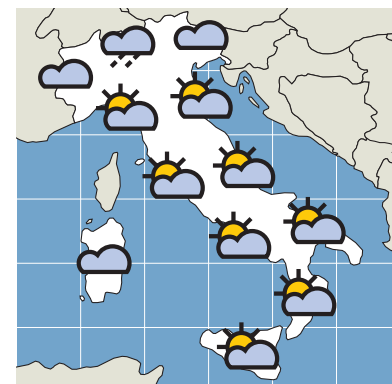
IL NUOVO DAN BROW

Il 23 ottobre arriva anche in Italia il nuovo libro di Dan Brown, *Il simbolo perduto*. Il libro verrà pubblicato da Mondadori in 2 edizioni, una classica e una *large print* per la lettura facilitata. In Italia i quattro precedenti libri di Dan Brown hanno venduto circa 10 milioni di copie di cui 5 milioni solo per *Il Codice da Vinci*.

IL FESTIVAL DELLA BICICLETTA

Si chiama «Good bike -bici senza frontiere» il festival ideato dai Tête de Bois dedicato alla bici: incontri, suoni, libri, spettacoli, conversazioni, letture a Roma, Genazzano e Zagarolo da oggi a domenica. Tra gli ospiti, Gianni Mura, Alfredo Martini, Sandro Donati, Matteo Caccia.

Il Tempo

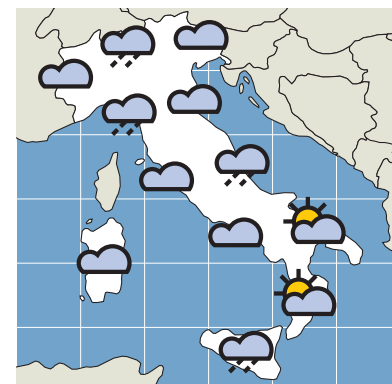


Oggi

NORD ■ nuvoloso sui settori alpini e prealpini con brevi precipitazioni; poco nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ poco nuvoloso salvo locali addensamenti nelle aree interne.

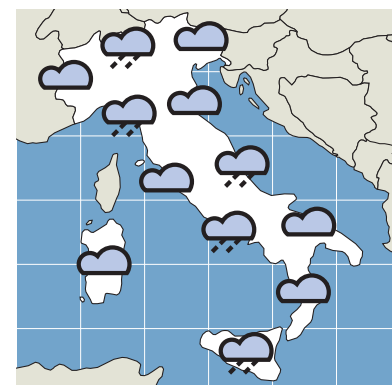


Domani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse anche sotto forma di rovescio.

CENTRO ■ nuvolosità variabile a tratti intensa con precipitazioni sparse anche sotto forma di rovescio.

SUD ■ locali piogge sulla Sicilia; parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

SUD ■ tempo perturbato su tutte le regioni con precipitazioni sparse anche temporalesche.

UNICO!

RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce,
per sempre.



€ 398,00

Cassa in titanio TICC,
cinturino in pelle
con fibbia deployante,
vetro zaffiro.

STUDIOPIU



€ 418,00



€ 378,00

Cassa in acciaio, bracciale in acciaio o cinturino sportivo
in pelle con fibbia deployante, vetro zaffiro.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

Citizen Radiocontrollato unisce la perfezione dell'ora radiocontrollata sincronizzata con il segnale orario dell'orologio atomico di Francoforte, all'ecologia del sistema **Eco-Drive**, che trasforma la luce in energia e garantisce una carica inesauribile.

Così l'ora è sempre aggiornata e non si pone più il problema della sostituzione delle batterie.

Raffinato, preciso, ecologico. In una parola, **unico**.

CITIZEN®

www.citizen.it

→ **Momento d'oro per i rossoblù** superano 2-0 a Marassi lo Slavia Praga. Gol di Zapater e Sculli

→ **Giallorossi sconfitti a Basilea** per 2-0. All'Olimpico Lazio superata nel finale dal Salisburgo: 1-2

Conferma Genoa in Europa Crollo Roma, suicidio Lazio

Il Genoa, primo in campionato, conferma il momento positivo. La squadra di Gasperini ha piegato lo Slavia Praga nella prima gara del girone B di Europa League. Il Basilea batte Roma 2-0, nel Gruppo E.

LUCA DE CAROLIS

sport@unita.it

Il Genoa marcia senza intoppi, la Roma è una malata grave, la Lazio si butta via. Nell'esordio nella fase a gironi di Europa League, il Grifone ha regolato per 2 a 0 a Marassi lo Slavia Praga, mentre i giallorossi hanno perso per 2 a 0 a Basilea e la Lazio ha perso per 2 a 1 a Roma contro il Salisburgo. Risultati che confermano la diagnosi del campionato sullo stato di salute delle tre squadre. Il Genoa ha ribadito di essere la squadra che gioca il miglior calcio d'Italia. Con il suo tridente che non dà punti di riferimento agli avversari e il ritmo talvolta frenetico che sa dare alla manovra, la squadra di Gasperini ruba gli occhi e trova gol in serie. La Roma invece non si scuote. Imbarazzante in difesa, lenta e prevedibile in mezzo al campo, la formazione di Ranieri non ha idee e convinzione. Brutte notizie anche per la Lazio che, dopo un primo tempo sotto tono, ha sfoderato una ripresa importante, ma poi si è fatta raggiungere e battere per errori grotteschi.

IL SUCCESSO DEL GENOA

Il Genoa, schierato dal primo minuto con Kharja in mezzo al campo e Bocchetti in difesa al posto dello squalificato Biava, ha affrontato lo Slavia con il solito piglio spavaldo. Veloci e aggressivi, i rossoblù hanno subito indirizzato la gara con un gol su punizione di Zapater. Il viatico a una serie di occasioni da gol per il Genoa, padrone delle fasce e trainato dalla fantasia di Palacio, già inseritosi negli schemi di Gasperini. Il tecnico ha però urlato parecchio per alcuni errori



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il giocatore del Genoa Alberto Zapater esulta dopo il gol

difensivi, indizio di una presunzione latente che potrebbe diventare il limite della squadra. A scacciare le nuvole hanno provveduto gli errori di mira dello Slavia Praga e il raddoppio di Sculli a fine primo tempo. Nella ripresa, i rossoblù hanno rallentato i giri, gestendo la gara.

TONFO DEI GIALLOROSSI

La Roma ha invece iniziato nel peggiore dei modi, prendendo gol su uno sciagurato disimpegno di Mexes, che ha permesso a Carlitos di insaccare dai venti metri. L'ennesimo errore stagionale del francese rappresenta solo uno dei guai dei giallorossi. Il primo tempo è così scivolato via stancamente, con il solo Totti a dare segnali di vita: prima con una traversa su punizione, poi con un assist sprecato da Menez

(pessimo). Dall'altra parte, Julio Sergio doveva fare una parata da applausi per tenere a galla i giallorossi. Nella ripresa Ranieri ha ridisegnato la squadra inserendo Guberti, To-

L'allenatore romano
«Abbiamo dei problemi da risolvere, i ragazzi devono reagire»

netto e Vucinic per Menez, Riise e Julio Baptista. Ma la Roma ha perseverato nei lanci lunghi, senza convinzione. E allora a vincere è stato il Basilea, che nel finale ha trovato il raddoppio su contropiede con Almenares, che si è concesso il lusso di scartare Julio Sergio e poi infilare in porta.

MARCELLO NICCHI

«La moviola in campo? Mai dire mai»

«Mai dire mai sulla moviola in campo». Parola del presidente dell'Aia, Marcello Nicchi, che, intervenendo a margine della presentazione dei campionati nazionali allievi e giovanissimi in Figc, è tornato a parlare di arbitri dopo le polemiche nell'ultima giornata di serie A. «Il mio giudizio dopo le prime tre giornate è positivo - ha aggiunto - se si esclude qualche errore fisiologico. Ripeto che eliminare tutti gli sbagli è impossibile, ma il nostro impegno è massimo. Siamo sempre disposti a spiegare i nostri errori, ma all'interno di una discussione costruttiva». Tutto quello che può servire ad aiutare gli arbitri a sbagliare meno è ben accetto. Da sempre in Italia siamo stati i primi a sperimentare le novità, come il doppio arbitro per esempio».

Inevitabile il discorso sull'aiuto tecnologico. «La moviola - ha concluso - la utilizziamo già come strumento didattico e di crescita per imparare dagli errori».

GLI ERRORI DELLA LAZIO

E la Lazio? Nel primo tempo aveva giocato senza grinta, rischiando contro un Salisburgo ordinato. Poi nella ripresa, grazie anche all'entrata di Foggia, i biancazzurri si sono accesi, ritrovando la velocità e sfiorando più volte la rete. A insaccare era proprio il nuovo entrato, con la collaborazione del portiere avversario, poco reattivo sul suo diagonale. Il laziale Bizzarri però restituiva il favore al collega, sbagliando l'uscita e smanacciando in area. Scheimer raccoglieva palla e segnava con un pallonetto. Ma il peggio doveva arrivare. Negli ultimi secondi Cribari respingeva un cross innocuo sui piedi di Janko, che infilava in rete. Punizione tremenda per una Lazio che dovrà imparare a piacersi di meno. ♦



Niki Lauda è stato tre volte campione del mondo nel 1975, 1977 e 1984

NIKI LAUDA

«Caso Piquet? È la peggior cosa successa in Formula 1»

Il tre volte campione del mondo, ora manager e giornalista tv, esprime tutti i dubbi sul divorzio tra Flavio Briatore e la Renault

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Come rinascere a 60 anni e guardare al futuro con ottimismo. Niki Lauda ci ha abituato da tempo a miracolosi recuperi. A cominciare dal famoso e drammatico incidente del 1976 con la Ferrari, sul vecchio circuito del Nurburgring, lungo oltre 22 chilometri. Sul volto continua a portare i segni del fuoco che avvolse la sua 312 T, una delle più belle monoposto mai uscite dalle officine di Maranello. Due figli avuti dalla prima moglie, Marlene - che per Lauda rompe la relazione con il famoso attore Curd Jurgens - un terzo nato da una relazione extraconiugale e un quarto in arrivo. Anche sotto questo aspetto, l'austriaco fa parlare di sé. Dopo essersi sposato con la donna che gli ha salvato la vita, e che gli donato, tre anni fa, uno dei suoi reni. Si tratta di Birgit Wetzinger, ex-hostess, 29 anni, ben 31 in meno del tre volte campione del mondo. Poi c'è anche il Lauda imprenditore. Recentemente è iniziata la costruzione in Dubai di due edifici, denominati "Niki Lauda Twin Towers", che ospiteranno uffici a partire dal 2010. La "Niki Fly" è la nuova compagnia aerea "low cost" che ha da poco fondato, e la cosa sembra procedere a gonfie vele. Insieme all'attività di giornalista per la televisione RTL e per la Bild.

Lauda, che ne pensa dello scandalo che ha coinvolto Flavio Briatore?

«Quando ho sentito l'accusa che la Renault aveva chiesto a Nelson Piquet di andare a sbattere deliberatamente, ero in dubbio se fosse vero o no. Perché se fosse vero, sarebbe la cosa peggiore che sia mai successa in Formula 1».

Non ha dubbi sull'episodio al GP di Singapore nel 2008?

«C'è solo un altro incidente che si avvicina ed è quello di Michael Schumacher che parcheggiò la sua Ferrari sulla traiettoria a Monaco nel 2006 per bloccare Fernando Alonso nell'ultimo giro di qualifica. Ma, in realtà, non è nemmeno paragonabile».

E la sentenza del prossimo 21 settembre?

«La FIA deve punire pesantemente la Renault per ripristinare la credibilità di questo sport».

Cosa ci dice della posizione dell'ex team manager Renault?

«Quello che mi ha veramente sconvolto è stato quello che Briatore ha detto. Ha negato tutto. I suoi erano messaggi oscuri, anche fare commenti sulla vita privata di Piquet. È stato incredibile. E ora che

Briatore è stato licenziato, si deve desumere che le accuse siano vere».

Che ne pensa dell'attuale campionato del mondo e dei suoi protagonisti?

«L'attuale Formula 1 non ha nulla a che vedere con quella di venti o trenta anni fa. Io, se vogliamo, ho chiuso un'epoca, quella degli anni settanta, e ho cominciato ad aprirne un'altra, guidando per la McLaren-Porsche fino al 1985. Già si cominciavano a intravedere i cambiamenti. Anche se la sicurezza era ancora un optional. C'era almeno un morto l'anno e questo condizionava l'approccio alle gare di noi piloti. Devo dire che oggi trovano spazio ragazzi molto giovani, che sono più maturi, padroni della situazione, dentro e fuori dalla pista».

Forse, però, si sente la mancanza di un personaggio carismatico. Come Ayrton Senna, come lei stesso...

«Non direi. Anzi, è un momento molto prolifico sotto questo aspetto. Abbiamo almeno quattro grandi fuoriclasse, come Hamilton, Raikkonen, Vettel, Kubica. Il livello medio è in ogni caso molto alto. E poi il campionato 2009 è bellissimo. Non si sono mai visti tanti vincitori in una sola stagione. Segno che i regolamenti attuali non sono poi così male».

La doccia fredda che ha riservato al mondo della F1 un pezzo da novanta come Michael Schumacher, forse stupito anche lei...

«Lui, in realtà, non si è mai separato dalle gare, dalla competizione e dalla sfida in generale. Lo dimostra la sua nuova passione per le moto. Credo che dietro alla sua rinuncia ci siano però anche altre motivazioni. Quando smise, alla fine del 2006, forse non riusciva a vedere la ragione di continuare a girare attorno a una pista. Esattamente come accade a me a fine 1979, per poi ripensarci due anni dopo. Probabilmente s'è pentito subito della sua decisione. Non so, però, se ci riproverà».

Il futuro della Ferrari è quanto mai variegato e incerto, al proposito...

«Hanno tentato la carta Badoer, poi Fisichella, che è un ottimo pilota. Ma apprendere in pochi giri tutti i segreti di una monoposto che non hai mai guidato, non è facile per nessuno. Certo, andrebbe rivisto in parte l'attuale regolamento, che prevede in pratica dei test solo prima dell'inizio della stagione. Un regolamento che un tipo bravo come Ross Brawn ha interpretato benissimo. Vero che hanno fatto una grande macchina, ma è altrettanto vero come, con pochi chilometri di test a disposizione, sappiano trovare subito la messa a punto ideale. Non a caso Button e Barrichello si stanno contendendo il campionato». ♦



→ **Fino al 18 dicembre** un'esposizione dedicata al pilota, funambolo, eroe del Novecento

→ **Due percorsi paralleli** La vita, le gare, la famiglia, le donne e le fotografie scattate da lui

Scatta Nuvolari oltre 200 immagini inedite in mostra a Mantova

In 250 scatti inediti ed esposti per la prima volta al pubblico, selezionati da 2.750 negativi rinvenuti da poco e digitalizzati, si sviluppa un doppio percorso sulla vita di Tazio Nuvolari, il pilota leggendario e il fotografo.

LO.BA.

sport@unita.it

L'aspetto inedito di un personaggio passato alla storia. E non solo automobilistica. Già il nome è d'autore: Tazio Nuvolari. Pilota, funambolo, eroe di un novecento sin troppo travagliato. Il mantovano volante, nato nel 1892 e morto nel 1953, ha lasciato una traccia indelebile anche attraverso le sue foto. La mostra, che si è aperta ieri a Mantova, nella sontuosa sede di Palazzo Te, ci parla infatti

di un Nuvolari fotografo. E ad alti livelli. *Quando scatta Nuvolari* - il nome di battesimo dato all'evento - si chiuderà il 18 dicembre. Con lo scopo non celato di diventare anche itinerante, da proporre così com'è ai più famosi musei del mondo, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania agli Usa, dove Nuvolari è popolarissimo. Difficile trovare qualcosa di simile, parlando di personaggi che hanno lasciato una traccia nell'immaginario popolare. Merito di due grandi specialisti della storia dell'automobilismo: Gianni Cancellieri e Adolfo Orsi. Che pazientemente sono andati a scavare nell'Archivio di Stato, trovando custoditi, in svariati cilindretti metallici, ben 2575 negativi, con foto scattate con la Zeiss di Tazio. Salvarli e restaurarli non è stato facile, ma alla fine 375 hanno rivi-

sto la luce, trasformati in splendide stampe in bianco e nero. Il percorso espositivo è suddiviso in 12 sezioni: Album di famiglia, La modella preferita, Alberto, Le Automobili, Alle Corse, 1936-37, La Paura, 1938, l'America, Verso la Guerra, Il Viaggiatore, Il Reporter, Paesaggi, Scherzi a parte, Le belle passanti. Vari momenti della vita di Nuvolari, dai propri cari, compresi i due figli, Giorgio e Alberto, scomparsi prematuramente, all'amata moglie. Non disgiunta dalle tante donne frequentate, come noto, da Tazio, tombeur de femmes per eccellenza. Poi l'altra sua grande passione o ragione di vita, le automobili. Dall'Alfa Romeo P3, con la quale sconfisse l'orgoglio germanica, nel 1935, sul mitico Nurburgring, davanti a un arrabbiatissimo Adolf Hitler, alle Auto Union o le Bugatti. Alcune di questi gioielli sono esposti alla mostra a Palazzo Te: in particolare due Alfa, una Cisitalia, e appunto una Bugatti. E poi le moto, dalla Bianchi alla Norton. Tutti pezzi degli anni trenta, quando le auto da

corsa superavano già agevolmente i 300 km/h, ma con gomme e freni da paura.

ISPIRATO DA UNA CANZONE

Il "Quando Scatta Nuvolari" richiama volutamente il titolo della nota canzone "Quando corre Nuvolari", scritta da Roberto Roversi e cantata da Lucio Dalla. Che apre con un video la prima sala della mostra. Poi, in altre sezioni, stralci dei giornali dell'epoca, lettere e telegrammi firmati da Gabriele D'Annunzio. E filmati inediti, girati a cavallo tra le due guerre e anche dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Quando un Nuvolari distrutto dalla scomparsa dei figli si avviò verso un inesorabile oblio. Dopo oltre 350 gare disputate, 141 vittorie, 5 record internazionali di velocità. Tra i pezzi pregiati della mostra di Mantova, da non perdere la famosa Coppa Vanderbilt, vinta da Nuvolari nel 1936 in un circuito vicino a New York. Appartiene al Museo Nicolis di Villafranca (Verona), è alta 70 centimetri e pesa oltre 70 chilogrammi, tutta in argento massiccio. Racconta Gianni Cancellieri, uno degli organizzatori: «Credo che esposizioni come questa servano ad acculturare anche i più giovani. Sono restato sconcertato quando un fattorino, consegnandoci un pacco ha chiesto se il signor Nuvolari poteva firmare la ricevuta di avvenuta consegna». ♦

LA PHOTOGALLERY

Le foto della mostra sul nostro sito unita.it

LA GARA DELLE FICTION

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Nella gara delle fiction andate in onda martedì scorso si è classificata prima «L'onore e il rispetto» su Canale 5, seconda «Porta a Porta» su Rai 1 e terza - per un'incollatura - «L'ispettore Coliandro» su Rai 3.

Parlo di fiction per un motivo che non attiene alla persona (Berlusconi è più uno showman che un uomo di governo) e neppure alla situazione (non è vero che il problema Abruzzo sia già risolto). Parlo di fiction perché la trasmissione su Rai 1 a me sembrava costruita e gestita come una fiction, soprattutto protetta come una fiction, con grande attenzione ai palinsesti. Perché le fiction, quelle per le quali c'è molta attesa, vanno giustamente curate e protette. Anche le grandi fiction, però, quando sbagliano fanno flop.

I sentimenti che tengono in tv sono quelli dei drammi, le celebrazioni non attirano. I personaggi funzionano quando lottano contro difficoltà e contraddizioni, quando monologano con loro stessi no. In tutto questo il personaggio di Garko su Canale 5 è molto più drammatico. E Coliandro, su Rai 3, più simpatico.

In questa grande confusione di generi e di ruoli ci sono tre considerazioni da fare. La prima: io non sono uno che parla male di «Porta a Porta» per partito preso, ma quando mi sembra che l'informazione si mescoli allo spettacolo - magari mi sbaglio ma così la penso - allora non mi piace più. La seconda: se fondiamo fiction e politica allora basta che Coliandro faccia altri centomila spettatori in più per battere Berlusconi e diventare presidente del Consiglio. La terza: la fiction è solo fiction.

Poi arriva la realtà con i nostri militari ammazzati così in Afghanistan e spazza via tutto. ❖



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Tragedia a Kabul

NEL VIDEO LE PRIME IMMAGINI DOPO L'ATTENTATO

lotto

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 2009

	73	36	42	48	11	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
						19	32	34	63	74	89	55	85		
Nazionale	73	36	42	48	11	19	32	34	63	74	89	55	85		
Bari	2	52	84	31	26	Montepremi 5.212.156,15					5+ stella €				
Cagliari	46	5	10	60	57	Nessun 6 Jackpot € 56.140.163,20					4+ stella €	42.375,00			
Firenze	46	79	25	15	23	Nessun 5+1 €					3+ stella €	2.120,00			
Genova	10	59	22	75	29	Vincono con punti 5 € 52.121,57					2+ stella €	100,00			
Milano	71	50	83	2	53	Vincono con punti 4 € 423,75					1+ stella €	10,00			
Napoli	5	32	73	6	59	Vincono con punti 3 € 21,20					0+ stella €	5,00			
Palermo	12	10	29	1	19	10eLotto									
Roma	9	31	67	82	21	2	5	9	10	12	22	25	31	32	46
Torino	86	61	55	64	20	50	52	59	61	71	73	79	83	84	86
Venezia	79	9	13	63	8										